Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Economia e Gestione delle Imprese

Tesi di Laurea

I *Sustainable Development Goals* e il settore privato: un'analisi empirica

Relatrice
Ch.ma Prof.ssa Chiara Mio

Correlatore
Prof. Maurizio Massaro

Laureanda
Chiara Guglielmo
Matricola 866574

Anno Accademico
2018 / 2019

INDICE

INTRODUZIONE **2**
CAPITOLO 1. LO SVILUPPO SOSTENIBILE E L'IMPLEMENTAZIONE DEI MDGs **5**
1.1 Le principali tappe dello sviluppo sostenibile 5
1.2 L'inizio del processo di cambiamento: i *Millenium Development Goals* 8
1.3 Il rapporto finale sui MDGs 10
1.4 Punti di forza, criticità e dibattiti sui MDGS 14
CAPITOLO 2. IL NUOVO PARADIGMA: L'AGENDA 2030 E I SDGs **22**
2.1 Il processo post – 2015 22
2.2 L'Agenda 2030 "ambiziosa e trasformativa 25
2.3 I *Sustainable Development Goals*: una breve presentazione 29
2.4 Le principali differenze tra i MDGs e i SDGs 35
CAPITOLO 3. I SDGs E LE OPPORTUNITA' PER IL BUSINESS **38**
3.1 La situazione attuale sui SDGs 38
3.2 Il "*business as usual*" non può più funzionare 40
3.3 Il settore privato come partner indispensabile 44
CAPITOLO 4. ANALISI EMPIRICA **49**
4.1 Introduzione 49
4.2 Metodologia 50
4.2.1 La *World Alliance Benchmarking*: SDG2000 50
4.2.2 *Fortune Global 500* 54
4.2.3 Confronto tra le due liste 54
4.2.4 Scelta del campione 58
4.2.5 Identificazione delle domande 59
4.3 Analisi del campione 59
4.3.1 Wells Fargo 60
4.3.2 Allianz 63
4.3.3 Royal Dutch Shell 65
4.3.4 ArcelorMittal 68
4.3.5 Kroger 71
4.3.6 Enel 73
4.3.7 Samsung Electronics 77

4.3.8 AT&T 79
4.4 Commento ai risultati 82
CONCLUSIONI 84
APPENDICE 85
ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI 95
INDICE TABELLE 96
INDICE FIGURE 97
BIBLIOGRAFIA 98
SITOGRAFIA 104

INTRODUZIONE

Il nostro pianeta si trova a combattere contro immense sfide economiche, ambientali e sociali quali i cambiamenti climatici, la lotta alla povertà e le crescenti pressioni sulle risorse naturali. Per affrontare questi problemi cruciali, le Nazioni Unite approvarono un piano globale definito "Agenda 2030". In questo programma vennero enunciati i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals, SDGs*) da raggiungere entro il 2030. Tali *Goals* richiedono un forte coinvolgimento di tutti gli attori della società, quali istituzioni, mondo accademico e imprese. In particolare, l'Agenda 2030 individua il settore privato come l'attore di primaria importanza nel perseguimento dei SDGs. Esso rappresenta fonte di finanziamento, innovazione e motore dell'economia. Esiste una forte correlazione tra SDGs e business. Se gli Obiettivi hanno bisogno del settore privato, allo stesso modo esso trarrebbe importanti benefici nel raggiungimento dei SDGs. Tale attore, infatti, ha la possibilità di identificare nuove opportunità di business, potenziare il valore delle sostenibilità aziendale e la relazione con gli stakeholders. Le imprese sono chiamate ad allineare le proprie strategie con gli Obiettivi e comunicare le relative azioni nella reportistica aziendale. Tuttavia, non tutti i SDGs sono rilevanti per ogni attività. Pertanto le aziende dovrebbero realizzare una valutazione degli impatti positivi e negativi al fine di indentificare i SDGs più significativi. Lo scopo del seguente elaborato consiste nell'indagare se le aziende appartenenti al settore privato preferiscano focalizzarsi sui SDGs più rilevanti per il loro business o se scelgano di adottare un approccio più generale, prendendo in considerazione SDGs non facenti parte dell'idea primaria di business.
A tale proposito, è stata svolta un'analisi empirica prendendo in considerazione la lista pubblicata dalla *World Benchmarking Alliance* (WBA) e la classifica di "*Fortune Global 500*". Successivamente, si sono confrontate le due liste al fine di indentificare quali sono le aziende in comune. Tra queste si è scelto di individuarne otto, analizzandole sulla base di determinate domande chiave, utili per rispondere allo scopo dell'elaborato.

Nel primo capitolo si fornisce una panoramica delle principali conferenze internazionali dell'ONU sullo sviluppo sostenibile. Grazie al Rapporto "*Our Common Future*", del 1987, si è arrivato ad una definizione completa di sviluppo sostenibile, inteso come lo "*sviluppo in grado di soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri".* La nuova idea di sviluppo, affermatasi negli anni '90, si

concretizzò al Vertice del Millennio nel quale venne approvata la *United Nation Millenium Declaration*. Grazie a questa Dichiarazione, vennero stabiliti i passi essenziali per il progresso dell'umanità. Per dare espressione concreta e misurabile ai punti salienti della Dichiarazione, vennero approvati otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio (*Millenium Development Goals,* MDGs) da raggiungere entro il 2015. Tra questi Obiettivi vi erano: dimezzare la povertà estrema e la fame; raggiungere l'istruzione primaria universale; assicurare la sostenibilità ambientale. I MDGs si dimostrarono innovativi riconoscendo e promuovendo concretamente la multidimensionalità dello sviluppo. Inoltre, hanno permesso l'individuazione di priorità globali e l'importanza di collaborare tra diversi soggetti, quali le agenzie internazionali, gli Stati e le organizzazioni non governative. l'equivoco di averli interpretati come "obiettivi globali" ha portato alla non considerazione delle specificità storiche, geografiche e sociali di ogni paese. Nonostante i MDGs abbiano prodotto il movimento globale contro la povertà e la fame più riuscito della storia, nella Relazione Finale del 2015 vennero riconosciuti come l'esito di un "lavoro incompiuto".

Successivamente, nel secondo capitolo si è affrontato il nuovo piano di sviluppo con l'approvazione dell'agenda "*Transforming our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development"*. L'Agenda 2030, risultante dal Vertice delle Nazioni Unite nel 2015, venne considerata come un "evento storico" di grande portata, in quanto riconobbe l'insostenibilità del modello di sviluppo adottato fino a quel momento e la necessità di adottare una visione integrata per rispondere alle nuove sfide globali. Essa rappresentò il nuovo piano di azione globale, nel quale vennero approvati i *Sustainable Development Goals* da raggiungere entro il 2030. I nuovi 17 *Goals* proseguono il lavoro iniziato dei MDGs e aspirano a completare ciò che questi ultimi non sono riusciti a considerare, quali il cambiamento climatico, il degrado ambientale e la disuguaglianza economica. I SDGs rappresentano i tre pilastri dello sviluppo sostenibile e sono carattere universale in quanto si applicano in maniera uniforme a tutti i paesi e richiedono il forte coinvolgimento di tutti gli attori della società.

In relazione al terzo capitolo, viene evidenziato la situazione attuale sull'avanzamento dei SDGs. Dal Rapporto pubblicato dalle Nazioni Unite, nel 2019, si evince come i progressi non siano cosi significativi. È stato riconosciuto come l'approccio di "*business as usual"*

non possa più funzionare e come siano necessarie azioni più coraggiose da parte di tutti gli attori in particolare delle imprese. A questo proposito, viene evidenziato l'importanza del contributo del settore privato. Se da un lato i SDGs non possono essere raggiunti senza il ruolo cruciale del settore privato, dall'altra parte trovare soluzione per gli Obiettivi rappresenta anche una grande opportunità per il business. Vi sono organizzazioni internazionali che sostengono le aziende nel porre al centro la sostenibilità, in particolare i SDGs, nei propri processi di sviluppo strategici. A tale riguardo si fa riferimento alla guida "*SDG Compass*", la quale presenta le cinque fasi che le aziende dovrebbero seguire al fine di allineare le priorità strategiche e per misurare gli impatti nei confronti dei SDGs. A questo proposito, nel quarto capitolo si andrà a verificare se alcune aziende facenti parte dell'analisi empirica, utilizzino qualche guida per individuare i SDGs più rilevanti per il business.

CAPITOLO 1. LO SVILUPPO SOSTENIBILE E L'IMPLEMENTAZIONE DEI MDGs

1.1 Le principali tappe dello sviluppo sostenibile

Il concetto di sviluppo sostenibile muove i primi passi tra gli anni `70 e `80, quando aumenta la consapevolezza che il modello di produzione e consumo delle società industrializzate non poteva essere considerato compatibile con l'ambiente, soprattutto per lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali. La progressiva presa di coscienza delle problematiche ambientali ha dato avvio ad un ampio dibattito sul futuro del pianeta. Nel 1972 si è tenuta, a Stoccolma, la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano, la cosiddetta *"United Nations Conference on the Human Environment".* Essa è stata la prima grande conferenza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) sulle questioni ambientali internazionali, riunendo capi di stato e di governo con lo scopo di pianificare un primo tentativo per uno sviluppo futuro equilibrato e rispettoso dell'ambiente. La Conferenza si è conclusa con la redazione della Dichiarazione di Stoccolma, un Piano d'Azione contenente 109 Raccomandazioni e una Dichiarazione di 26 principi sui diritti e sulle responsabilità dell'uomo in relazione all'ambiente. La Dichiarazione di Stoccolma fu il primo documento internazionale che ha riconosciuto la tutela dell'ambiente come obiettivo prioritario per l'umanità, al pari della pace e dello sviluppo economico ed ha evidenziato la necessità di garantire uno "sviluppo compatibile".

Successivamente, nel 1987, venne redatto dalla Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo, il Rapporto "*Our Common Future*", noto come *Rapporto Bruntland*. L'Elaborato introdusse, per la prima volta, una definizione completa di "sviluppo sostenibile" inteso come *"sviluppo in grado di soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri"*.[1] Il richiamo alle generazioni future permetteva di ampliare la dimensione temporale dello sviluppo e di focalizzare l'attenzione non solo sulla prossima generazione ma anche su quelle successive. Il concetto di sviluppo sostenibile venne poi consolidato nel 1992 con la Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (*United Nations Conference on Environment and Development,* UNCED) di Rio de Janeiro, denominata *Earth Summit*. Con la Conferenza, si

[1] United Nations, (1987), *Report of the World Commission on Environment and Development*: *Our Common Future,* New York.

riconobbe definitivamente la connessione tra sviluppo e ambiente, concepiti come due elementi imprescindibili, il cui legame non poteva essere spezzato, altrimenti veniva compromessa la salvezza ed il progresso dell'umanità. Sempre in questa occasione, si approvarono tre accordi: la Dichiarazione di Rio su ambiente e sviluppo, l'Agenda 21, la Dichiarazione dei principi per la gestione delle foreste e due Convenzioni, una sui cambiamenti climatici e una sulla biodiversità. Al fine di sovrintendere l'applicazione degli accordi siglati, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite istituì la "*Commission on Sustainable Development*" (CSD). L'obiettivo della Commissione era quello di rendere note le questioni dello sviluppo sostenibile all'interno del Sistema dell'ONU, di elaborare indirizzi politici per le attività future e di promuovere il dialogo e la costruzione di partenariati tra governi e gruppi sociali. L'esigenza di operare in uno spirito di *partnership* venne valorizzata al Vertice del Millennio, tenutosi a New York nel 2000, dove i Capi di Stato e di Governo approvarono la Dichiarazione del Millennio (*United Nation Millenium Declaration)*. All'interno del Documento vennero delineati i valori fondamentali come la libertà, la solidarietà e la responsabilità condivisa. Per dare espressione concreta e misurabile ai punti fondamentali della Dichiarazione, vennero approvati otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio (*Millenium Development Goals,* MDGs) che impegnarono gli Stati firmatari al loro raggiungimento entro il 2015. Gli otto Obiettivi di riferimento furono: dimezzare la povertà estrema e la fame; raggiungere l'istruzione primaria universale; promuovere l'uguaglianza di genere; diminuire la mortalità infantile; migliorare la salute materna, combattere l'HIV/AIDS; la malaria e le altre malattie; assicurare la sostenibilità ambientale; sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo.[2] Successivamente, dal 26 Agosto al 4 Settembre 2002, si tenne a Johannesburg il Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile (*World Summit on Sustainable Development,* WSSD) con lo scopo di controllare lo stato di attuazione degli impegni assunti a Rio dieci anni prima e degli obiettivi fissati dalle Nazioni Unite nella Dichiarazione del Millennio. La Dichiarazione di Johannesburg, adottata dai Capi di Stato e di Governo dei 191 paesi partecipanti al Vertice, era formata da una relazione politica, nella quale veniva ribadito *l'impegno politico per lo sviluppo sostenibile e l'assunzione di responsabilità collettiva nel promuovere e rafforzare i pilastri dello sviluppo sostenibile: sviluppo economico, sociale ed ambientale a livello locale, regionale, nazionale e globale*. In questo modo non venne più attribuita la priorità alla

[2] United Nations, (2000), *United Nations Millennium Declaration*, New York, pag. 5.

crescita economica, ma fu riconosciuto che lo sviluppo sostenibile rifletteva su tre elementi di pari importanza: l'aspetto economico, ambientale e quello sociale, con lo sradicamento della povertà.

A 20 anni dalla Conferenza di Rio, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite diede avvio alla Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile, nota come *RIO+20*. La Conferenza, tenutasi dal 20 al 22 giugno del 2012 a Rio de Janeiro, mirava a rinnovare l'impegno politico per lo sviluppo sostenibile, monitorare lo stato di attuazione degli impegni internazionali assunti precedentemente e indirizzare gli sforzi dei governi e dell'intera società civile verso obiettivi comuni e verso le nuove sfide da affrontare.
La Conferenza si concluse con un elaborato di natura prevalentemente programmatica, definito "*The Future We Want*". Il Documento diede avvio a molteplici processi internazionali e nazionali su temi critici per il futuro del Pianeta, quali il processo di definizione di nuovi Obiettivi Globali per lo Sviluppo Sostenibile e la creazione di Foro di Alto livello sullo Sviluppo Sostenibile. In questo contesto di azione globale, vennero individuati nuovi obiettivi, definiti "Obiettivi di Sviluppo Sostenibile" (*Sustainable Development Goals,* SDGs) che sostituirono i MDGs derivanti dalla Dichiarazione del Millennio del 2000. Il percorso in materia di sviluppo sostenibile raggiunse l'apice nel 2015, definito "*l'anno dello Sviluppo Sostenibile"*[3], in quanto "teatro" di una serie di avvenimenti determinanti per lo sviluppo. Se da una parte si è assistito alla scadenza dei MDGs e si sono valutati ex – post i risultati, dall'altra parte si è giunti alla realizzazione dei nuovi Obiettivi Globali. Il 25 settembre 2015, le Nazioni Unite approvarono la cosiddetta "*Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development"*, un'Agenda di sviluppo globale contenente 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, articolati in 169 *target* da raggiungere entro il 2030.

[3] Cardascia S., (2014), *2015: L'Anno europeo per lo sviluppo,* Rivista di Affari Europei: Europae, pag.1.

1.2 L'inizio del processo di cambiamento*: i Millenium Development Goals*

Nel settembre 2000, sulla base di un decennio di importanti conferenze e vertici delle Nazioni Unite, 189 Capi di Stato e di Governo si riunirono a New York presso la sede dell'ONU per riflettere sul loro destino comune. Nel corso dei tre giorni del Vertice del Millennio[4], i membri riaffermarono il loro impegno nei confronti della Carta delle Nazioni Unite, un trattato di obblighi che doveva essere rispettato da tutti gli Stati membri dell'ONU. I leader mondiali si dimostrarono interconnessi come mai prima d'ora e come risultato del Vertice del Millennio, approvarono all'unanimità la Dichiarazione del Millennio.

La *United Nation Millenium Declaration* fu firmata l'8 Settembre con l'obiettivo di giungere a una definizione del ruolo che le Nazioni Unite avrebbero avuto, nel XXI secolo, nel condurre il Pianeta e le Persone verso uno sviluppo equo e inclusivo. La Dichiarazione, contenente otto capitoli e obiettivi chiave, ha posto le basi per l'adozione di politiche e misure globali, corrispondenti ai bisogni dei Paesi in via di sviluppo (PVS) e delle economie in transizione, tese a ridurre il divario economico, sociale e ambientale che la globalizzazione stava generando. Con la Dichiarazione del Millennio, si giunse alla definizione di sei valori fondamentali che avrebbero dovuto caratterizzare le relazioni internazionali del XXI secolo[5]: la libertà; l'uguaglianza; la solidarietà; la tolleranza; il rispetto per la naturala responsabilità condivisa tra le nazioni del mondo.

La *United Nation Millenium Declaration* ha costituito un momento significativo, sia perché ha visto coinvolti il più grande numero mai raggiunto di capi di Stato, sia perché si sono stabiliti dei passi essenziali per il progresso dell'umanità. Per diversi mesi la Dichiarazione è stata citata in innumerevoli discorsi, relazioni e articoli. Ma dopo un po' di tempo, l'attenzione ha cominciato a svanire. Per evitare che il Documento cadesse nell'oblio e restasse incompiuto (Vandemoortele, 2011) e per tradurre i valori condivisi in azioni, sono stati indentificati alcuni obiettivi chiave.[6] Per l'attuazione della Dichiarazione e per delineare le possibili strategie di azione volte a raggiungere gli obiettivi, Kofi Annan, l'allora Segretariato Generale dell'ONU rilasciò, nel settembre del

[4] Il Vertice del Millennio, tenutosi dal 6 all'8 Settembre, rappresenta la più ampia riunione di leader della storia.

[5] Risoluzione ONU, (2000), *United Nation Millennium Declaration*, A/RES/55/2, New York, pag. 2.

[6] La maggior parte degli obiettivi fissati dalla Dichiarazione del Millennio non erano nuovi. Essi derivano dalle conferenze globali degli anni '90 e dal corpus di norme e leggi internazionali codificate nell'ultimo mezzo secolo.

2001, un documento intitolato "*Road map towards the implementation of the United Nations Millennium Declaration*". La Tabella di marcia, che conteneva una panoramica integrata e completa della situazione, fu il primo documento a presentare il termine formale di "*Millenium Development Goals*" con i relativi *target* (obiettivi operativi) e indicatori per il monitoraggio. Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM) sono stati adottati da 189 membri e da più di 20 organizzazioni internazionali, compresa la Banca Mondiale, la Sanità Mondiale e le Organizzazioni per l'Alimentazione e per l'Agricoltura.
Una decisione fondamentale riguardante gli Obiettivi, è stata la scelta del 1990 come *baseline* e del 2015 come *deadline*. McArthur suggerì che, il 1990, rispecchiava le linee di base utilizzate nelle conferenze di attualità degli anni '90, affrontava la mancanza di dati aggiornati per il 2000 disponibili al momento del Vertice del Millennio, e si adattava meglio alle tendenze storiche rendendo più facile per i paesi raggiungere almeno alcuni degli Obiettivi (McArthur, 2014).[7]
L'attuazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio ha rappresentato il punto di sintesi di numerosi incontri e confronti globali, promossi dalle Nazioni Unite, che si sono tenuti a partire dal 1972. I MDGs costituirono un patto a livello planetario fra Paesi ricchi e Paesi poveri, fondato sul reciproco impegno a fare ciò che è necessario per costruire un mondo più sicuro, più prospero e più equo per tutti. I leader mondiali si impegnarono a diminuire fortemente le condizioni di povertà estrema, eliminare le disuguaglianze sociali e migliorare considerevolmente il livello medio di istruzione e alfabetizzazione.
Il raggiungimento degli Obiettivi, entro il 2015, sarebbe stato possibile grazie all'aumento del flusso degli aiuti allo sviluppo, al *Millenium Project* (Sachs e McArthur, 2005), un piano di supporto istituzionale per i Paesi più fragili e al trasferimento di tecnologia dai Paesi sviluppati ai PVS. Ai MDGs, principalmente di carattere sociale, vennero associati 21 *target* e 60 indicatori per il monitoraggio. I MDGs assunsero una posizione, una rilevanza e un peso fondamentali nella cooperazione internazionale, sia perché furono il frutto di un impegno intrapreso da un numero altissimo di Governi mondiali, sia perché hanno avuto il merito di definire le priorità di intervento internazionali con una scadenza temporale che permetteva di verificare i progressi compiuti. È importante evidenziare che questi non furono solo Obiettivi di sviluppo, ma contenevano valori umani universalmente accettati e diritti come la libertà dalla fame, il diritto all'istruzione di base,

[7] Liverman Diana M., (2018), *Geographic perspectives on development goals: Constructive engagements and critical perspectives on the MDGs and the SDGs*, Dialogues in Human Geography, Vol. 8(2), pp. 168–185.

il diritto alla salute nonché la responsabilità per le generazioni future. Per conoscere e tenere traccia dei progressi dei MDGs, è stata istituita una piattaforma definita *MDG Monitor*, utilizzata da professionisti dello sviluppo, giornalisti, studenti e responsabili politici.[8] La Piattaforma fungeva da fonte centrale di tutte le informazioni inerenti agli sviluppi dei MDGs sia a livello nazionale che internazionale e permetteva di evidenziare come i paesi sviluppati e i PVS progredivano nei loro sforzi per realizzare gli Obiettivi. Per dare maggiore supporto agli OSM, il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, nel giugno 2010, istituì un *Gruppo di Advocacy*, composto da capi di Stato e di governo, leader politici ed economici, eminenti accademici e filantropi. Il Gruppo aveva il compito di sostenere il Segretario Generale nella realizzazione della volontà politica e nella mobilitazione dell'azione globale a favore dei poveri e dei più vulnerabili, al fine di raggiungere gli Obiettivi entro il 2015. Successivamente, venne istituito un altro gruppo, denominato *Inter-Agency and Expert Group* (IAEG[9]), responsabile della preparazione dei dati e delle analisi per controllare i progressi verso il raggiungimento degli OSM. L'IAEG aveva lo scopo di analizzare e determinare le migliori metodologie e aspetti tecnici in relazione agli indicatori, creare linee guida e aiutare a definire le priorità e strategie per supportare i paesi nella raccolta dei dati, nell'analisi e nella rendicontazione dei MDGs.

1.3 Il rapporto finale sui MDGs

Quindici anni dopo l'adozione della Dichiarazione del Millennio, venne pubblicato il "Rapporto 2015" sui MDGs. Tale Rapporto ha permesso di documentare gli sforzi compiuti per il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio.

"The global mobilitazioni behind the Millennium Development Goals has produced the most successful anti-poverty movement in history. The landmark commitment entered into by world leaders in the year 2000 – to "spare no effort to free our fellow men, women and children from the abject and dehumanizing conditions of extreme poverty" – was translated

[8] L'*MDG Monitor* è nato dalla partnership tra il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite, Relief Web dell'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite (OCHA), la Divisione Statistica del Dipartimento degli affari economici e sociali delle Nazioni Unite (DESA) e il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF). L'iniziativa è stata finanziata e facilitata da Google e Cisco Systems.

[9] L'IAEG comprende vari dipartimenti all'interno del Segretariato delle Nazioni Unite, diverse agenzie Onu all'interno e all'esterno del sistema delle Nazioni Unite, varie agenzie governative, statistici nazionali e altre organizzazioni impegnate nello sviluppo dei dati sugli MDGs a livello nazionale e internazionale.

into an inspiring framework of eight goals and, then, into wide-ranging practical steps that have enabled people across the world to improve their lives and their future prospects".[10]
Queste sono le parole del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon che introdussero il Rapporto 2015, il quale illustrava i progressi inerenti alla povertà e la promozione dello sviluppo umano rispetto alla *baseline* del 1990. Il Segretario Generale ha commentato il lavoro quindicennale dei MDGs affermando come questi hanno prodotto il movimento globale contro la fame e la povertà estrema più riuscito della storia. I dati contenuti nella Relazione Finale, hanno evidenziato come ci siano stati dei notevoli progressi riguardo alcuni MDGs, ma allo stesso tempo hanno riconosciuto anche la permanenza di lacune significative. Prima di analizzare quali sono stati i risultati ottenuti, è utile tenere in considerazione che dal 1990, anno di *baseline,* al 2015 la popolazione mondiale è aumentata di quasi due miliardi di persone, passando da 5,2 a oltre 7 miliardi di abitanti, soprattutto nelle aree interessate dalle problematiche indicate.
Negli ultimi due decenni povertà e fame sono drasticamente diminuiti. In merito al MDG1 "Sradicare la povertà estrema e la fame" sono stati conseguiti risultati importanti. L'obiettivo previsto di dimezzare il numero delle persone che vivevano al di sotto la soglia di povertà (1,25 dollari al giorno) è stato raggiunto nel 2010, con ben cinque anni di anticipo. Nel 1990, il 47 % della popolazione nei PVS viveva con meno di 1,25 dollari, mentre nel 2015 quella percentuale si è ridotta in misura rilevante arrivando al 14%.
I dati statistici rilevarono che, a livello globale, il numero di persone che vivevano in condizioni di estrema povertà è diminuito di oltre la metà, passando da 1,9 miliardi nel 1990 a 836 milioni nel 2015. Questo dimostra che il *target* di riferimento non solo è stato raggiunto, bensì superato e tale successo è dovuto in gran parte grazie alla crescita economica. La maggiore riduzione della povertà si è verificata in paesi come Cina e India che hanno visto una rapida crescita economica negli ultimi anni. Tuttavia, l'obiettivo di dimezzare la percentuale di persone che soffrono la fame è stato mancato di poco. La percentuale di persone sottonutrite nelle regioni in via di sviluppo è scesa dal 23,3% nel biennio 1990-1992 al 12,9% nel biennio 2014-2016. Anche per il MDG2 "Rendere universale l'istruzione primaria", i numeri forniscono dati importanti. Nei PVS, il tasso netto di iscrizioni alla scuola primaria ha raggiunto il 91% rispetto all'83 % del 2000. Si è calcolato, poi, come il numero di persone che hanno abbandonato il mondo dell'istruzione

[10] United Nations, (2015), *The Millennium Development Goals Report 2015*, New York, pag. 3.

sia passato dai 100 milioni nel 2000 ai 57 milioni nel 2015. Relativamente alla "Promozione dell'uguaglianza di genere e l'*empowermen*t delle donne", (MDG3), si è evidenziato che molte più ragazze frequentano la scuola rispetto al 1990. Le regioni in via di sviluppo, nel loro insieme, hanno raggiunto il *target* di eliminare le disparità di genere nell'istruzione primaria, secondaria e terziaria. Tuttavia, si sono riscontrate differenze significative tra donne e uomo nel mercato del lavoro. Nel 2015 solo il 50% delle donne in età lavorativa (a partire dai 15 anni) era attiva, contro il 77% degli uomini. Inoltre, nonostante le donne siano più istruite rispetto a prima, continuavano ad avere difficoltà nel trovare un'occupazione retribuita. Per quanto concerne invece la partecipazione politica, il 90% dei paesi dei 174 paesi con i dati degli ultimi 20 anni, aveva più donne in parlamento dal 1995. Si sono registrati importanti passi avanti nella lotta alla "Riduzione della mortalità infantile", il MDG4. I dati statistici dimostrarono che il tasso globale di mortalità infantile al di sotto dei cinque anni è diminuito di oltre la metà, passando da 90 a 43 decessi per ogni 1.000 nati vivi tra il 1990 e il 2015. Tuttavia, questo risultato fu inferiore rispetto al previsto calo di due terzi. In relazione all' MDG5, "Migliorare la salute materna", uno dei 2 *target* riguardava la riduzione di tre quarti del tasso di mortalità materna. Dal 1990, il tasso di mortalità materna è diminuito del 45% in tutto il mondo e la maggior parte della riduzione si è verificata dal 2000. Nonostante l'andamento positivo, non è stato raggiunto l'obiettivo prefissato della riduzione dei tre quarti. Questo problema rimane un nodo significativo, segnato da fattori culturali quali la mancanza di pianificazione familiare o di accesso a cure per la salute riproduttiva. Pe quanto concerne il MDG6, "Combattere HIV/AIDS, malaria e altre malattie", si evidenziarono come le nuove infezioni da HIV diminuirono del 40% circa tra il 2000 e il 2013. Tuttavia, non fu stato raggiunto l'obiettivo di arrestare e cominciare ad invertire la diffusione dell'HIV/AIDS. Mentre il numero di persone con accesso a terapia antiretrovirale contro l'AIDS aumentò in misura rilevante, dagli 800.000 nel 2003 ai 13,6 milioni nel 2014. Tra il 2000 e il 2015 sono stati evitati oltre 6,2 milioni di decessi per malaria, soprattutto di bambini al di sotto dei cinque anni nell'Africa subsahariana. Oltre ai suddetti risultati, si sono verificate diminuzioni del tasso di incidenza globale della malaria e del tasso di mortalità, rispettivamente del 37% e del 58%. In merito al MDG7, volto a "Garantire la sostenibilità ambientale", restarono aperte diverse e importanti sfide, ma alcuni risultati sono stati conseguiti. L'obiettivo di dimezzare la percentuale di persone senza accesso all'acqua potabile è stato raggiunto. Tra il 1990 e il 2015, 2,6 miliardi di persone hanno usufruito

dell'acqua potabile e di questi 1,9 miliardi ne hanno avuto accesso in loco. Nel 2014, oltre la metà della popolazione mondiale (58%) godeva di questo livello di servizio più elevato. Inoltre, in tutto il mondo, 2,1 miliardi di persone hanno beneficiato di migliori servizi igienico- sanitari. Infine, per la "Promozione di un partenariato globale per lo sviluppo", il MDG8, sono stati raggiunti i seguenti esiti. L'aiuto pubblico allo sviluppo (in inglese *Official Development Assistance*, *ODA*) dei paesi ricchi ai paesi in via di sviluppo è aumentato del 66% tra il 2000 e il 2014, arrivando ai 135,2 miliardi di dollari con performance migliori provenienti dai Paesi Scandinavi e dal Regno Unito. Per quanto riguarda la comunicazione, dal 2015, il 95% della popolazione mondiale ha beneficiato di un segnale per la linea telefonica. Il numero delle persone in possesso di un cellullare è cresciuto dieci volte tanto, dai 738 milioni nel 2000 a più di 7 miliardi nel 2015. La percentuale di persone che avevano accesso ad Internet è cresciuta dal 6% al 43% della popolazione mondiale. Come risultato, 3,2 miliardi di persone furono globalmente collegate in rete.

Nonostante siano stati conseguiti risultati significativi su svariati MDGs a livello mondiale, la Relazione ha evidenziato come i progressi siano stati disomogenei tra le regioni e i paesi, lasciando ancora notevoli lacune. Il Rapporto ha dichiarato espressamente come il progresso non sia stato omogeneo e molte delle persone più povere e vulnerabili sono state lasciate indietro. Il Segretario Generale Ban Ki - moon ha affermato come il progresso tendeva a precludere coloro che si trovano sui gradini più bassi della scala economica o che sono svantaggiati a causa del loro stesso sesso, età, handicap o etnia.
Di seguito si evidenziano alcune principali lacune contenute nel Rapporto 2015. La disuguaglianza di genere continuava ad essere presente. Le donne continuavano ad essere discriminate per quanto riguarda l'accesso al lavoro guadagnando il 24% in meno degli uomini a livello globale e con maggiori probabilità di vivere in condizioni di povertà.
Nonostante sia stato raggiunto l'obiettivo di dimezzare il numero delle persone che vivevano al di sotto la soglia di povertà, milioni di poveri continuavano a vivere ancora in condizioni di povertà e fame, senza accesso ai servizi di base. Oltre a questo, permaneva un grande divario che tra le famiglie più povere e quelle più ricche e tra aree rurali e urbane. I conflitti rimanevano la più grande minaccia per lo sviluppo umano, dato che erano i paesi colpiti da conflitti a rilevare in genere i tassi di povertà più elevati. Si è calcolato che, alla fine del 2014, circa 60 milioni di persone sono stati costretti ad

abbandonare la propria terra natale, il più alto numero mai registrato dalla Seconda guerra mondiale. Per rendersi conto delle proporzioni del fenomeno, se queste persone fossero una nazione, formerebbero la ventiquattresima potenza al mondo. In aggiunta ai problemi sociali ed economici, anche i cambiamenti climatici e il degrado ambientale minavano i progressi compiuti.

1.4 Punti di forza, criticità e dibattiti sui MDGS

Tra i motivi di successo degli Obiettivi vi è l'indiscutibile chiarezza del background teorico che li caratterizza. Essi hanno rappresentato il risultato di quella nuova idea di sviluppo che si era diffusa a partire dagli anni Novanta, grazie soprattutto alla pubblicazione nel maggio 1990 del primo rapporto annuale dell'UNDP (*United Nations Development Programme*) che aveva introdotto il concetto di "sviluppo umano". Alla base della nuova concezione teorica, vi era la consapevolezza che, nel passato, c'è stata una scarsa attenzione per la dimensione umana dello sviluppo e un'eccessiva enfasi sulla crescita economica.[11] Così, i MDGs hanno riconosciuto e promosso concretamente la multidimensionalità dello sviluppo umano, non più legato solo alle dinamiche della crescita economica. Gli Obiettivi si rivelarono innovativi in quanto indentificarono la multidimensionalità della povertà, affrontata su più fronti che vanno oltre il reddito, considerando l'educazione, la parità di genere, l'accesso alle risorse (OPHI, 2013).
Uno dei punti di forza dei MDGs riguardava la semplicità, oltre che l'individuazione di *target* numerici, la facilità di comunicazione e la trasparenza. Gli obiettivi numerici hanno reso i MDGs più potenti di una dichiarazione di aspirazioni in quanto implicavano solidi impegni e hanno che la Dichiarazione del Millennio cadesse nell'oblio. Oltre a questo, gli OSM vennero considerati come un modo di pensare e di leggere il mondo (Manning, 2009), un importante strumento di sensibilizzazione ed educazione allo sviluppo e delle linee giuda per orientarsi, almeno inizialmente. I MDGs hanno concentrato l'attenzione e le risorse globali su specifiche ed urgenti sfide del nostro mondo, includendo la fame, la salute materna e dei bambini, l'HIV/AIDS e la malaria. Questi problemi sono stati messi al primo posto nell'Agenda stabilendo, così, priorità tra i diversi bisogni e invitando le agenzie internazionali, gli Stati, le organizzazioni non governative, la società civile, le compagnie private e altri attori a collaborare per raggiungere questi obiettivi.

[11]Monni S., Massimo Pallottino M., (2014), *Dai Millennium Development Goals (MDGs) ai Sustainable Development Goals (SDGs): Lost in Translation*.

Relativamente agli aspetti critici dei MDGs, l'errore di fondo è stato quello di concepirli come globali quando poi si sono rivelati obiettivi di sviluppo nazionali dei PVS.
L'equivoco di averli interpretati come *"one-size fits all targets"* ha portato a non considerare le specificità storiche, geografiche, politiche e sociali di ogni paese, le quali risultano essere essenziali per comprendere le cause di un mancato sviluppo economico e sociale e per indirizzare le politiche di crescita. L'errata interpretazione ha portato, conseguentemente, ad una valutazione che non ha saputo apprezzare i progressi raggiunti dagli stati che partivano da condizioni di povertà peggiori rispetto ad altri.[12]
L'universalità degli Obiettivi e il favorire la formazione di un assenso comune durante le contrattazioni, hanno portato ad un abbassamento del livello di ambizione degli obiettivi e a una semplificazione dei problemi pensandoli generali per tutti i contesti[13] e individuando priorità valide per tutti nello stesso ordine. L'universalità, pertanto, ha portato ad una mancanza di flessibilità, di adattabilità e di attenzione al contesto specifico. Se da una parte, molti Governi locali giudicarono gli OSM troppo occidentali e poco significativi o addirittura troppo ambiziosi per le reali potenzialità locali (Easterly 2009; Kenny e Sumner 2011)[14], dall'altra parte Jeffry Sachs[15] li ha considerati come obiettivi rivolti ai Paesi poveri ai quali i Paesi ricchi dovevano fornire assistenza tecnica e finanziaria, al fine di espandere l'accesso a tecnologie essenziali a favore dei Paesi Poveri. Un altro "errore" è stato l'imposizione dell'Agenda come teoria esclusiva e dominante, valida a livello globale. senza riconoscere quanto fosse in realtà slegata dall'ampia varietà delle realtà locali, dai loro bisogni e dalle loro visioni del mondo (Pollard, Sumner, Polato-Lopes e de Mauroy, 2011). [16] Per di più, il bisogno di quantificare i risultati ottenuti e di monitorare l'andamento verso i *target*, ha fatto sì che politiche attuate fossero più attente all'impatto numerico sugli indicatori che al tipo di cambiamento generato (Fukuda-Parr 2012) senza mettere in discussione le cause che sottostanno ai problemi con cui milioni di persone di scontrano ogni giorno.[17] La semplicità degli Obiettivi, menzionata precedentemente come uno dei punti di forza, è stata allo stesso tempo punto di debolezza. I *Goals* hanno semplificato il concetto di "sviluppo" riducendolo a un semplice miglioramento dei *basic need* senza adottare una visione integrata della sostenibilità. La

[12] Vandemoortele J., Delamonica E., (2010), *Taking the MDGs Beyond 2015: Hasten Slowly*.
[13] Crimella B., (2015), *Obiettivo di sviluppo del Millennio: ora stiamo meglio?*, pag. 9.
[14] Ivi, pag. 12.
[15] Jeffrey Sachs è tra i maggiori esperti in materia e *special adviser* per le Nazioni Unite sui MDGs.
[16] Crimella B., (2015), *Obiettivo di sviluppo del Millennio: ora stiamo meglio?*, pag. 12.
[17] Ibidem.

logica "non interconnessa" che contraddistingue i MDGs è rappresentativa di una visione che non prende in considerazione le condizioni essenziali e imprescindibili per lo sviluppo sostenibile. Il mancato riconoscimento dell'importanza di attuazione di meccanismi di partnership ha portato a lasciare al margine soggetti quali il settore privato e la società civile, le cui risorse, competenze e conoscenze sono di fondamentale supporto nella fase di attuazione e di raggiungimento degli obiettivi, in grado di garantire soluzioni di ampia scala.[18] La semplicità è anche riduzionismo che può causare trascuratezza e distorsione. I MDGs sono stati troppo ristretti e hanno trascurato molte priorità. Ad esempio, non hanno preso in considerazione l'occupazione e il lavoro dignitoso, la sostenibilità e il cambiamento climatico, la riduzione delle disuguaglianze e delle discriminazioni, che rappresentavano e rappresentano, le principali sfide contemporanee in quasi tutti i paesi del mondo, ricchi e poveri. Inoltre, il riduzionismo può distorcere la pianificazione e la programmazione delle risorse e gli sforzi di sviluppo.[19] Ad esempio, alcuni degli obiettivi, come l'istruzione primaria universale, hanno fatto marcia indietro nell'agenda dei paesi in cui avevano già conquistato l'obiettivo e la sfida era quella di migliorare la qualità dell'istruzione primaria e di anticipare l'accesso all'istruzione secondaria.

Un' altra critica mossa ai MDGs riguarda il loro essere risultati di lungo termine e la mancata realizzazione di una specifica *roadmap* per la loro realizzazione. Nayyar (2011) afferma come essi si siano focalizzati sul confronto tra uno stato di sviluppo desiderabile ed uno stato di fatto non desiderabile, senza riconoscere l'importanza del "*process of change"* o del *"transition path"*, che conduce da uno stato all'altro.[20] I *Goals* si sono concentrati di più sulla destinazione che sul viaggio, ponendo l'accento sui risultati finali (riduzione delle povertà, iscrizione alla scuola) piuttosto che sul processo e sui mezzi per raggiungerli. Inoltre, sono stati stipulati senza alcun riferimento alle condizioni iniziali quando invece il punto di arrivo di un paese in un dato orizzonte temporale, dipende, almeno in parte dal punto di partenza.[21] La *baseline* di riferimento scelta a livello internazionale (il 1990), anche se non esplicitata per tutti gli obiettivi, non è stata coerente rispetto alla data di adozione dei MDGs (2000) e il periodo di realizzazione (2000-2015). Tuttavia, la sua scelta può essere giustificata dalla necessità di prevedere

[18] Riva G., (2012), *Dagli Obiettivi di Sviluppo del Millenni agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*.
[19] Fukuda-Parr S., (2013), *MDG strengths as weaknesses*. GREAT Insights, Volume 2, Issue 3, Maastricht: ECDPM.
[20] Nayyar D., (2011), *The MDGs Beyond 2015*, Research Paper 38, South Centre, pag. 9.
[21] Ibidem.

un tempo congruo per la realizzazione degli obiettivi e in ragione del fatto che molti obiettivi avevano avuto origine nelle conferenze internazionali degli anni Novanta.[22]
Per quanto concerne la strategia dei MDGs, si è fatto affidamento sulla volontarietà dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo. L'obiettivo che si era prefissato in merito da parte dei paesi più ricchi, era quello di investire lo 0,7 % del loro reddito. I dati hanno evidenziato, invece, che il contributo di tali paesi si attestava su una media dello 0,3% rispetto al Reddito Nazionale Lordo (RNL), ben al di sotto del *target* dello 0,7% stabilito dalle Nazioni Unite. Nel 2014, solo Danimarca, Lussemburgo, Norvegia, Svezia e Regno unito hanno continuato a superare l'obiettivo stabilito dell'APS.
Alla luce dei "punti di forza e di debolezza", i MDGS rappresentarono il risultato di un lavoro incompiuto in quanto portarono ad un progresso non equo, sia all'interno delle nazioni che tra i vari paesi. Nonostante i risultati conseguiti, quali le rilevanti riduzioni della denutrizione infantile, della mortalità materna ed infantile, si è rilevato come ci fosse ancora "molto lavoro da fare" per porre fine alla fame, per raggiungere la piena parità di genere, migliorare i servizi sanitari e portare ogni bambino a scuola.

Relativamente al contesto politico, i MDGs sono stati sviluppati dalle agenzie ONU nel contesto della crisi asiatica finanziaria del 1997- 1998, della fine della Guerra Fredda dove i bilanci per gli aiuti erano in declino secolare. Diversi paesi dell'ex blocco orientale stavano ancora lottando per riguadagnare la loro base economica dopo la fine dell'Unione Sovietica. Spostando l'attenzione verso l'occidente, l'Africa Sub- sahariana aveva sofferto due "decenni perduti" di crescita economica, mentre una diffusa epidemia di HIV/AIDS aveva infettato venticinque milioni di persone. In quel periodo, si era diffusa anche una crescente opposizione alla globalizzazione, in quanto molte persone la consideravano come una forza che imponeva la volontà di ricchi interessi aziendali contro i bisogni dei poveri senza potere. Inoltre, vi era una diffidenza globale nei confronti delle istituzioni economiche internazionali (McArthur, 2014). Due filoni di tensione hanno aggiunto particolare complessità agli OSM. Il primo ha visto come protagonisti l'ONU e il governo degli Stati Uniti. A Washington, la confusione sugli OSM si è aggravata quando il Presidente George W. Bush ha lanciato, nel 2005, la *Millennium Challenge Corporation*, un accordo internazionale tra il Madagascar e gli Stati Uniti, il cui nome sembrava ispirato ai

[22] Vandemoortele J., (2011), *The MDG Story: Intention Denied*, Development and Change 42(1), pag. 5.

MDGs, ma in realtà non vi erano collegamenti operativi. In effetti, il governo statunitense ha resistito nell'utilizzare la terminologia esplicita dal settembre 2001 fino a settembre 2005, quando il Presidente Bush ha usato per la prima volta in pubblico le parole "Obiettivi di Sviluppo del Millennio". Quando la più grande economia mondiale, la più grande fonte di finanziamento delle Nazioni Unite e il più grande fornitore di assistenza ufficiale allo sviluppo, invia segnali contrastanti su un punto chiave dell'agenda globale, la cooperazione internazionale diventa più complicata.[23] L'altra tensione politica riguardava la Banca Mondiale, la più grande istituzione mondiale per lo sviluppo che aveva sempre avuto una mista registrazione nell'impegno per i MDGs. Sebbene, la maggior parte della leadership politica della *World Bank* abbia sostenuto attivamente gli OSM, il personale tecnico e operativo tendeva al ribasso nello svolgere il ruolo degli obiettivi come obiettivi pratici. I documenti della Banca Mondiale hanno usato frasi come" accelerare i progressi verso gli OSM", piuttosto che focalizzarsi sui passi necessari per "raggiungere gli OSM". Quando un'istituzione tecnica così importante manifesta un rapporto ambivalente con gli obiettivi primari del sistema di sviluppo globale, diventa ancora più difficile per le altre entità perseguire gli obiettivi. Questo aspetto istituzionale ha permesso di comprendere come si siano verificati i progressi dei MDS relativi alla salute. Essi sono stati guidati da altre organizzazioni tra cui l'Alleanza GAVI, il Fondo globale per la lotta contro l'AIDS, la tubercolosi, la malaria e i programmi bilaterali statunitensi per l'HIV/AIDS e la malaria.[24] Gli OSM sono spesso stati descritti anche come l'*outcome* di vari vertici mondiali degli anni '90. Come già evidenziato, i *Goals* hanno permesso di focalizzare l'attenzione su aspetti cruciali internazionali, quali lo sradicamento della povertà, la parità di genere, l'inclusione dei problemi legati all'HIV/AIDS, la salute materna, l'uguaglianza di genere. Tuttavia, ci sono state delle "restrizioni e degli errori". Pogge (2004) ha sostenuto che l'OSM 1, avente lo scopo di eliminare la povertà estrema e la fame, sia stato molto meno ambizioso rispetto all'obiettivo di riduzione della povertà fissato al Vertice mondiale sull'alimentazione, tenutosi a Roma nel 1996. Con il primo Obiettivo del Millennio si è scelto, infatti, di dimezzare la percentuale di persone che soffrono la fame. A tal proposito, Michael Chibba, direttore del Centro internazionale per lo sviluppo e la riduzione della povertà, sostenne come queste riduzioni percentuali non siano riuscite a trasmettere il numero assoluto di

[23] McArthur J.W, (2014), *The origins of the Millennium Development Goals*. SAIS Review of International Affairs, vol. XXXIV no. 2 (Summer–Fall 2014), pag. 21.
[24] Ivi pag. 22.

individui denutriti. Con questa logica, un paese potrebbe teoricamente dimezzare la sua proporzione e avere ancora molte persone sottonutrite.[25]

Gli OSM si sono dimostrati riduttivi, semplicistici e non hanno reso giustizia alla Dichiarazione del Millennio. L' agenda di sviluppo plasmata dai MDGs ha creato quelli che sono stati definiti "*silos di sviluppo*" (DAWN, 2012) svincolati dai diritti umani e dai principi delineati nella Dichiarazione.[26] I diritti umani acquisirono importanza nel dibattito sullo sviluppo attraverso le Conferenze delle Nazioni Unite degli anni '90, in particolare nella Conferenza mondiale sui diritti tenutasi a Vienna nel 1993. In quella occasione i diritti umani furono riconosciuti universali, indivisibili e interdipendenti e i diritti delle donne (economici, politici, culturali, riproduttivi e sessuali) vennero dichiarati come diritti umani. Nel 1994, si è tenuta al Cairo la Conferenza internazionale delle Nazioni Unite su popolazione e sviluppo dove vennero sottolineati altri elementi centrali quali *l'empowerment* delle donne e la salute. Successivamente, nel 1995, si svolse a Pechino la quarta Conferenza mondiale sulle donne. Nonostante queste importanti conferenze, gli OSM sono stati ridotti e non hanno integrato adeguatamente i diritti umani delle donne nel quadro degli obiettivi. Nonostante l'ONU abbia tentato di considerare un insieme completo di obiettivi, non sono stati sufficientemente incorporati alcuni discorsi sociali. Di conseguenza, gli individui che sostenevano discorsi liberali femministi e del FSM hanno criticato gli OSM. La femminista liberale Gita Sen, professoressa di salute pubblica a Harvard, sostenne che la segmentazione degli obiettivi ha diminuito la loro interconnessione. In particolare, ha affermato che l'attenzione alle donne consente l'opportuna interconnessione tra gli obiettivi che contribuirà alla loro realizzazione, dal momento che le donne rappresentano la maggior parte degli individui gravemente emarginati. Sen ha indicato i *Goals* 2, 4, 6 e 7 come esempi di come le donne hanno maggiori probabilità di non andare a scuola, di avere tassi di mortalità più elevati a causa di pregiudizi di genere, di soffrire di HIV/AIDS e di dover raccogliere l'acqua in aree con infrastrutture carenti.[27] Un'altra questione sollevata dal *World Social Forum* (WSF)

---

[25] Carant J.B, (2017), *Unheard voices: a critical discourse analysis of the Millennium Development Goals' evolution into the Sustainable Development Goals* Third World Quarterly, 38:1, 16-41, pag.11.

[26] Sen G. & Mukherjee A. (2014), *No Empowerment without Rights, No Rights without Politics: Gender-equality, MDGs and the post-2015 Development Agenda*, Journal of Human Development and Capabilities, 15:2-3, pp. 188-202.

[27] Carant J.B., (2017), *Unheard voices: a critical discourse analysis of the Millennium Development Goals' evolution into the Sustainable Development Goals*, Third World Quarterly, 38:1, 16-41, pag.23.

riguardava l'approccio tecnocratico e dall'alto verso il basso degli OSM, il quale ha prodotto un'inadeguata inclusione vocale dei paesi in via di sviluppo. Come già evidenziato, i MDGs non hanno tenuto conto delle "circostanze storiche, culturali e politiche" di ciascun paese, prescrivendo così modelli di sviluppo concettualmente inidonei. Inoltre, i *Goals* hanno mostrato tecnocrazia attraverso l'insufficienza di obiettivi finalizzati ai paesi sviluppati. Infatti, i membri del WSF hanno criticato il MDG8 perché era l'unico obiettivo rivolto ai paesi sviluppati e per di più non ha incorporato *target* e indicatori stimabili e con scadenze precise. Questa mancanza di misurabilità ha reso difficile considerare i paesi sviluppati responsabili del loro ruolo nell'aiutare i paesi in via di sviluppo.[28] È emerso un dibattito vivace tra noti economisti riguardo i MDGs e l'operato delle Nazioni Unite. Come già menzionato precedentemente, l'economista Jeffrey Sachs, tra i maggiori esperti in materia e *special adviser* per le Nazioni Unite sui MDGs, ha sempre avuto un pensiero ottimistico sulle ambizioni della Comunità Internazionale in tema di sviluppo. Altri economisti invece, non hanno condiviso l'impostazione ottimistica di Sachs sostenendo come i MDGs siano stati formulati in principio in modo irrealistico, impossibili da raggiungere e con impatti negativi per i PVS. Tra questi, vi è ad esempio l'economista William Easterly che con l'articolo "*How Millennium Development Goals are Unfair to Africa?"* ha sottolineato come il continente venisse penalizzato dalla macro- formulazione degli Obiettivi lontana dal trovare una soluzione reale ai problemi più importanti. I *Millenium Development Goals* sono stati discussi e condivisi da diversi attori. Bill Gates, durante il suo discorso alle Nazioni Unite sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, ha elogiato gli Obiettivi fornendo una relazione sui progressi degli sforzi della fondazione e dei suoi partner per contribuire a sradicare la povertà estrema. Gates ha manifestato tutto il suo apprezzamento e ha riconosciuto che tra tutte le misure, studi e relazioni nel mondo, questi Obiettivi hanno catturato l'attenzione di tutti, non solo nel campo delle Nazioni Unite. Il mondo ha potuto conoscere le misure chiave di povertà, istruzione, fame e salute e grazie ai numeri si è potuto vedere dove si sta fallendo e dove invece c'è la necessità di fare più sforzi o di agire in modo diverso. Tuttavia, Gates ha dichiarato come il riconoscimento e la sola attenzione verso questi aspetti non siano sufficiente per cambiare il futuro. Anzi, si ha bisogno sempre di più di una maggiore innovazione sia per

[28]Carant J.B., (2017), *Unheard voices: a critical discourse analysis of the Millennium Development Goals' evolution into the Sustainable Development Goals*, Third World Quarterly, 38:1, 16-4, pag.25.

quanto concerne gli strumenti che si scoprono sia per quanto riguarda il modo in cui vengono realizzati.[29]

[29] Ad esempio l'innovazione scientifica ha portato al vaccino antivaioloso. La combinazione di tutto ciò con un approccio innovativo per la sua somministrazione ha aiutato a tracciare la malattia, immunizzarla e sradicarla. Informazioni tratte dal sito https://www.gatesfoundation.org/media-center/speeches/2008/09/bill-gates-speaks-at-the-united-nations.

CAPITOLO 2. IL NUOVO PARADIGMA: L'AGENDA 2030 E I SDGs

2.1 Il processo post – 2015

In vista dell'imminente scadenza per il raggiungimento dei MDGs fissata nel 2015 e il persistere di forti discrepanze tra i paesi sviluppati e i PVS, è stato riavviato il dibattito internazionale a partire dal *MDG Summit* del 2010 (Vertice di verifica degli OMS a New York) e in occasione della Conferenza dell'ONU sullo sviluppo sostenibile (RIO+20) tenutasi nel 2012. Il mandato di sviluppare la proposta sui nuovi *Goals* è stato inserito nel documento finale di RIO+20, "*The Future We Want*", il quale comprendeva la richiesta di creare un team di lavoro aperto al fine di sviluppare una serie di obiettivi. RIO+20 è stato considerato come una "pietra miliare" nel processo di sviluppo dei nuovi Obiettivi riconoscendo la necessità di inserire la "*green economy*" nella prossima Agenda e di integrare le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile. Il sistema delle Nazioni Unite, svolse un ruolo di sostegno per gli Stati membri al fine di attuare un *framework* di norme e principi condivisi nel processo di preparazione dell'Agenda di sviluppo post -2015.[30] In questo percorso venne riconosciuta la leadership al Segretario Generale Ban Ki-moon, assistito dal Vice Segretario Generale e da un Consigliere Speciale sul Post- 2015. Per la prima volta, vennero coinvolti in modo autorevole e organizzato, numerosi stakeholder, includendo gli Stati membri, il Sistema delle Nazioni Unite, le organizzazioni della società civile a livello globale, regionale e nazionale, il mondo delle imprese, le università, i *think tank* e altre manifestazioni del mondo scientifico. L'obiettivo fondamentale di questo processo era la definizione di un'unica agenda di sviluppo delle Nazioni Unite per il post 2015 al fine di raggiungere lo sviluppo sostenibile a livello globale.[31] A questo proposito, Ban Ki-moon incaricò cinque gruppi di lavoro e *network* che, tenendo in considerazione il tracciato dei MDGs, dovevano raccogliere gli stimoli ricevuti ed elaborare dei rapporti di sintesi in grado di dare sufficienti input alle consultazioni e alle negoziazioni intergovernative.[32] Il primo gruppo di lavoro fu lo *UN System Task Team* (UNTT) co-presieduto da UNDESA (*Department of Economic and Social Affairs*) e UNDP e composto

[30] Informazioni tratte dal sito https://www.ilcaffegeopolitico.org/25140/la-sfida-mondiale-ridefinire-gli-obiettivi-di-sviluppo-del-millennio.

[31] Zupi M., (2013)," *L'agenda di sviluppo post-2015*", CeSPI, Osservatorio di Politica Internazionale, N. 79, Roma.

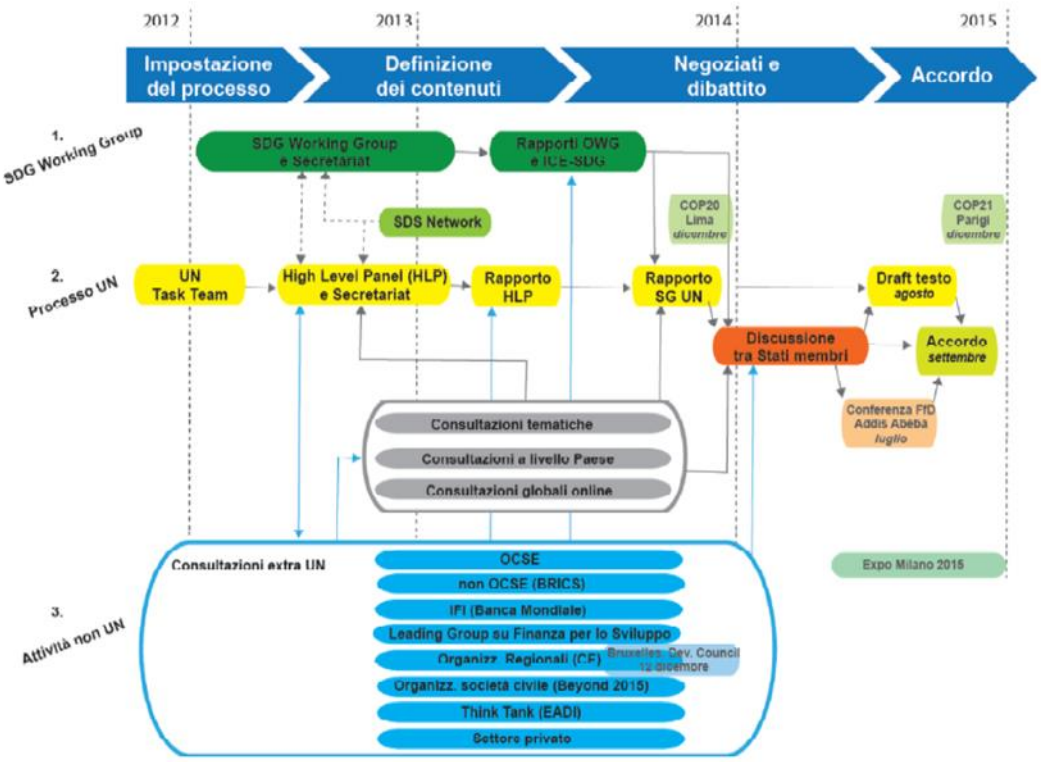
[32] Lenzi I., Pais I., Zucca A., (2015), *Un patto globale per lo sviluppo sostenibile. Processi e attori nell'Agenda 2030*, Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), Milano, pp. 25 e seguenti.

da rappresentanti di oltre 60 organizzazioni internazionali ed enti delle Nazioni Unite. Successivamente, il Segretario Generale nominò *l'Hight Level Panel of Eminen Persons* presieduto dal Primo Ministro britannico Cameron, dal Presidente indonesiano Yudhoyono e dalla Presidente della Liberia Johnson Sirleaf e formato da un team di 27 leader ed esperti provenienti dall'ambito governativo, dal settore privato e dalla società civile. Al fine di rendere partecipe il mondo delle imprese e del settore privato e di riconoscere il loro contributo all'interno della nuova Agenda, lo UNTT coinvolse il *Global Compact delle Nazioni Unite*, un *network* di 8.700 imprese e di organizzazioni derivanti da più di 160 Paesi in tutto il mondo. In rappresentanza delle istituzioni tecniche, università, centri di ricerca e fondazioni fu costituito il *network* globale indipendente chiamato *Sustainable Development Solutions Network* (SDSN), coordinato dal Consigliere speciale del Segretario Generale sui MDGs, Jeffrey Sachs.
Inoltre, per sensibilizzare anche i cittadini e gli stakeholders a livello globale e agevolare una conversazione globale e inclusiva, furono avviate le consultazioni tematiche e nazionali coordinate dallo *United Nations Development Group* (UNDG). Suddette consultazioni furono sia a livello globale sia nazionale ed è stata avviata anche una serie di undici consultazioni tematiche sulla base degli undici aspetti principali del dibattito in corso (disuguaglianze, salute, istruzione, governance, conflitti e vulnerabilità, crescita, occupazione, sostenibilità ambientale, sicurezza alimentare e nutrizione, popolazione, energia, acqua). In aggiunta, vennero organizzate delle consultazioni regionali guidate dalle Commissioni Economiche Regionali delle Nazioni Unite.

Nel 2013, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite istituì l'*Open Working Group* (OWG), un team formata da 30 membri nominati dai cinque gruppi regionali dell'ONU sulla base di un'equa rappresentanza geografica. L'obiettivo affidato all' OWG fu quello di formulare una proposta sui nuovi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Dopo una serie di incontri e negoziati, che si svolsero tra settembre 2013 e luglio 2014, l'OWG pubblicò la sua proposta comprendente 17 obiettivi e 169 *target*, con riferimento alle tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: dimensione economica, sociale ed ambientale. Tuttavia, questo elenco di obiettivi e *target* era temporaneo, in quanto la decisione finale doveva essere adottata dagli Stati membri dell'ONU in occasione del Vertice di settembre 2015 a New York. Il risultato dell'OWG trovò un riscontro positivo dal Segretario Generale Ban Ki-moon, il quale affermò nella sua relazione di sintesi "*The Road to Dignity by 2030: Ending*

Poverty, Transforming All Lives and Protecting the Planet" come gli obiettivi proposti rispondevano al meglio alle "*global challenges*". Inoltre, nell'attuare la nuova Agenda, egli raccomandava di considerare diversi aspetti cruciali: fissare obiettivi e adottare soluzioni in modo da comprendere tutte le Nazioni e gli individui senza fare distinzione tra paesi sviluppati e PVS; integrare le tre dimensioni della sostenibilità; sconfiggere le ineguaglianze sociali; contrastare la lotta al cambiamento climatico; costruire una *partnership* globale.

Figura 1. Il percorso del processo preparatorio e dei negoziati ufficiali relativi all'agenda post- 2015



Fonte: aggiornamento della figura in M. Zupi (2013)

2.2 L'Agenda 2030 "ambiziosa e trasformativa"

Il 2015 fu definito "l'*Anno dello sviluppo sostenibile*"[33]. In primo luogo si è giunti alla scadenza dei *Millenium Development Goals*, i quali hanno contribuito a galvanizzare gli sforzi e a stabilire le priorità globali e nazionali del Millennio. Nonostante siano stati raggiunti risultati importanti, quali la riduzione della povertà, la riduzione della mortalità infantile e della mortalità materna, è emerso dal Rapporto finale del 2015 come i progressi siano stati disomogenei, lasciando notevoli lacune. I MDGs sono stati considerati "frutto di un lavoro incompiuto, in cui c'è ancora molto altro da fare." A partire dai progressi fatti, così come dagli insuccessi, le organizzazioni internazionali si diedero nuove sfide e nuove priorità globali, successivamente concretizzate nella definizione di un nuovo piano di sviluppo. Dal 25 al 27 settembre 2015, si tenne a New York il Vertice delle Nazioni Unite per l'adozione dell'agenda di sviluppo post- 2015. Come risultato del Vertice, l'Assemblea Generale dell'ONU, adottò formalmente, l'agenda "*Transforming our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development*". Essa rappresentò il nuovo piano di azione universale in grado di rispondere alle nuove sfide e priorità globali per il quindicennio 2015-2030. Tale Documento conteneva gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS), i quali sostituirono gli Obiettivi del Millennio. Gli OSS, definiti anche SDGs o *Global Goals*,[34] entrarono ufficialmente in vigore il 1° gennaio 2016 con lo scopo di porre fine alla povertà, proteggere il pianeta ed assicurare prosperità a tutti. Oltre a questo, sono stati presi in esame da parte della comunità globale due *tipping point* (punti critici) dello sviluppo sostenibile: il finanziamento per lo sviluppo, dibattuto nel luglio 2015 nel corso della Terza Conferenza Internazionale svoltasi ad Addis Abeba in Etiopia[35] e il cambiamento climatico, oggetto delle discussioni della ventunesima Conferenza delle Parti di Parigi (COP21) nel dicembre 2015. In occasione della Terza Conferenza Internazionale delle Nazioni Unite sui Finanziamenti allo Sviluppo si riunirono rappresentanti politici di alto livello, tra cui capi di Stato e di Governo, Ministri delle Finanze, degli Affari Esteri e della Cooperazione allo Sviluppo così come altri attori istituzionali, Organizzazioni Non

[33] Il 2015 è stato considerato come "l'*anno dello Sviluppo Sostenibile*" per essere caratterizzato da una serie di avvenimenti, appuntamenti complementari che trattano di sviluppo e a loro volta determinanti per la definizione della strategia di sviluppo dei successivi anni.
[34] La definizione ufficiale concordata dagli Stati membri dell'ONU è "Obiettivi di Sviluppo Sostenibile" o SDGs. Mentre "Obiettivi Globali" o *Global Goals* si può considerare come soprannome.
[35] La Prima Conferenza si realizzò a Monterrey (Messico) nel 2002 mentre la Seconda a Doha (Qatar) nel 2008.

Governative e altri soggetti operanti nel settore. La Conferenza si concluse con la pubblicazione dell'"*Addis Abeba Action Agenda*"[36], un Piano di Azione contenenti importanti misure per il finanziamento, tra le quali il maggior coinvolgimento dell'economia privata, un trasferimento agevolato di tecnologie nei PVS, la promozione di nuovi modelli di finanziamento misto pubblico – privato. Inoltre, riconosceva il ruolo guida delle Nazioni Unite nei processi di promozione dello sviluppo umano sostenibile. Dall'altra parte, la COP21 di Parigi, è stata pianificata con lo scopo di impegnare, per la prima volta in oltre 20 anni di negoziati dell'ONU, 195 Paesi (per primi i maggiori emettitori di gas a effetto a serra) nel raggiungimento di un accordo universale, giuridicamente vincolante, sul clima a livello mondiale. Con l'accordo sul clima approvato alla Conferenza di Parigi, venne riconosciuto come il cambiamento climatico sia una minaccia urgente e potenzialmente irreversibile per le società umane e per il pianeta e richiede pertanto la più ampia cooperazione possibile da parte di tutti i paesi.[37] A tal fine, si è condiviso l'obiettivo di mantenere l'innalzamento della temperatura terrestre al di sotto dei due gradi. Questo livello fu riconosciuto dalla comunità scientifica internazionale come limite superiore per prevenire gli effetti disastrosi del cambiamento climatico che seguirebbero inevitabilmente in assenza di alcun tipo di provvedimento.[38] Sempre nel 2015, in occasione del ventesimo anniversario della Dichiarazione di Pechino, fu ripreso il tema dell'uguaglianza e della valorizzazione di genere, argomento considerato al centro delle attività delle Nazioni Unite e trasversale alle questioni di sviluppo sostenibile discusse nella nuova Agenda. Questi incontri, lontani dall'essere considerati come indipendenti l'uno dall'altro, diventarono parte integrante di un percorso finalizzato a fornire una risposta unitaria e conforme alle questioni di sviluppo dei prossimi decenni. La definizione di un nuovo percorso di sviluppo sostenibile non è prescindibile senza un piano finanziario a supporto degli obiettivi di sviluppo sostenibile.[39]

Ritornando all'Agenda 2030, si è sviluppata in un contesto ricco di grandi cambiamenti sociali e climatici - ambientali ed è stata considerata come un "evento storico" di grande

[36] United Nations, (2015), *Addis Ababa Action Agenda of the Third International Conference on Financing for Development*, New York.
[37] United Nations, (2015), *ADOPTION OR THE PARIS AGREEMENT*, FCC/CP/2015/Rev.1, Parigi.
[38] Lenzi I., Pais I., Zucca A., (2015), *Un patto globale per lo sviluppo sostenibile. Processi e attori nell'Agenda 2030*, Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), Milano, pp. 19-20.
[39] Ivi, pag. 20.

portata sotto diversi punti di vista.[40] L'adozione della nuova Agenda e dei conseguenti 17 Obiettivi approvati dai 193 Paesi aderenti all'Assemblea dell'ONU, hanno lo scopo di cambiare il paradigma dominante e di manifestare l'insostenibilità del modello di sviluppo adottato fino a quel momento. Uno degli elementi innovativi dell'Agenda riguardava proprio il superamento della sostenibilità come sola questione ambientale e la necessità di adottare di una visione integrata delle varie dimensioni di sviluppo. Infatti, si riteneva che lo sviluppo, per essere sostenibile, debba integrare crescita economica, tutela dell'ambiente e diritti umani e sociali. Un altro elemento cruciale fu il riconoscimento del contributo e sforzo di ogni Paese, senza distinzione tra quelli sviluppati e i PVS, al fine di portare il mondo su una "strada sostenibile". Affinché gli Obiettivi siano raggiunti globalmente, è fondamentale una forte mobilitazione di tutte le componenti della società (imprese pubbliche e private, istituzioni filantropiche, università e società civile). Oltre a questo, l'Agenda 2030 ha recepito e incluso tutti i risultati di tutte le principali conferenze e dei vertici dell'ONU sullo sviluppo sostenibile che si sono tenuti a partire dalla Conferenza di Stoccolma del 1972. Inoltre, si rifà ai principi della Dichiarazione del Millennio e della Dichiarazione di Rio sull'Ambiente e sullo Sviluppo. Dal punto di vista strutturale, l'Agenda è formata da quattro parti fondamentali: la Dichiarazione, gli Obiettivi e *target*, gli Strumenti attuativi, il Monitoraggio dell'attuazione e la revisione. Nel Preambolo viene esplicitato come l'Agenda rappresenti un programma d'azione per le persone, per il pianeta, per la prosperità e per il partenariato. In aggiunta, viene riconosciuto che sradicare la povertà in tutte le sue forme e dimensioni, rappresenti la più grande sfida globale e un requisito indispensabile per lo sviluppo.[41] Viene messo in risalto il carattere universale di questo Piano di azione, dove sia i Paesi *developed* che *developing* ed emergenti, sono chiamati ad agire nel portare il mondo verso un sentiero sostenibile. L'Agenda ha "una portata e rilevanza senza precedenti" e viene accettata da tutti i Paesi, considerando le realtà nazionali, capacità e livello di sviluppo differenti e rispettando politiche e priorità nazionali.[42]

L'universalità della nuova Agenda è consolidata dal principio del "*no one will be left behind*" ovvero nessuno dovrà essere lasciato indietro. Questo principio, è diventato uno

[40] Informazioni tratte dal sito https://asvis.it/agenda-2030/.
[41] Risoluzione ONU, (2015), *Transforming our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, New York, pag. 1.
[42] Ivi, pag. 3.

degli elementi cruciali nella nuova Agenda tanto da essere riportato più volte nel Documento. L'Agenda risulta essere vasta e complessa, in quanto la sua elaborazione è stato il risultato di un lungo processo inclusivo di negoziati tra i governi e sulla base della proposta dell'OWG. I 17 SDGs e i relativi traguardi proseguono il lavoro dei MDGs e aspirano a completare ciò che questi non sono riusciti a considerare. Ad esempio, i SDGs focalizzano l'attenzione sulle persone più vulnerabili e sul raggiungere per "primi i più lontani" e includono nuove aree quali il cambiamento climatico, la disuguaglianza economica, il degrado ambientale, la pace e giustizia. È per questo motivo che i nuovi *Goals* risultano essere ampi e numerosi in quanto rispondono a nuove e complesse "*global challenges*" e sono fondati sull'integrazione dei tre pilastri dello sviluppo sostenibile: crescita economica, inclusione sociale e tutela ambientale. I *Goals*, riconoscono così la visione olistica dello sviluppo sostenibile, sono indivisibili e tutti interconnessi. Questo significa che il successo in un determinato obiettivo influisce sul successo degli altri e solo una logica interconnessa assicura che lo scopo dell'Agenda venga realizzato. Ad esempio raggiungere la parità di genere o una migliore salute aiuterà a sradicare la povertà, mentre promuovere la pace e società inclusive ridurrà le disuguaglianze e aiuterà le economie a prosperare.

L'Agenda 2030 e di conseguenza i SDGs, ruotano attorno a 5 pilastri fondamentali, chiamati anche le "5 P":

- *People*: eliminare la fame e la povertà in tutte le sue forme e dimensioni e assicurare dignità e uguaglianza;
- *Planet*: proteggere il pianeta gestendo le risorse naturali secondo logiche sostenibile e adottando misure urgenti riguardanti il clima del pianeta per le generazioni presenti e future;
- *Prosperity*: garantire a tutti gli esseri umani di godere di vite prospere e soddisfacenti in armonia con la natura;
- *Peace*: sostenere società pacifiche, giuste e inclusive;
- *Partnership*: implementare l'agenda attraverso solide partnership, andando a soddisfare in particolare i bisogni dei più poveri e dei più vulnerabili grazie alla partecipazione di tutti i paesi, di tutte le parti in causa e di tutte le persone.[43]

[43] Risoluzione ONU, (2015), *Transforming our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, New York, pag. 2.

L'Agenda risulta essere ambiziosa e trasformativa in quanto segna un cambiamento di paradigma, andrebbe a completare il "lavoro non compiuto" dei MDGs dando priorità alle persone vulnerabili ed emarginate, non "lasciando indietro nessuno". Essa mira a "eliminare piuttosto che ridurre" e affronta i problemi emergenti includendo traguardi più impegnativi sulla sanità, l'educazione e la parità di genere. Tutto questo porta ad innalzamento del livello di ambizione tanto che l'ONU immagina un mondo teso a garantire ad ogni persona i servizi essenziali per condurre una vita dignitosa, libero dalla povertà, dalla fame, dalla malattia, dalla paura, dalla violenza, con accesso all'occupazione, all'istruzione di qualità a tutti i livelli, che soddisfi i bisogni dei più vulnerabili, un mondo dove regni il rispetto universale per i diritti umani, la dignità umana e la diversità culturale, un mondo dove vige l'uguaglianza di genere.[44] Queste sfide globali devono essere affrontate con una logica interconnessa, universale dove tutti i Paesi sono chiamati ad impegnarsi per cambiare il Pianeta e ciascun Paese è tenuto a definire una propria strategia che gli consenta di raggiungere i 17 SDGs e conseguentemente di rendicontare i risultati conseguiti.

2.3 *I Sustainable Development Goals:* una breve presentazione

I 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, con i relativi 169 *target* e più di 240 indicatori di monitoraggio formano un quadro coerente e integrato di aspirazioni globali che il mondo si impegna a raggiungere entro il 2030. Come già menzionato precedentemente, i *Goals* sono muldimensionali in quanto coprono diverse tematiche da quelle economiche a quelle sociali e ambientali, in coerenza con le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile. I 17 SDGs richiedono una partnership globale a tutti i livelli, tra tutti i Paesi e includono un ampio spettro di attori al fine di orientare il mondo verso percorsi più sostenibili e resilienti.[45]

[44] Risoluzione ONU, (2015), *Transforming our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, New York, pag. 3.
[45]Journal of Cleaner Production, (2018), *A literature- Based Review on Potentials and Constraints in the Implementation of the Sustainable Development Goals*.

Figura 2. ***I Sustainable Development Goals***

Fonte: https://sustainabledevelopment.un.org/sdgs

I *Goals*, se da una parte iniziano con l'Obiettivo 1 "Nessuna Povertà" per evidenziare la continuazione dell'ambizione degli MDGs di eliminare la povertà estrema, dall'altra parte terminano con l'Obiettivo 17 "Partenariati per gli Obiettivi" al fine di rimarcare l'importanza di lavorare tutti insieme per raggiungere degli OSS. Per quanto riguarda l'ordine degli altri *Goals*, non è stata indicata alcuna priorità, in quanto tutti sono cruciali e interdipendenti.[46] Di seguito un breve elenco relativo ad alcuni *target* associati agli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile:[47]

1. Porre fine ad ogni forma di povertà ovunque: sradicare la povertà estrema entro il 2030; ridurre la povertà di almeno il 50%; implementare sistemi di protezione sociale per tutti; garantire a tutti pari diritti di proprietà, servizi di base, tecnologia e risorse economiche; mobilitare risorse per realizzare politiche per porre fine alla povertà; attuare solidi quadri politici a diversi livelli basati su strategie di sviluppo a beneficio dei poveri e sensibili alle questioni di genere;
2. Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile: eliminare la fame e garantire che tutti, in particolare i poveri e i vulnerabili, abbiano accesso a cibo sicuro, sano e sufficiente tutto l'anno ed entro il 2030; porre fine a tutte le forme di malnutrizione; fare in

[46] Informazioni tratte dal sito https://www.globalgoals.org/.
[47] Per una descrizione più dettagliata relativa ai SDGs e i relativi *target* si rimanda al seguente sito https://www.globalgoals.org/.

modo di raddoppiare la produttività e i redditi dei piccoli produttori alimentari; assicurare sistemi di produzione alimentare sostenibile e pratiche agricole vigorose; sostenere gli investimenti nelle infrastrutture rurali, nella ricerca agricola, nello sviluppo tecnologico; prevenire le distorsioni sui mercati agricoli mondiali; assicurare la stabilità dei mercati delle materie prime alimentari;

3. Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età: ridurre il tasso globale di mortalità materna a meno del 70 per ogni 100.000 nati vivi; porre fine alle epidemie di AIDS e altre malattie trasmissibili; ridurre di un terzo la mortalità prematura per malattie non trasmissibili e favorire la salute mentale; attuare misure di prevenzione e trattare contro l'abuso di sostanze; dimezzare il numero di morti e feriti per incidenti stradali a livello mondiale; garantire un accesso universale alle cure sessuali e riproduttive; giungere a una copertura sanitaria globale; diminuire le malattie e i decessi derivanti da sostanze chimiche e inquinamento; incrementare il finanziamento della sanità e sostenere il personale sanitario nei PVS;
4. Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti**:** eliminare le differenze tra ragazze e ragazzi nelle opportunità di frequentare la scuola e garantire a tutti loro un'istruzione primaria e secondaria gratuita, equa e di qualità; assicurare pari opportunità ai bambini con disabilità, alle persone appartenenti a minoranze indigene e a chi è vittima di conflitti; garantire l'alfabetizzazione e matematica universale; realizzare e migliorare gli edifici scolastici in modo tale da essere sicuri, inclusivi ed efficaci per tutti; aumentare le conoscenze e le capacità degli insegnanti; garantire l'opportunità di ricevere borse di studio per continuare ad apprendere capacità tecniche importanti, nel proprio paese e all'estero;
5. Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze: porre fine a qualsiasi forma di discriminazione, di violenza e di sfruttamento nei confronti delle donne e delle ragazze; rimuovere i matrimoni forzati e le mutilazioni genitali femminili; potenziare l'assistenza non retribuita e il lavoro domestico; sostenere la piena partecipazione e l'opportunità delle donne a tutti i livelli decisionali nella sfera politica, economica e pubblica; assicurare un accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva; attuare riforme in grado di garantire

alle donne pari diritti nelle risorse economiche, nella proprietà e nei servizi finanziari;

6. Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico – sanitarie: garantire a tutti l'accesso ad acqua potabile, sicura e a prezzi accessibili; assicurare l'accesso a sevizi igienici e sanitari idonei ed equi per tutti; migliorare la qualità l'acqua e favorire sistemi per il riutilizzo; entro il 2020, proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua;
7. Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni: mirare a un'accessibilità universale di servizi energetici accessibili, affidabili e moderni; ridurre lo spreco di energia; incoraggiare la ricerca, la tecnologia e gli investimenti nei sistemi di energia più pulita;
8. Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti**:** favorire la crescita economica sostenibile; giungere a livelli più elevati di produttività economica; offrire opportunità per attività lavorative creative, capaci di incoraggiare le persone a sviluppare il loro potenziale; garantire il rispetto e la protezione delle risorse naturali e condizioni di lavoro sicure e dignitose per tutti; sostenere l'occupazione giovanile, l'istruzione e la formazione; prevenire ed eliminare il lavoro minorile in tutte le sue forme**;**
9. Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile: realizzare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resistenti; sostenere un'industrializzazione inclusiva e sostenibile; ampliare l'accesso ai servizi, ai mercati finanziari, alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione;
10. Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni: diminuire le disparità di reddito; sostenere universalmente l'inclusione sociale, economica e politica; attuare politiche fiscali volte a promuovere l'uguaglianza; garantire una maggiore rappresentanza e voce in capitolo per PVS nel processo decisione di istituzioni economiche e finanziari internazionali; implementare politiche migratorie responsabili e ben organizzate; incentivare l'assistenza allo sviluppo e gli investimenti nei PVS;
11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili: assicurare abitazioni sicure e di qualità, sistemi di trasporto rispettosi

dell'ambiente e rivolti alle esigenze di bambini, donne e persone vulnerabili; favorire la partecipazione dei cittadini nelle decisioni relative alla pianificazione e al miglioramento delle loro città; tutelare e valorizzare il patrimonio culturale e paesaggistico; ridurre l'impatto ambientale negativo pro capite nelle città e gli effetti negativi delle catastrofi naturali;

12. Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo: dimezzare la quantità di spreco alimentare globale per persona; gestire in modo responsabile le sostanze chimiche e dei rifiuti; incentivare le aziende a implementare pratiche sostenibili e rendicontare la sostenibilità;
13. Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico: attuare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e i suoi impatti; migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e fare in modo le persone siano preparate a fronteggiare il cambiamento climatico e altri tipi di disastri.
14. Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile**:** prevenire e diminuire in maniera rilevante l'inquinamento marino di ogni tipo; proteggere e utilizzare in maniera sostenibile gli oceani, i mari e le risorse marine; aiutare i piccoli pescatori;
15. Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre: proteggere e utilizzare in maniera sostenibile gli ecosistemi terrestri e di acqua dolce, le foreste, le montagne, le zone aride; combattere la desertificazione e proteggere la biodiversità e gli habitat naturali; eliminare il bracconaggio e il traffico di specie protette;
16. Promuovere società pacifiche e inclusivo per uno sviluppo**:** lottare contro ogni forma di violenza e di sfruttamento verso i bambini; garantire che lo stato di diritto e assicurare la parità di accesso alla giustizia; combattere la corruzione, la criminalità organizzata e rafforzare le istituzioni per prevenire violenza, terrorismo e crimine;
17. Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile**:** i paesi sviluppati devono rispettare i loro impegni di aiuto pubblico allo sviluppo, incluso l'obiettivo dell'0,7 % del reddito nazionale lordo ai paesi in via di sviluppo e destinare dallo 0,15 all'0,20% dell'APS/RNL ai paesi meno sviluppati; sostenere i PVS nel raggiungere la sostenibilità del debito; migliorare la condivisione delle conoscenze; incentivare le tecnologie sostenibili nei PVS;

sostenere il raggiungimento degli OSM in tutti i Paesi; incoraggiare e promuovere validi partenariati pubblici, pubblici – privati e civili.

Per sostenere finanziariamente i SDGs e per una concreta realizzazione dell'Agenda, viene riconosciuto l'importanza del Piano di azione di Addis Abeba, approvato nel 2015, come parte integrante dell'Agenda 2030. Con questo Documento, che rappresenta il nuovo quadro globale per il finanziamento dello sviluppo sostenibile, viene riconosciuto "l'insufficienza" degli aiuti pubblici allo sviluppo e la necessità di attuare altri canali di finanziamento, sia pubblici e soprattutto privati, nazionali e internazionali. Concretamente, l'Agenda di azione di Addis Abeba individua una serie completa di azioni politiche, con oltre 100 misure che comprendono tutte le fonti finanziamento al fine di affrontare le sfide economiche, sociali e ambientali. Essa si riferisce alle risorse pubbliche interne, agli affari privati e alla finanzia nazionale e internazionale, al commercio internazionale.[48] Per la buona riuscita dell'Agenda e dei relativi Obiettivi risulta fondamentale adottare un efficace meccanismo di monitoraggio e di verifica. Tale meccanismo dovrà comprendere processi articolati su tutti i livelli ossia a livello globale, regionale e nazionale. L'Agenda 2030 affida all' *High-level Political Forum* (HLPF)[49] il ruolo centrale nel *follow – up* e nella revisione del Piano di Azione e dei relativi 17 SDGs a livello globale lavorando in modo coerente con l'Assemblea Generale, il Consiglio Economico Sociale e altri organi e forum attinenti.[50] L'HLPF rappresenta la principale piattaforma dell'ONU sullo sviluppo sostenibile e ne fanno parte tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite e gli Stati membri di agenzie specializzate. Il Forum agevola la condivisione delle esperienze e fornisce la leadership politica e la guida per il follow – up. Esso inoltre mira a valutare i progressi, i risultati conseguiti e le sfide che devono affrontare tutti i Paesi, al fine di garantire che l'Agenda rimanga "ambiziosa, rilevante e trasformativa".[51] A marzo 2015, in occasione della 46° sessione, la Commissione Statistica delle Nazioni Unite istituì l'*Inter Agency Expert Group on SDGs* (IAEG-SDGs), un gruppo di esperti incaricato a

[48] Risoluzione ONU, (2015), *Transforming our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, New York, 2015, pag. 28.
[49] L'HLPF, istituito nel 2012 con la Conferenza di Rio sullo sviluppo sostenibile, si riunisce ogni quattro anni a livello di Capi di Stato e di Governo sotto l'egida dell'Assemblea Generale ogni anno sotto l'egida del Consiglio Economico e Sociale a livello di ministri. Informazioni tratte dal sito https://sustainabledevelopment.un.org/hlpf.
[50] Risoluzione ONU, (2015), *Transforming our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, New York, 2015, pag. 33.
[51] Ibidem.

sviluppare e implementare il quadro di informazione statistica condiviso quale strumento di monitoraggio e valutazione dei progressi verso gli obiettivi dell'Agenda. Il Gruppo, a marzo 2016, propose una prima lista di oltre 200 indicatori, la quale venne successivamente aggiornata e attualmente contiene 244 indicatori, di cui alcuni sono utilizzati per effettuare il monitoraggio di più di un goal per cui complessivamente si individuano 232 indicatori singoli.[52]

A livello nazionale, il paragrafo 79 dell'Agenda incoraggia gli Stati membri a "condurre revisioni regolari e inclusive dei progressi a livello nazionale e subnazionale" su base volontaria. Si parla a questo proposito di "revisioni nazionali volontarie" che agevolano la condivisione di esperienze e sono alla base delle revisioni periodiche dell'HPLF. Un altro gruppo cruciale per la realizzazione internazionale dell'Agenda 2030 creato dalla Commissione Statistica delle Nazioni Unite è identificato dal Gruppo ad alto livello per il partenariato, il coordinamento e la creazione di capacità per le statistiche per l'Agenda 2030. Esso è composto da Stati Membri e comprende agenzie regionali e internazionali in qualità di osservatori.[53]Ad esso fu affidato l'obiettivo di garantire la leadership strategica nell'attività di monitoraggio e di reporting statistico nel processo di raggiungimento degli obiettivi.

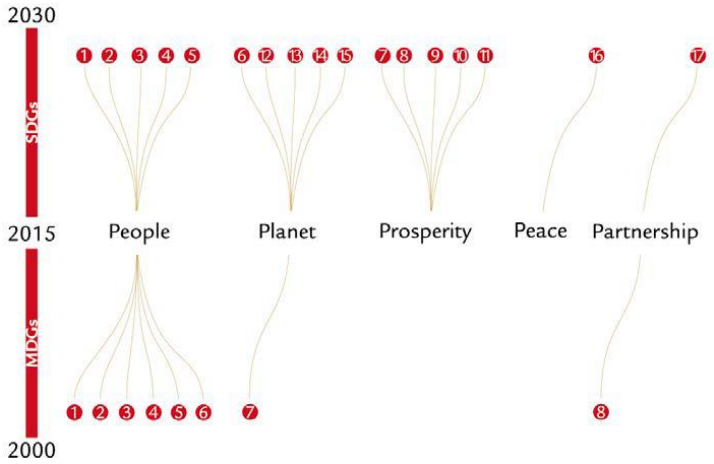
2.4 Le principali differenze tra i MDGs e i SDGs

Come già evidenziato in precedenza, l'Agenda e i 17 SDGs rappresentano un seguito ai MDGs fissati nel 2000. Tuttavia si riscontrano differenze significative tra i due piani di azione. In prima istanza, relativamente alla creazione, i MDGs sono stati "sviluppati dall'alto", da un'intesa raggiunta dal Fondo Monetario Internazionale, dalla Banca Mondiale e dal Segretario Generale delle Nazioni Unite. Questa approvazione, senza alcuna discussione pubblica, aveva creato "malumori" alla società civile e anche agli Stati Membri.[54] Diversamente, con i SDGs il processo è stato più aperto, in quanto sono stati prodotti dall'OWG ma hanno anche visto la compartecipazione degli Stati ONU e di numerosi stakeholders, tra cui la società civile e il settore privato.

[52] Le prossime revisioni saranno nel 2020 e nel 2025.
[53] Informazioni tratte dal sito https://unstats.un.org/sdgs/hlg/.
[54] Langford M., (2016), *Lost in Transformation? The Politics of the Sustainable Development Goals*, Ethics & International Affairs, no. 2, pp. 167 – 176.

In secondo luogo, si evidenzia un incremento accentuato degli obiettivi e dei relativi *target*. Se i MDGs erano articolati in 8 obiettivi e 21 *target*, con i SDGs il numero degli obiettivi risulta più che raddoppiato, passando da 8 a 17 mentre i *target* sono aumentati notevolmente arrivando a 169. Data la numerosità, è chiaro come gli OSS si sono rivelati più articolati e complessi andando oltre gli OSM, affrontando le cause profonde della povertà, riconoscendo l'importanza di adottare una visione integrata della sostenibilità e includendo "nuove questioni" come il cambiamento climatico, il consumo sostenibile, l'innovazione e l'importanza della pace e della giustizia per tutti. Se i 17 SDGs ruotano attorno alle cosiddette "5P" dello sviluppo sostenibile, i MDGs sono più ristretti e si focalizzano principalmente su questioni sociali, sul pilastro "Persone". Diversamente, l'MDG7 si concentra più sulla sostenibilità ambientale, questione ribadita e discussa in maniera più approfondita nell'Agenda 2030.

Figura 3. Relazione dei MDGs e dei SDGs rispetto ai 5 pilastri dell'Agenda 2030



Fonte: Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), 2015

Per quanto concerne il campo di applicazione, i *Global Goals* hanno carattere universale in quanto si applicano in modo uniforme a tutti gli abitanti del Mondo e a tutti i Paesi, a prescindere dal livello di sviluppo da questi raggiunto e rispettando al tempo stesso le diverse realtà e priorità nazionali, lasciando ai Governi la decisione di come implementarli nei loro processi interni. Dall'altra parte invece, l'applicazione dei MDGs risulta più ristretta in quanto essi si indirizzavano principalmente ai PVS, ai quali i paesi *developed* dovevano fornire assistenza attraverso finanziamenti e tecnologia.

Per quanto riguarda la questione "povertà", i MDGs si configurarono come un piano di azione fissati per "portare il Mondo a metà strada" nel porre fine alla fame e alla povertà (MDG1). Con l'Agenda 2030, la povertà rimane al vertice delle priorità ma assume carattere "estremo" mirando all'eliminazione totale della povertà in tutto il mondo e in tutte le sue forme (SDG1). L'eliminazione totale e la volontà quindi di arrivare ad uno "zero statistico" riguarda anche la fame nel mondo e la mortalità infantile. Oltre a questo, uno degli elementi cruciali di tutta l'Agenda 2030 e dei relativi SDGs è il bisogno universale di raggiungere tutte le persone secondo il principio "*leaving no one behind*", partendo dai primi più deboli e lontani. Da questo punto di vista, si può dire che i SDGs hanno accolto una delle criticità degli MDGs, in quanto giudicati di aver "lasciato indietro le persone più vulnerabili". Un'altra critica rivolta ai MDGs e che sembra essere stata superata con i SDGs, riguarda la "promozione dell'uguaglianza e la valorizzazione di genere" (SDG5). Se gli Obiettivi di sviluppo del Millennio circoscrivevano questa "tematica" solo all'interno del quadro di educazione e istruzione, nell'Agenda 2030 viene riconosciuta come aspetto cruciale, trasversale e prioritaria a tutti gli obiettivi. Le donne, secondo questa nuova visione, sono considerate una leva fondamentale per lo sviluppo sostenibile e ad essere vennero riconosciuti diritti sessuali, riproduttivi, civili, politici e principi di equità, di pari opportunità. Nel capitolo 1, si è visto come i MDGs fossero più concentrati sui "fini piuttosto che sui mezzi". Ciò non accade con l'Agenda 2030, la quale ricerca soluzione concrete definendo i "mezzi di attuazione", rilanciando la "*partnership* globale" e riconoscendo l'importanza delle fonti di finanziamento. Se gli OSM si sono basati esclusivamente sulla relazione donatore – ricevente e sull'APS, l'Agenda 2030 ne ribadisce l'importanza e la necessità di potenziare questo "tipo di finanziamento" ma allo stesso richiede di andare oltre. Il partenariato globale deve anche poter contare su investimenti e finanziamenti innovativi, sia pubblici che privati, sia nazionali che internazionali.

CAPITOLO 3. I SDGs E LE OPPORTUNITA' PER IL BUSINESS

3.1 La situazione attuale sui SDGs

Sono trascorsi quasi 5 anni dall'approvazione dell'Agenda 2030 e dei relativi OSS e per "comprendere" se le azioni compiute hanno posto le giuste basi per il raggiungimento degli stessi, si può analizzare il report pubblicato dalle Nazioni Unite, "The Sustainable Development Goals Report 2019". Tale Rapporto, utilizzando gli ultimi dati disponibili (a partire da maggio 2019), fornisce un quadro globale sui progressi compiuti in alcune aree e sottolinea nel frattempo quanta strada invece c'è ancora da percorrere.

Per quanto riguarda le tendenze favorevoli, si è verificato un miglioramento nella salute di milioni di persone, riduzioni nei tassi di mortalità materna e infantile, globalmente l'aspettativa di vita continua a crescere e si sono manifestati dei progressi nella lotta contro alcune malattie infettive. Tuttavia, i progressi si sono arrestati o rallentati per quanto riguarda la lotta contro le principali malattie, come la malaria e la tubercolosi.

La situazione è incoraggiante nell'ambito energetico, dove l'energia sta diventando sempre più sostenibile e disponibile. Nei paesi più poveri, si è notato un acceleramento dell'accesso all'elettricità e un miglioramento dell'efficienza energetica. A livello globale, la produttività del lavoro è aumentata e il tasso di disoccupazione globale è in costante calo ed è tornata ai livelli precedenti la crisi finanziaria, nonostante si riscontrano grandi differenze tra le regioni e le fasce d'età. Se in alcuni ambiti vi sono stati dei miglioramenti, dall'altra parte sono state identificate diverse aree cruciali che richiedono un'attenzione collettiva urgente. Per quanto concerne la povertà, i progressi continuano ma il ritmo è molto rallentato. La decelerazione indica che il mondo non è sulla buona strada per raggiungere l'obiettivo di meno del 3% delle persone nel mondo che vivono in condizioni di estrema povertà entro il 2030. La denutrizione continua a colpire milioni di bambini e per il terzo anno consecutivo è aumentato il numero globale di persone che soffrono la fame, con un peggioramento notevole nell'Africa subsahariana e nel Sud America. Questa situazione critica potrebbe essere dovuta dal rallentamento dell'economia, dalle condizioni meteorologiche avverse che influiscono sulla disponibilità di cibo e i prezzi.

Anche per l'istruzione, la situazione non risulta procedere positivamente. Nonostante i notevoli progressi compiuti negli ultimi anni in materia di accesso all'istruzione e di partecipazione, milioni di bambini non hanno ancora finito la scuola e più della metà dei bambini e degli adolescenti non soddisfa i requisiti minimi di competenza in lettura e

matematica. In tutto il mondo, le donne e le ragazze continuano a subire violenze e a svolgere lavoro domestico non retribuito. Inoltre, alle donne viene spesso negato il potere decisionale nell'ambito politico così come nel lavoro e nelle mura domestiche. Anche la situazione idrica critica e grave. Nell'ultimo secolo l'uso globale dell'acqua è aumentato più del doppio rispetto al tasso di crescita della popolazione ed è stato addirittura stimato che entro il 2030, 700 milioni di persone potrebbero essere allontanate a causa della grave scarsità d'acqua. Le disuguaglianze all'interno delle nazioni e tra le nazioni continuano a persistere e il progresso economico e sociale è stato accompagnato da un degrado ambientale che sta mettendo in pericolo il futuro e a livello globale si sta utilizzando troppe risorse naturali per sostenere l'attività economica. L'ambiente naturale si sta deteriorando ad un ritmo allarmante, la biodiversità si sta perdendo ad un tasso allarmante con circa un milione di specie già a rischio di estinzione. Il livello del mare continua a salire e tra tutte, per non parlare della situazione disastrosa della plastica in mare. Nel Report è stato identificato che l'area di intervento più urgente è il "*Climate Change*" dove risulta fondamentale limitare il riscaldamento globale a 1,5° C al fine di evitare conseguenze catastrofiche e cambiamenti irreversibili. L'aumento delle emissioni di gas serra è alla base del cambiamento climatico mentre l'aumento delle emissioni di carbonio ha portato a gravi danni negli oceani, sia a cambiamenti nella loro composizione sia un accumulo di calore. Relativamente alla cornice finanziaria, il livello richiesto di finanziamento per lo sviluppo sostenibile e di altri mezzi di attuazione non è ancora stato raggiunto, c'è stato un calo dell'APS. Inoltre, i flussi di investimento privati non sono allineati con lo sviluppo sostenibile e le istituzioni non risultano abbastanza forti o efficaci per rispondere in maniera adeguata a queste enormi sfide globali e interconnesse. Per quanto riguarda il principio centrale dell'Agenda 2030 di "lasciare indietro nessuno", si sta verificando un progresso anche se a passo lento e gruppi di popolazione con svantaggi rimangono in gran parte esclusi. Il principio risulta essere complesso nella sua attuazione pratica e ciò richiede la trasformazione di sistemi profondamente radicati, sistemi economici, sociali e politici, strutture di governance e modelli di business che spesso di basano su distribuzioni diseguali della ricchezza e del potere decisionale. In conclusione, si vuole sottolineare che nonostante le tendenze positive e l'ampiezza di azioni che l'Agenda ha ispirato, il cambiamento nei percorsi di sviluppo necessario per generare la trasformazione essenziale per raggiungere i SDGS entro il 2030, non sta avanzando alla velocità o alla scala richiesta.

Per seguire ed esaminare in modo più approfondito i progressi compiuti, il 24 e 25 settembre 2019, si sono riuniti a New York i capi di Stato e di governo. Questo evento fu il primo vertice dell'ONU sui SDGs dall'adozione dell'Agenda 2030 nel settembre 2015. Come risultato, l'Assemblea Generale approvò la Dichiarazione Politica intitolata "*Gearing up for a decade of action and delivery for sustainable development*", nella quale viene sottolineato come il prossimo decennio debba essere un decennio di impegno, di azioni e risultati. A questo proposito viene riconosciuto l'importanza di mobilitare finanziamenti adeguati e ben indirizzati, di rafforzare le istituzioni per soluzioni più integrate, migliorare l'attuazione a livello nazionale e locale, potenziare la partnership globale. Inoltre, viene riaffermato come il cambiamento climatico sia una delle più grandi sfide attuali.

3.2 Il "business as usual" non può più funzionare

Già nel 2000, con l'adozione degli OSM e in particolare con l'Obiettivo 8, fu riconosciuta l'importanza delle *partnership*, ovvero favorire connessioni tra la società civile, gli enti privati e pubblici. Esse portarono conseguentemente a risultati importanti ad esempio, nel campo della salute, dove la cooperazione tra governi, aziende e fondazioni ha portato ad un miglioramento a milioni di vite umane grazie a medicinali e vaccini.[55]
Con l'attuazione dei SDGs, il concetto di *partnership* si è evoluto puntando alla creazione di collaborazioni tra tutti gli attori della società in condizioni di reciprocità e su un piano di maggiore parità.[56] All'interno dell'Agenda 2030 viene riconosciuta espressamente la necessità di "rivitalizzare" le *partnership* in una prospettiva globale. *We recognize that we will not be able to achieve our ambitious Goals and targets without a revitalized and enhanced Global Partnership and comparably ambitious means of implementation.*[57] Le Nazioni Unite, non solo ne evidenziano l'importanza ma ritengono come l'agire e il forte coinvolgimento di tutte le componenti della società sia uno degli elementi essenziali affinché l'Agenda 2030 raggiunga il successo auspicato. Questa logica di "*call to action*", necessaria sia a livello globale, sia nazionale, sia regionale e locale, viene esplicitata anche

[55] Harrington, N, (2015), T*he SDGs call for a revitalised global partnership: What should we do differently this time?*, OECD. Articolo disponibile dal sito https://www.oecd.org/dev/development-posts-sdg-global-partnership.htm.
[56] Ibidem.
[57] Risoluzione ONU, (2015), *Transforming our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, New York, pag 28.

nello stesso SDG17 (attraverso la necessità di "rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile"). Queste collaborazioni, che possono essere instaurate a diversi livelli e tra governi, settore privato, società civile e mondo della ricerca, devono essere fondate su principi e valori condivisi e sulla visione comune di porre al centro le persone, il pianeta e la prosperità proprio come stabilisce l'Agenda 2030. Tuttavia, la condivisione di idee e obiettivi comuni non è sufficiente per la realizzazione dello sviluppo sostenibile. Data la natura particolarmente sfidante e ambiziosa dei SDGs, viene richiesto l'adozione di un approccio trasformativo che vada ben oltre la condivisione di ciò che è già noto, verso la co-creazione di nuove conoscenze, competenze e tecnologie e l'adozione di misure volte a mobilizzare e ri-orientare le risorse di tutti gli attori globali. Tutto questo richiede indubbiamente mentalità innovative e tecnologiche, la creazione di nuovi modelli di business che permettono di andare oltre al "*business as usual*" attuando investimenti a lungo termine, compresi gli investimenti diretti esteri in settori critici soprattutto nei PVS quali le infrastrutture, i trasporti, l'energia sostenibile, le tecnologie di comunicazione e informazione.

Il tema delle *partnership* oltre ad essere un obiettivo a sé stante costituisce al tempo stesso la chiave per svincolare tutti gli altri Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Anche il Vice Segretario Generale delle Nazioni Unite, Amina Mohammed, rimarca come le collaborazioni rappresentino "il tessuto connettivo"[58] in grado di assicurare un approccio olistico allo sviluppo sostenibile. Questo perché è solo mediante un'azione congiunta che si possono trovare soluzioni alle *global challenges* del nostro tempo, è solo lavorando insieme che si può combattere il cambiamento climatico, la disuguaglianza e la povertà. Come evidenzia la Relazione del Segretario Generale del 2019 riguardante i progressi verso i SDGs è solo grazie ad un impegno profondo di tutti gli attori che si possono trasformare le economie e le società per garantire benefici a tutte le persone e salvaguardare la salute del nostro pianeta.[59] Se l'Agenda 2030 non può raggiungere il successo desiderato senza una *partnership* globale, dall'altra parte gli ambiziosi SDGs non possono essere realizzati seguendo un approccio di "*business as usual*". La consapevolezza che questo approccio non può salvare il pianeta è ormai diffusa e numerosi sono gli esponenti internazionali che rimarcano questo concetto. Tra questi, Amina Mohammed,

[58] UN News, (2018), '*Unlock full power of business' to achieve Global Goals, UN deputy chief tells forum*. Articolo disponibile dal sito https://news.un.org/en/story/2018/07/1014942.

[59] United Nations, (2019), *Special Edition: Progress towards the Sustainable Development Goals Report of the Secretary-General, pag. 35.*

la quale durante il Forum di partenariato di ECOSOC ("*United Nations Economic and Social Council*") del 2018[60] sottolinea come "l'approccio del *business as usual* non funziona e funzionerà più". Mentre quest'ultimo focalizza l'attenzione su calcoli manageriali relativi ai costi, rendimenti e concorrenza, il "business come agente di sviluppo" si preoccupa ed è motivato dalle richieste degli stakeholder, dalle preoccupazioni globali, dalle pressioni andando oltre al mero aspetto economico e finanziario e vedendo in maniera integrata le questioni cruciali che ormai sono alle base del nuovo millennio. Ad esempio, le imprese invece di limitarsi nel creare occupazione potrebbero agire come "agente di sviluppo" nel garantire un'occupazione dignitosa ed equa creare posti di lavoro di qualità, rapportandosi alle preoccupazioni degli stakeholder.

L'adozione di un business che va oltre "al solido modo di operare" presuppone quindi un comportamento diverso da parte di tutti gli attori e in particolare delle imprese. Sono necessarie di azioni più coraggiose che vanno oltre la "zona di *comfort*" e necessarie per adattarsi in questi tempi di rapida evoluzione dove le questioni diventano sempre più connesse e interdipendenti e frequentemente anche il problema più locale ha una portata globale. Per guidare il cambiamento e per affrontare tutte le questioni, sarà necessario una vera trasformazione di mercato e come sostiene il presidente della *Business and Sustainable Development Commission* (BSDC), Mark Malloch-Brown, non sarà di certo un approccio di "*business as usual*" e nemmeno un'innovazione dirompente da parte di pochi pionieri sostenibili a guidare il cambiamento, anzi sarà indispensabile il coinvolgimento di interi settori.[61] Pertanto, l'era SDGs impone una nuova consapevolezza di business, un approccio proattivo e trasformativo contraddistinto da maggiori investimenti, da mentalità innovative, dalla diffusione di nuovi modelli di business, dalla creazione di *partnership* non convenzionali tra governi, imprese di tutti i settori, società civile e agenzie delle Nazioni Unite, dalla sperimentazione di tecnologie travolgenti in grado di trovare soluzioni alle priorità globali. Si vuole quindi evidenziare l'esistenza di un forte connubio tra i SDGs e il business. Questo concetto trova valenza in quanto i Goals,

[60] Il Forum di partenariato ECOSOC 2018 ha riunito un elevato numero di rappresentanti di altro profilo e diversi stakeholder tra cui governi, settore privato, organizzazioni filantropiche, parlamenti, governi locali. In questo evento, tenuto presso la sede delle Nazioni Unite a New York, si è discusso di varie tematiche sostenibile tra cui l'inclusione sostenibile, la creazione di partnership con il settore privato. Per maggiori informazioni si veda il sito https://www.un.org/ecosoc/en/events/2018-5.

[61] Manuel C., (2017), *Business joins top table to deliver SDGs,* Ethical Corporation. http://www.ethicalcorp.com/business-joins-top-table-deliver-sdgs.

nonostante siano rivolti a tutti gli attori, intendono essere un forte slancio soprattutto per il mondo del business. Se da un lato i SDGs non possono essere effettivamente raggiunti senza il ruolo cruciale del "business", dall'altra parte trovare soluzioni per gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile rappresenta anche una grande opportunità per il business. Ad esempio, per le aziende, sviluppare nuove soluzioni sostenibili attraverso tecnologie innovative e in linea con i SDGs, consente non solo il raggiungimento stessi, ma permette un avvio a sostanziali opportunità di crescita in quanto rispondono ad un bisogno inappagato e attingono ai *driver* della domanda a lungo termine.[62] Questa forte correlazione tra SDGs e gli "affari" è stata avvalorata anche da una ricerca condotta dalla BSDC nella quale viene dimostrata come il business ha realmente bisogno dei SDGs in quanto questi ultimi offrono una strategia di crescita allettante per le singole aziende, per il business in generale e per tutta l'economia mondiale. Allo stesso modo, i SDGs hanno bisogno del ruolo cruciale del business: infatti, le aziende private aprendo nuove opportunità di mercato permettono il progresso e l'effettiva realizzazione dell'intera gamma di obiettivi.[63]

Secondo il rapporto "*Better Business, Better World*" prodotto dalla BSDC, il raggiungimento dei SDGs favorisce opportunità di mercato per un valore stimato di 12 trilioni di dollari (entro il 2030 in termini di risparmi e ricavi aziendali) nei quattro sistemi economici esaminati dalla Commissione i quali rappresentano circa il 60 per cento dell'economia globale[64]: cibo e agricoltura, trasformazione urbana, energia e materiali, salute e benessere. Inoltre, il Rapporto evidenzia come il perseguimento dei *Goals* può generare fino a 380 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2030.

In conclusione si vuole ribadire come l'investimento nei SDGs sia rilevante per diversi motivi. Esso infatti si configura come un obbligo sociale e una necessità economica che risulta però difficoltoso tradurre in realtà.

---

[62]Giddens M.,2018, *The SDGs Are An Opportunity, Not Just A Challenge*, Forbes. https://www.forbes.com/sites/michelegiddens/2018/05/24/the-sdgs-are-an-opportunity-not-just-a-challenge/#4a6302503ef5

[63]Business and Sustainable Development Commission, (2017), *Better Business Better World – The report of the Business & Sustainable Development Commission*, pag.11.

[64]Ibidem, pag. 12.

3.3 Il settore privato come partner indispensabile

Con la sostituzione dei MDGs con i SDGs e dopo diversi anni di resistenza delle Nazioni Unite a lavorare con le imprese, la scelta di rendere partecipe tali attori ha rappresentato un cambiamento importante nella politica. Tra il 2000 e il 2015, venne accettata tra numerosi attori di primo piano di ogni settore, l'idea che le sfide sociali potessero essere risolte con profitto e che il coinvolgimento del settore privato potesse garantire una maggiore efficienza, innovazione e scala di impatto. Concetti come ad esempio "creazione di valore condiviso" (o *shared value*) coniato da Michael Porter della *Harvard Business School* e da Mark Kramer (2011), hanno suggerito come le aziende potrebbero ottenere un vantaggio competitivo e generare profitti sani affrontando, al tempo stesso, le sfide ambientali e sociali.[65] Inoltre, Kramer (2014) aggiunge come il settore privato non possa essere sostituito nelle azioni ad esso intrinseche, ossia innovare e adottare soluzioni basate sul mercato.[66] L'importanza del contributo delle aziende viene sottolineato anche dalla stessa Agenda 2030 la quale riconosce, tra tutti gli attori chiamati a contribuire allo sviluppo sostenibile, il ruolo primario del settore privato sotto diversi punti di vista: come motore dell'innovazione, come fonte di finanziamento e sviluppo tecnologico, come motore della crescita economica e dell'occupazione. Infatti, il Rapporto della Banca Mondiale (2013) identifica il settore privato come il motore chiave per la creazione di posti di impiego, costituendo il 90% di tutti i posti di lavoro nei PVS. Dal punto di vista finanziario, nel 2019 le Nazioni Unite hanno stimato, che per il raggiungimento dei *Goals* fossero necessari investimenti per 5-7 trilioni di dollari all'anno, mentre si è registrato un considerevole *deficit* di circa 2-3 trilioni di dollari. Inoltre, è stato considerato che almeno un trilione dovrà essere investito dal settore privato. Questo entusiasmo e la maggiore consapevolezza di coinvolgere, nel nuovo millennio, il *private sector* nel raggiungimento dei SDGs deriva, non solo dalla portata delle sfide globali, ma anche dalla crisi finanziaria globale del 2007-2008 e dalla riduzione dei *budget* pubblici dello sviluppo.

L'importanza del settore privato in diversi aspetti, è stato avvalorato da Amina Mohammed, la quale lo definisce come "il partner indispensabile" per porre fine alla discriminazione e alle disuguaglianze, garantire potere alle persone e favorire l'inclusione

[65] Kramer M.R., Agarwal R., Srinivas A., (2019), *Business as Usual Will Not Save the Planet*, Harvard Business Review. Articolo disponibile dal sito https://hbr.org/2019/06/business-as-usual-will-not-save-the-planet.
[66] Kramer M.R, (2014), *Profit: the New Corporate Motivation to Do Good*. https://sharedvalue.org/groups/profit-new-corporate-motivation-do-good

economica, sociale e politica di tutti.[67] Questo sarebbe possibile grazie alle competenze e alle capacità di innovare, di progredire tecnologicamente, elementi considerati intrinseci del mondo aziendale e fondamentali per il raggiungimento effettivo dei SDGs.
Inoltre, Sachs sostiene[68] che, per il raggiungimento dei SDGs, si ha bisogno non solo della fornitura delle risorse, la tecnologia e l'innovazione, ma anche della *leadership* del settore privato indipendentemente dalla dimensione delle aziende.

Dall'altro lato il perseguimento dei SDGs può garantire importanti benefici al settore privato. Comprendo un'ampia gamma di temi sostenibili rilevanti per le aziende, quali il cambiamento climatico, la salute, l'istruzione, i *Goals* aiutano le aziende nel connettere le proprie strategie aziendali con le priorità globali. Grazie ad essi, le aziende avrebbero la possibilità di: individuare le future opportunità di business e soddisfare le esigenze del grande mercato ancora inesplorate sia di prodotti sia di servizi; riorientare i flussi globali di investimenti; valorizzare la sostenibilità aziendale utilizzando in modo più efficiente le risorse e trovando alternative più sostenibili; avere maggiore competitività; stabilizzare i mercati; rafforzare le relazioni con gli stakeholder e stare al passo con gli sviluppi politici a livello internazionale, nazionale e regionale; beneficiare di maggiore reputazione e capacità di gestire e ridurre rischi legali e commerciali. Per le aziende, utilizzare i SDGs significa avere una struttura generale, un quadro comune di azione per modellare, guidare e comunicare le loro strategie e gli obiettivi di sviluppo sostenibile connessi. Inoltre, l'allineamento dei SDGs con il *core business* può aiutare il settore privato a reclutare e trattenere i talenti, aumentare la resilienza della *supply chain* e assicurare la licenza per operare. Ad esempio, porsi obiettivi ambiziosi di diminuzione delle emissioni e sviluppare misure di adattamento e mitigazione al cambiamento climatico, garantisce la possibilità al settore privato di essere più competitivo, resiliente nel futuro rispondendo alle sfide della sostenibilità in modo più dinamico rispetto ai singoli Stati.
Nel gennaio 2017, durante il Forum Economico Mondiale di Davos, il Segretario Generale dell'ONU António Guterres ha affermato: "Senza il settore privato non avremo l'innovazione necessaria, non avremo la capacità necessaria, per scoprire nuovi mercati, nuovi prodotti, nuovi servizi e per poter sviluppare nuovi settori dell'economia".

---

[67]UN News, (2018), *Business leaders at UN forum challenged to invest in a more sustainable future for all*. Disponibile dal sito https://news.un.org/en/story/2018/04/1006531.
[68] Sachs J., (2012), *From Millennium Development Goals to Sustainable Development Goals*. Lancet 379: 2206–2211, pag. 2211.

Vi sono organizzazioni internazionali, quali il *Word Business Council for Sustainable Development* (WBCSD) e *UN Global Compact*[69] che sostengono le aziende nel porre la sostenibilità al centro dei propri processi di sviluppo creativi e tecnologici in modo da sviluppare soluzioni in grado di affrontare le questioni ambientali, sociali ed economiche, considerate alla base del ventunesimo secolo. A tale riguardo, uno strumento utile come guida e supporto per le imprese, sviluppato congiuntamente da *Global Reporting Initiative* (GRI)[70], *World Business Council for Sustainable Development* (WBCSD) e *United Nations Global Compact* e lanciato in concomitanza con l'approvazione dell'Agenda 2030, è rappresentato dal "*SDG Compass*". Tale Guida presenta cinque fasi che le aziende devono compiere per allineare le priorità strategiche e per misurare e gestire il loro contributo nei confronti dei SDGs. L'*SDG Compass* è sviluppato con un focus sulle grandi imprese multinazionali ma può essere utilizzato come fonte di ispirazione da qualsiasi azienda di ogni dimensione e da altre organizzazioni. Le cinque fasi contenute nel Documento e che devono seguire le aziende sono:

1. familiarizzare e comprende i SDGs: identificare le future opportunità di business e di conseguenza sviluppare soluzioni innovative ed efficaci;
2. definire le priorità: dato che i 17 SDGs non sono tutti rilevanti in ugual modo per l'azienda, essa deve adottare un approccio strategico ai SDGs e selezionare le "aree" dove concentrare maggiormente gli sforzi. Prima di definire le priorità, è necessario valutare gli impatti attuali, potenziali, positivi e negativi che ogni attività aziendale della *supply chain* ha sui SDGs. Mappando la catena del valore, le aziende possono indentificare le aree di impatto e ampliare le attività dove gli impatti sono positivi e ridurre o evitare gli impatti negativi;
3. fissare e allineare gli obiettivi aziendali con i SDGs, basandosi direttamente sui risultati della valutazione dell'impatto e sulla definizione delle priorità in modo da dimostrare e rendere pubblico l'effettivo l'impegno nello sviluppo sostenibile;
4. integrare le sostenibilità e i SDGs all'interno del core business, nella governance, nelle funzioni dell'azienda e impegnandosi nello sviluppo di *partnership* lungo

[69] Il Global Compact è un'iniziativa delle Nazioni Unite nata al fine di incoraggiare e supportare le aziende di tutto il mondo a implementare politiche sostenibili coerenti con i principi universali su diritti umani, lavoro, ambiente e lotta alla corruzione. È la più grande iniziativa di sostenibilità aziendale con oltre 8.000 aziende partecipanti in 160 paesi.

[70] Il GRI è un'organizzazione internazionale indipendente e considerata pioniere del *reporting* di sostenibilità dal 1997. Essa supporta le imprese e i governi a comprendere e divulgare il loro impatto su temi cruciali sostenibili quali i diritti umani, il cambiamento climatico, il benessere sociale.

tutta la catena del valore, ma anche all'interno del proprio settore, con i governi e con le organizzazioni della società civile;

5. segnalare e comunicare i SDGs nel reporting al fine di dimostrare agli stakeholder l'impegno, gli obiettivi prefissati e raggiunti.

Oltre a queste cinque fasi, l'*SDG Compass* riconosce la responsabilità di tutte le aziende, a prescindere dalle dimensioni, dal settore o dalla localizzazione geografica, di rispettare i quadri normativi di riferimento, gli standard minimi a livello internazionale e i diritti universali. In particolare, fa riferimento ai Dieci principi del Global Compact delle Nazioni Unite che riguardano i diritti umani e il lavoro, la lotta alla corruzione e l'ambiente i quali costituiscono l'aspettativa minima di ogni azienda impegnata nello sviluppo sostenibile E che cerca di far progredire i SDGs.[71] Oltre, all'*SDG Compass*, il WBCSD ha redatto una guida pratica intitolata "*CEO Guide to the Sustainable Development Goals*" la quale stabilisce quali sono le azioni valide che i CEO possono intraprendere per allineare le proprie strategie e organizzazioni con i SDGs. La Commissione evidenzia come la non integrazione dei SDGs nelle strategie possa rivelarsi un rischio a lungo termine e rimarca come il settore privato giochi un ruolo importante sotto i diversi punti di vista trattati precedentemente nel seguente capitolo.

Nonostante la diffusa consapevolezza del ruolo del business, dell'importanza che ha nell'avanzamento dei SDGs, è stato riconosciuto, come a dieci anni dal 2030, che "il contributo delle imprese non sia sulla buona strada". Questa dichiarazione deriva dallo studio "*The Decade to Deliver: A Call to Business Action*" identificato come il secondo studio più grande al mondo sulla sostenibilità aziendale realizzato dal *Global Compact* delle Nazioni Unite e da *Accenture Strategy*. Il Rapporto, presentato il 24 settembre 2019 alle Nazioni Unite a New York, ha indagato l'atteggiamento dei CEO riguardo alla sostenibilità e alle sfide globali. Da questa analisi sono emersi rilevanti risultati. Se da un lato il 99% dei CEO crede che l'attenzione alla sostenibilità sia fondamentale per il successo della propria azienda e riconosce l'opportunità di ottenere un vantaggio competitivo grazie a "sforzi sostenibili", dall'altro lato solamente il 21% dei CEO ritiene che il business stia giocando un ruolo fondamentale nel raggiungere gli Obiettivi. Inoltre, il 71% sostiene

[71] UN, GRI, WBCSD, (2015), *SDG Compass, The guide for the business action on the SDGs*, pag.10.

come la comunità imprenditoriale potrebbe e dovrebbe agire in modo più coraggioso, in misura maggiore e con approcci più ambiziosi per avere un ruolo cruciale nel raggiungimento dell'Agenda 2030. Nonostante, nel 2016 si è assistito ad un picco dell'atteggiamento dei leader aziendali nei confronti della sostenibilità e una consapevolezza che le "*global changelles*" potessero fornire un grande quadro per ristrutturare gli sforzi sostenibili, a distanza di tre anni questo "atteggiamento positivo e propositivo" non si è dimostrato all'altezza.

Nel Documento vengono inoltre illustrate le barriere che frenano il business nel poter "fare di più" e quali sono gli abilitatori che potrebbero facilitare il contributo del settore privato. Ad esempio, l'Amministratore Delegato di Sostenibilità di Accenture Strategy afferma come con un decennio di tempo per raggiungere i SDGs, la tecnologia possa essere un elemento potenziale nell'accelerare il progresso, migliorando allo stesso modo la competitività delle aziende.[72]

[72] UNGC – Accenture Strategy CEO Study on Sustainability, (2019). Per maggiori informazioni consultare il sitohttps://www.accenture.com/usen/insights/strategy/ungcceostudy?c=acn_glb_purposemediarelations_11036293&n=mrl_0919

CAPITOLO 4. ANALISI EMPIRICA

4.1 Introduzione

Ci troviamo in un momento cruciale nell'evoluzione della sostenibilità e con l'adozione dei *Sustainable Development Goals* contenuti nell'Agenda 2030, le Nazioni Unite hanno dato il via ad una nuova era di obiettivi per affrontare le sfide globali, sia economiche, sociali e ambientali le quali sono alla base del ventunesimo secolo.

Nonostante i *Goals* siano indirizzati a tutti gli attori della società, intendono essere un forte slancio specialmente per il mondo del business. Come enunciato nel capitolo precedente, esiste una forte correlazione tra i *Global Goals* e il business. In particolare l'era SDGs identifica nelle aziende, di qualsiasi dimensione e settore, un ruolo cruciale e determinante per lo sviluppo sostenibile. Questo concetto è sostenuto anche nella stessa Agenda 2030 la quale individua il settore privato come l'attore di primaria importanza nell'avanzamento dei SDGs, come fonte di finanziamento, come fonte di innovazione, come motore dell'economia. Allo stesso modo il settore privato trarrebbe importanti benefici nel raggiungimento dei SDGs in quanto ha la possibilità di identificare nuove opportunità di business, gestire i rischi, rafforzare le relazioni con gli stakeholders e ottenere maggiore fiducia, potenziare il valore della sostenibilità aziendale. Contestualmente, le imprese sono chiamate a misurare e comunicare gli sforzi relativi ai SDGs, garantendo così una maggiore trasparenza nei confronti gli stakeholders. Per le aziende è importante rendicontare i SDGs, in quanto la creazione di una reportistica aziendale efficace permette di creare fiducia, migliorare la reputazione, supportare la creazione del valore, trasmettere in maniera esplicita quali sono gli obiettivi prefissati e raggiunti. Oltre a questo, l'inserimento dei SDGs all'interno dei processi di reportistica aziendale permette di stimolare lo sviluppo organizzativo, coinvolgere in misura maggiore gli *stakeholders* e attirare investimenti.

Nel capitolo terzo si è visto come esistano diverse guide per aiutare le imprese nei processi di rendicontazione dei SDGs, tra i quali l'*SDG Compass*. È stato riconosciuto come tutti i SDGs non possono essere rilevanti per ogni attività e come le aziende dovrebbero realizzare una valutazione degli impatti, dei rischi e delle opportunità al fine di indentificare gli obiettivi più significativi e strategici.

4.2 Metodologia

Come già rilevato nel precedente capitolo, esiste una relazione fondamentale tra SDGs e business. Partendo dal presupposto che il settore privato trae numerosi benefici dal perseguimento degli Obiettivi e riconoscendo l'importanza di comunicare i relativi sforzi nella reportistica aziendale, lo scopo del seguente elaborato consiste nell'indagare se le aziende appartenenti al settore privato preferiscano focalizzarsi sui SDGs più rilevanti per il loro business o se scelgano di adottare un approccio più generale, prendendo in considerazione SDGs non facenti parte dell'idea primaria di business.
A tal proposito, è stata svolta un'analisi empirica così strutturata:

1. Analisi della lista *SDG200* pubblicata dalla *World Benchmarking Alliance (*WBA);
2. Analisi della classifica "*Fortune Global 500*" pubblicata su Fortune, prestigiosa rivista americana di business;
3. Confronto delle due classifiche precedentemente citate al fine di identificare le imprese presenti in entrambe;
4. Scelta del campione oggetto di analisi, tra le imprese comuni alle due classifiche;
5. Identificazione delle domande chiave al fine di soddisfare lo scopo dell'elaborato;
6. Analisi delle aziende;
7. Commento ai risultati.

4.2.1 La *World Alliance Benchmarking*: SDG2000

La *World Alliance Benchmarking* (WBA) è un'organizzazione no-profit che mira a generare un movimento per aumentare l'impatto del settore privato verso un futuro sostenibile per tutti. Poiché ad oggi non esiste un meccanismo globale che sia in grado di valutare il progresso aziendale e di comprendere lo stato attuale delle imprese nel raggiungimento dei SDGs, la WBA si è posta l'obiettivo di sviluppare, entro il 2023, una serie di *benchmark* trasformativi al fine di misurare, valutare e confrontare le prestazioni aziendali sui SDGs. I *benchmark* saranno sviluppati anche grazie al contributo di governi e istituzioni finanziarie, della società civile e del mondo accademico. Essi saranno gratuiti e disponibili al pubblico così da rivelare, sia alle aziende che agli *stakeholder*s (consumatori, dipendenti, investitori) lo stato di fatto di una determinata azienda rispetto ai concorrenti. Nello specifico, vengono rilevati il comportamento delle imprese circa i SDGs, le *best*

practices, le aree di miglioramento e le azioni urgenti al fine di identificare i settori in cui gli investimenti e dirigere gli sforzi di politica e *advocacy*.

Inoltre, tutti i *benchmark* di riferimento saranno sviluppati prendendo in considerazione determinati "sistemi di trasformazione" ritenuti essenziali nell'assicurare un percorso sostenibile e nella realizzazione dell'Agenda 2030. A questo proposito, nel luglio 2019, la WBA ha redatto il rapporto "*Measuring what matter most"* identificando le seguenti sette trasformazioni:

1. *Social Trasformation*: raggiungere lo sviluppo umano universale nel rispetto dei diritti umani e promuovendo l'uguaglianza;
2. *Food and agriculture trasformation:* produrre cibo sano e nutriente per la popolazione mondiale in crescita e assicurare uno standard di vita dignitoso a tutti i pescatori, agricoltori alle loro famiglie;
3. *Decarbonisation and energy transformation*: garantire a tutti l'accesso ai moderni servizi energetici riducendo in misura rilevante la dipendenza mondiale dall'energia basata sul carbonio;
4. *Circular trasformation*: disaccoppiare il consumo e la produzione dall'uso delle risorse naturali e progettare i rifiuti e l'inquinamento;
5. *Digital transformation*: sfruttare il potenziale e i vantaggi delle tecnologie digitali, gestendo al tempo stesso i rischi, compresa la salvaguardia contro gli effetti indesiderati;
6. *Urban transformation*: realizzare città sostenibili, inclusive e connesse che siano sicure, resistenti e pulite;
7. *Financial system transformation*: riallocare e gestire il flusso di risorse per accelerare la transizione dell'economia verso uno sviluppo sostenibile a lungo termine.[73]

[73] *WBA,* (2019), *Measuring what matters most,* pag. 11.

Figura 4. Sette sistemi di trasformazione

Fonte: WBA, (2019), Measuring what matters most

Come si nota dal grafico sopraindicato, il "sistema sociale" si trova al centro delle sette trasformazioni in quanto ha un impatto su di esse ed è a sua volta influenzato. Oltre a questo, la centralità della dimensione sociale riflette il principio di realizzare un futuro inclusivo cosicché nessuno sia lasciato indietro.

Le sette trasformazioni, che si basano sulla ricerca esistente,[74] sono state selezionate per indagare e misurare il contributo del settore privato nei confronti dei SDGs. Inoltre, esse costituiscono un quadro strategico per sviluppare i *benchmark* e per individuare quali sono le cosiddette "aziende chiave" ovvero quelle aziende il cui contributo sarà vitale per raggiungere l'Agenda 2030.

L'individuazione di queste aziende, iniziata a luglio 2019, si è poi conclusa il 20 Gennaio 2020 con la pubblicazione dell'elenco di aziende, definito *SDG2000,* il quale identifica le 2.000 aziende, tra 74 paesi, che hanno un ruolo determinante nel portare il mondo verso un futuro più sostenibile. La lista costituisce un elemento di grande novità nell'era SDGs, dove per la prima volta si ha l'obiettivo di valutare l'impatto e gli sforzi del settore privato, in quanto ritenuto l'attore fondamentale nel far progredire i SDGs. L'elenco delle 2.000 aziende, che verrà costantemente aggiornato su base annuale per far fronte alle evoluzioni e ai cambiamenti riguardanti il panorama imprenditoriale, è formato da aziende che collettivamente costituiscono la metà dell'intera economia globale, considerate responsabili di 43 trilioni di dollari di entrate.

Nell' identificazione delle 2.000 aziende, la WBA si è basata su importanti ricerche accademiche (che hanno identificato l'idea di alcuni "attori chiave") per dimostrare che le più grandi aziende di una determinata industria possono avere un effetto smisurato sulla

[74] *WBA,* (2019), *Measuring what matters most,* pag. 13.

struttura e sul sistema in cui operano. Prendendo spunto da questo concetto, la WBA ha sviluppato l'idea delle "*keystone companies*" e ha selezionato le 2.000 aziende considerando i seguenti cinque principi:

1. L'azienda domina i ricavi e/o i volumi di produzione globali all'interno di un particolare settore;
2. L'azienda controlla segmenti di produzione e/o fornitura di servizi rilevanti a livello globale;
3. L'azienda collega (eco)sistemi a livello globale attraverso filiali e catene di fornitura;
4. L'azienda influenza i processi di governance globale e le istituzioni;
5. L'azienda ha un'impronta globale, in particolare nei PVS.[75]

In aggiunta ai cinque principi sopraelencati, le 2.000 aziende sono state identificate considerando determinate *industries* che possono avere un impatto sia positivo sia negativo sulle sette aree di trasformazione. Per la maggior parte delle industrie, la WBA ha utilizzato *Eikon* (*Refinitiv*) come punto di partenza per le aziende più grandi considerando come parametro i *revenues* (ricavi). Successivamente, ha utilizzato altre metriche a seconda del sistema e dell'industria, utilizzando frequentemente una combinazione di parametri (come ad esempio i volumi di produzione, le emissioni di gas serra) a fianco degli ultimi ricavi annuali dichiarati, generalmente del 2018. Sono stati considerate e valutate anche altre classificazioni di industrie quali il *Global Industry Classification Standard* (GICS); l'*International Standard Industrial Classification of All Economic Activities* (ISIC); il *North American Industry Classification System* (NAICS). Tuttavia, la lista SDG2000 utilizza una categorizzazione di industrie sviluppata dalla WBA e basata principalmente sulla *Thomson Reuters Business Classification* (TRBC).

Ad oggi, la WBA ha sviluppato la prima serie di *benchmark* al fine di valutare le aziende sulle sfide globali riguardanti l'alimentazione e l'agricoltura, l'inclusione digitale, il cambiamento climatico e l'energia.

[75] Informazioni tratte dal sito https://sdg2000.worldbenchmarkingalliance.org/.

4.2.2 *Fortune Global 500*

La seconda lista presa in considerazione è la *Fortune Global 500*, la classifica annuale pubblicata sulla rivista Fortune, relativa alle 500 aziende più grandi al mondo.
Esse vengono ordinate in base ai seguenti parametri: ricavi, profitti, assets, numero di dipendenti e nazione di appartenenza. I dati relativi ai ricavi includono le società controllate consolidate e le entrate derivanti dalle attività in dismissione, al netto delle accise. Per quanto riguarda le banche, i ricavi corrispondono alla somma degli interessi attivi e dei proventi lordi non fruttiferi. Per le compagnie di assicurazione, invece, le entrate comprendono i premi e le rendite, i redditi da investimenti, le plusvalenze o le minusvalenze realizzate.
Relativamente ai profitti, vengono quantificati gli utili al netto delle imposte, dei crediti o degli oneri straordinari, degli effetti cumulativi delle variazioni contabili e delle partecipazioni di minoranza. Infine, con l'espressione assets s'intende la somma del capitale sociale, del capitale versato e degli utili portati a nuovo.

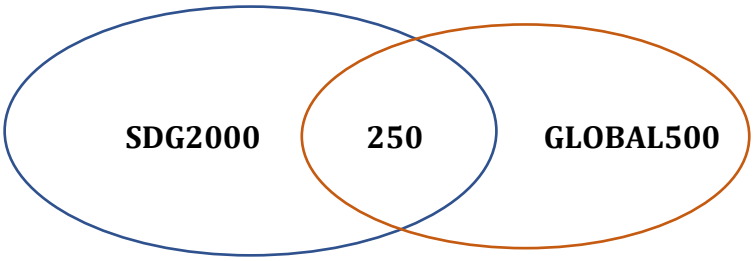
Per l'analisi del campione si è scelto di prendere in considerazione la classifica annuale più aggiornata di *Global500*, ovvero l'anno 2019, dove le aziende sono state classificate in base ai ricavi totali per i rispettivi esercizi chiusi al 31 marzo 2019 o prima di tale data.
Nel 2018 le 500 aziende più grandi al mondo, rappresentate da 34 paesi, hanno generato 32,7 trilioni di dollari di ricavi e 2,15 trilioni di dollari di profitti garantendo collettivamente occupazione a 69,3 milioni di persone in tutto il mondo.
La scelta di prendere in considerazione la classifica di *Fortune Global 500*, per la successiva analisi, segue il primo principio della WBA che analizza e comprende le aziende con maggiore ricavo.

4.2.3 Confronto tra le due liste

Al fine di individuare quali sono le aziende in comune tra le due liste (le 2.000 aziende identificate nella SDG2000 e le 500 aziende secondo *Global500*), si è scelto di prendere in considerazione quelle con lo stesso nome per avere la certezza che si sta selezionando la stessa azienda. Pertanto, come si evince dalla figura sottostante, le aziende ottenute dall'analisi incrociata sono 250. Ci sono diversi motivi per i quali certe aziende non sono

fanno parte dell'intersezione tra le due liste citate. Ad esempio la lista SDG2000 considera anche alcune aziende che non rientrano, per dimensione e per ricavo, tra le 500 più grandi al mondo della *Global500*. Un altro elemento importante da considerare riguarda l'aspetto geografico. Il *range* di paesi presi in considerazione risulta diverso, in quanto *Global500* identifica le migliori aziende tra 34 paesi, mentre SDG2000 considera le 2.000 aziende più influenti in 74 paesi. Oltre a questo, nell'analisi non sono state considerate tra le 250 aziende in comune, quelle aziende che oltre allo specifico nome erano seguite da altri sostantivi o denominazioni che avrebbero potuto fuorviare l'analisi.

Figura 5. Le aziende in comune tra le due liste



Fonte: Elaborazione personale

Successivamente, dopo aver identificato le 250 aziende in comune, si è voluto indagare come siano ripartite per tipo di *industries.* Dal punto di vista quantitativo esiste un diverso *range* di *industries* tra le due liste, in quanto SDG2000 ne indentifica 36 e *Global 500* ne individua 56. Per quanto riguarda la prima lista, la WBA ha esaminato una diversa gamma di sistemi di classificazione industriale tra cui la *Global Industry Classification Standard (GICS); l'International Standard Industrial Classification of All Economic Activities (ISIC); il North American Industry Classification System (NAICS); la Thomson Reuters Business Classification (TRBC)* ed altre classificazioni specifiche di settore. A questo proposito, essendoci un diverso criterio di ripartizione per *industries* sia dal punto di vista quantitativo sia dal punto di vista qualitativo in quanto non c'è una congruenza esatta, si è scelto di proseguire l'analisi, prendendo in considerazione le tipologie di *industries* individuate da SDG200.

Nella tabella sottostante sono riportate le 250 aziende ripartite tra le 36 *industries* in ordine alfabetico seguendo lo stesso criterio di WBA.[76]

Tabella 1. Ripartizione per tipo di *industry*

NUMBER OF INDUSTRIES	INDUSTRY	NUMBER OF COMPANIES
1	Agricultural Products	4
2	Apparel & Footwear	4
3	Asset Managers	5
4	Automobiles & Components	6
5	**Banks**	**36**
6	Chemicals	6
7	Conglomerates	4
8	Construction & Engineering	3
9	Construction Materials & Supplies	2
10	Containers & Packaging	0
11	**Electronics**	**16**
12	Financial Services	1
13	Food And Beverage	8
14	Heavy Machinery & Electrical Equipment	5
15	Heavy Trasportation	4
16	Hotels	0
17	**Insurance**	**25**
18	Logistics	5
19	Media	1
20	Medical Equipment & Products	4
21	**Metals & Mining**	**20**
22	**Oil & Gas**	**22**
23	Paper & Forest Products	0

[76] Si rimanda alla sezione Appendice per la lista completa delle aziende risultanti dall'analisi incrociata e ripartite per tipo di *industry*.

24	Passenger Trasport	6
25	Pension Funds	0
26	Personal & Household Products	3
27	Pharmaceuticals & Biotechnology	6
28	Professional Services	3
29	Real Estate	3
30	**Retail**	**17**
31	Sofware, It Service & Platforms	5
32	Sovereign Wealth Fund	0
33	**Telecommunications**	**10**
34	Tires & Rubbers	3
35	**Utilities**	**13**
36	Waste Management	0

Fonte: Elaborazione personale

Dalla tabella si evince come ci sia una diversa ripartizione. Infatti, si rileva un'alta incidenza dell'*industry* "*Banks*", seguita da "*Insurance*", "*Oil & Gas*". Allo stesso modo, si nota l'assenza di aziende in sei industrie: "*Containers & Packaging*", "*Hotels*", "*Paper & Forest Products*", "*Pension Funds", "Soverign Wealth Fund"*, *"Waste Management*". A fronte di questo, il *range* di industrie passa da 36 a 30. Successivamente, tra le 30 industrie, si è scelto di ridurne il quantitativo prendendo in considerazione le prime 8 aventi al loro interno almeno 10 aziende.
A questo proposito, la nuova tabella risulta così composta:

Tabella 2. Le 8 *industries* più diffuse

NUMBER OF INDUSTRIES	INDUSTRY	NUMBER OF COMPANIES
1	Banks	36
2	Insurance	25
3	Oil & Gas	22
4	Metals & Mining	20

5	Retail	17
6	Electronics	16
7	Utilities	13
8	Telecommunications	10

Fonte: Elaborazione personale

4.2.4 Scelta del campione

Successivamente, si è scelto di selezionare e analizzare un'azienda per ciascuna delle 8 *industries* sopraelencate e la decisione iniziale era ricaduta sulla prima impresa in termini di ricavi per ogni settore. Ciò non è stato possibile dal momento che numerose aziende non menzionano i SDGs all'interno dei propri report aziendali o del sito web di riferimento. Conseguentemente, il criterio scelto consiste nel selezionare un'azienda fra le prime tre di ogni settore, ad eccezione dell'*industry* "*Banks*" per la quale si è selezionata l'azienda tra le prime dieci. Il campione risultante è esplicitato nella seguente tabella:

Tabella 3. Aziende del campione

NUMBER OF INDUSTRIES	INDUSTRY	COMPANY	COUNTRY
1	Banks	Wells Fargo	U.S.
2	Insurance	Allianz	Germany
3	Oil & Gas	Royal Dutch Shell	Netherlands
4	Metals & Mining	ArcelorMittal	Luxembourg
5	Retail	Kroger	U.S.
6	Electronics	Samsung Electronics	South Korea
7	Utilities	Enel	Italy
8	Telecommunications	AT&T	U.S.

Fonte: Elaborazione personale

4.2.5 Identificazione delle domande

Individuate, le 8 aziende come campione, le domande a cui l'analisi cerca di rispondere sono le seguenti:

Tabella 4. Domande analisi empirica

Domanda Principale	Parametri di valutazione
L'azienda persegue i SDGs?	- No - Si: quanti e quali?
Tra i SDGs conseguiti, l'azienda ne identifica di prioritari?	- No - Si: quali e perché?
Dove vengono menzionati i SDGs?	- Mission - Sito web - Report (*annual report, sustainable report, integrated report*?)
Come vengono trattati i SDGs?	- Qualitativamente (descrizione narrativa) - Quantitativamente (in termini percentuali e/o assoluti)
Oltre ai SDGs, l'azienda menziona anche i relativi *target*?	- No - Si: quanti e quali?
Esistono SDGs in comune a tutte le aziende?	- No - Si: quanti e quali?

4.3 Analisi del campione

L'analisi per ogni azienda sarà così strutturata: il primo step consiste in una panoramica delle caratteristiche principali dell'impresa, successivamente si sottolineerà l'importanza che ciascuna attribuisce alla sostenibilità. Spostando poi il focus della trattazione sui SDGs, si risponderà alle domande dell'analisi indicate nella precedente Tabella 4.
Le relative informazioni sono state reperite tramite consultazione dei rispettivi siti web aziendali e dei report pubblici, diffusi nel 2019 e referenti ai dati del 2018.

4.3.1 Wells Fargo

L'azienda presa in considerazione per quanto riguarda l'*industry* "*Banks*" è Wells Fargo, la quale si posiziona al settimo posto, in termini di ricavi, all'interno del ranking proposto in Appendice. Wells Fargo, fondata nel 1852, è una azienda multinazionale che si occupa di servizi finanziari con sede a San Francisco, in California. La sua *vision* è rappresentata dalla volontà di soddisfare le esigenze finanziarie e creare un rapporto di fiducia con i clienti. Fornisce servizi bancari, di investimento e ipotecari, nonché finanziamenti commerciali ai consumatori attraverso 7.400 sedi e più di 13.000 sportelli bancomat. È quotata alla *New York Stock Exchange* (NYSE) e come indicato in *Global500* del 2019, Wells Fargo conta 258.700 dipendenti e ha registrato ricavi per 101 miliardi di dollari. L'impresa mira a divenire leader nel servizio clienti e consulenza, nella gestione del rischio, nell'innovazione. Alla base delle azioni aziendali, vi sono alcuni importanti valori: instaurare relazioni durature con i clienti, trattenere e sviluppare i migliori membri del team, rispettare gli alti standard di trasparenza e integrità, promuovere le diversità e le inclusioni sociali.

Relativamente alla sostenibilità, Wells Fargo riconosce le crescenti preoccupazioni relative al cambiamento climatico. A questo proposito, come dichiarato nella "*Statement on Climate Change*" si sta impegnando nel passaggio del Pianeta verso un'economia a basse emissioni di carbonio, sostenendo la tecnologia pulita e altre soluzioni innovative ambientali. All'interno dei propri confini aziendali, essa concentra gli sforzi nella conservazione dell'acqua, nella gestione efficiente delle risorse (rivolgendo un'attenzione particolare alla carta), nel coinvolgimento del team in attività ambientali, nella riduzione di emissioni di gas a effetto serra e nell'aumento dell'uso di energia rinnovabile. Oltre a questo, Wells Fargo sostiene università, organizzazioni no-profit ed altre specifiche organizzazioni nella realizzazione di progetti ambientali e nel finanziamento di tecnologie innovative pulite.

Prendendo in considerazione l'ultimo Rapporto sulla responsabilità aziendale del 2019 (pubblicato nel 2019 e referente ai dati del 2018), l'azienda riconosce la propria responsabilità nell'affrontare le sfide economiche, sociali ed ambientali del Pianeta.

In particolare, Wells Fargo "accoglie" l'integrazione dei SDGs nel business individuando i seguenti 6 *Goals* su 17, ossia quelli ritenuti più rilevanti: SDG 1, SDG 5, SDG 7, SDG 8, SDG 11, SDG 13. Per quanto concerne il primo *Goals*, Wells Fargo s'impegna con diverse organizzazioni comunitarie e agenzie governative nel potenziare la stabilità finanziaria delle famiglie a basso e medio reddito e nell'aiutare le persone nell'accesso a risorse finanziarie di base come conti di risparmio e carte di credito. Inoltre, si impegna nella massimizzazione dell'impatto sulla comunità aumentando le donazioni a beneficio delle organizzazioni no-profit. Nel Report viene rilevato come l'azienda abbia donato, nel 2018, 444 milioni di dollari a quasi 11.000 organizzazioni no – profit. In aggiunta, impegnerà 1 miliardo di dollari in filantropia al fine di affrontare la crisi dell'accessibilità economica degli alloggi negli Stati Uniti. In relazione all'uguaglianza di genere, SDG 5, l'impresa promuove la diversità e l'inclusione sociale e investe in ogni livello dell'organizzazione. In particolare, collabora con la *STEM Connector* nell'accelerare la crescita aziendale delle donne. Nel 2018, in merito all'SDG 7, Wells Fargo ha attivato un ambizioso programma al fine finanziare un futuro sostenibile. Attualmente sta sostenendo l'impegno di investire 200 miliardi di dollari fino al 2030 in imprese e progetti sostenibili che promuovono il passaggio verso un'economia a basse emissioni di carbonio. Oltre il 50% dei finanziamenti sarà riservato a tecnologie pulite, ad obbligazioni verdi, a sistemi di trasporti sostenibili e ad energie rinnovabili. La somma restante sarà destinata ad aziende e progetti che promuovo l'agricoltura sostenibile, il riciclaggio, la gestione efficiente ed efficace delle risorse e altre attività ambientali. Oltre all'identificazione di ambizioni quantitative, Wells Fargo ha conseguito importanti risultati nel 2018, in quanto ha stanziato circa 23 miliardi di dollari in finanziamenti sostenibili, raggiungendo solo nel primo anno il 12% dell'obiettivo prefissato per il 2030. Sempre nello stesso anno, l'azienda ha fornito aiuti pari a 13 milioni di dollari a organizzazioni no-profit che si occupano di soddisfare le esigenze economiche, sociali ed ambientali delle comunità tribali.

Spostandosi verso l'SDG 8, l'azienda ha contribuito aumentando l'accesso e l'utilizzo di prodotti e servizi finanziari di qualità a prezzi accessibili. Considerando i disastri metereologici avvenuti nel 2018 e in riferimento all'SDG 11, Wells Fargo ha destinato 9,7 milioni di dollari alla Croce Rossa Americana e ad altre organizzazioni no-profit al fine di sostenere tutti i clienti e i dipendenti colpiti da uragani, inondazioni, incendi. Un altro importante contributo dell'azienda deriva dall'erogazione di nuovi prestiti (quantificati in 15,3 miliardi di dollari) per l'acquisto di abitazioni a basso e medio reddito. Infine, per

quanto riguarda l'SDG 13 e in ragione del forte interesse degli investitori e degli stakeholders nella diffusione dei rischi climatici, l'azienda mira ad attivare la *Task Force* sul clima.

Dopo una breve enunciazione delle principali attività correlate ai SDGs, si può affermare come Wells Fargo sviluppi azioni, sia quantitative sia qualitative, per contribuire ai *Global Goals* più rilevanti per il business. Ad essi non viene dedicata una particolare sezione nel sito web aziendale ma vengono analizzati solo nel report considerato per l'analisi. Tuttavia, nonostante siano indicati pubblicamente, non viene fornita una spiegazione sulle modalità di scelta dei 6 SDGs ritenuti più rilevanti e non vengono menzionati i *target* specifici. Nella tabella sottostante, sono stati riassunti i principali risultati di riferimento dell'analisi.

Tabella 5. Analisi Wells Fargo

Domanda Principale	Parametri di valutazione
L'azienda persegue i SDGs?	- Si. Wells Fargo contribuisce a 6 Obiettivi: SDG1, SDG 5, SDG7, SDG 8, SDG 11, SDG 13
Tra i SDGs perseguiti, l'azienda ne individua di prioritari?	- No
Dove vengono menzionati i SDGs?	- *Corporate Responsability Report 2018*
Come vengono trattati i SDGs?	- quantitativamente e qualitativamente
Oltre ai SDGs, l'azienda menziona anche i relativi *target*?	- No

Fonte: Elaborazione personale

4.3.2 Allianz

L'azienda analizzata per quanto riguarda il settore "*Insurance*" è Allianz, la quale si posiziona al terzo posto, in termini di ricavi, all'interno del ranking proposto in Appendice. Fondata nel 1890, ha sede a Monaco di Baviera in Germania ed è fra i maggiori fornitori di servizi finanziari al mondo. Sin dalla sua fondazione, il principio fondamentale di Allianz è la meritocrazia. È presente in più di 70 paesi, serve oltre 92 milioni di clienti e come indicato in *Global 500* del 2019 nell'azienda lavorano oltre 142.000 dipendenti e ha registrato ricavi per 126, 8 miliardi di dollari.

Dal 2002, è diventata firmataria del *Global Compact* delle Nazioni Unite e si è impegnata nel promuovere i dieci principi universali di sostenibilità, relativi ai diritti umani, alla tutela dell'ambiente, agli standard lavorativi e alla lotta alla corruzione.
Prendendo in considerazione l'ultimo report di sostenibilità (*Sustainability Report 2019*[77]) Allianz dichiara come, dal 2005, si sta impegnando a sviluppare soluzioni per gestire gli impatti climatici. In particolare, collabora con un partner per fornire, entro il 2020, un'assicurazione contro i rischi climatici a beneficio di 400 milioni di persone nei PVS. Oltre a questo, Allianz sostiene il passaggio verso un'economia globale a basse emissioni di carbonio e ha come obiettivo che il 100% dell'energia debba provenire da fonti rinnovabili entro il 2023. Data la consapevolezza degli impatti climatici e data la natura stessa dell'azienda (proteggere le persone e le imprese contro i rischi), Allianz ha deciso di contribuire nel raggiungimento dei SDGs e ha destinato uno specifico documento per i *Global Goals*. Il documento di riferimento s'intitola "*Our Contribution to the Sustainable Development Goals*". Esso illustra come l'impresa, già nel 2016, abbia iniziato a sviluppare un primo tentativo di mappare le attività e le strategie rispetto ai SDGs. Nell'anno seguente, l'azienda ha fatto ulteriore passo avanti analizzando i SDGs più rilevanti per il business. Questa identificazione è stata svolta utilizzando come guida il documento "*Business Reporting on the SDGs: An Analysis of the Goals and Targets*", pubblicato dal *Global Compact*. Come risultato, sono stati identificati 4 SDGs sui quali Allianz ha maggiore impatto. I 4 *Goals* di riferimento sono: SDG 1, SDG 7, SDG 8, SDG 13. Essi, sono stati dichiarati nel rapporto di sostenibilità del 2018[78] e successivamente

[77] Documento pubblicato nel 2019 e referente ai dati del 2018.
[78] Documento divulgato nel 2018 e collegato ai dati del 2017.

inseriti nel report di sostenibilità del 2019. Allianz, identifica alcuni *target* di riferimento solo per l'SDG 7 e l'SDG 13. Per quanto riguarda il primo, l'azienda mira ad assicurare a tutti un'energia accessibile, sostenibile e affidabile individuando tre specifici *target* di riferimento: 7.1, 7.2, 7.3. Mentre per il secondo SDG volto all'adozione di misure urgenti contro il clima, individua i seguenti tre *target:* 13.1, 13.2, 13.3. Nonostante l'azienda comunichi questi *target*, in essi non vengono identificati azioni e misure quantitative di riferimento.

Come riporta il documento "*Our Contribution to the Sustainable Development Goals",* Allianz ha condotto, nel 2019, "un'analisi pilota" con Trucost.[79] La metodologia di Trucost definita "*Trucost SDG Evalution*" permette alle aziende di valutare i loro impatti positivi e negativi nei confronti dei SDGs. Questa valutazione segue un processo di quattro fasi: comprensione dell'esposizione ai rischi sui SDGs, mitigazione dei rischi individuati, valutazione dell'impatto positivo sui SDGs attraverso cinque temi. Infine la quarta fase consiste nella valutazione delle prestazioni olistiche sui SDGs. Da questa metodologia, è stato rilevato come vi siano altri due SDGs rilevanti per Allianz ossia l'SDG 3 e l'SDG 17.

I SDGs, oltre ad essere menzionati nei report citati precedentemente, sono indicati anche nel sito web aziendale nella sezione "sostenibilità". L'impresa dichiara qual è stata la modalità di scelta dei *Goals*. Tuttavia, sia nel sito che nei report vengono illustrati in maniera qualitativa.

Tabella 6. Analisi Allianz

Domanda Principale	Parametri di valutazione
L'azienda persegue i SDGs?	- Si. Allianz contribuisce a 6 Obiettivi: SDG 1, SDG 3, SDG 7, SDG 8, SDG 13, SDG 17.
Tra i SDGs perseguiti, l'azienda ne identifica di prioritari?	- No
Dove vengono menzionati i SDGs?	- Sito Web - *Sustainability Report 2018*

[79]Trucost, fondata nel 2000 con sede a Londra, è una società che valuta i rischi legati al cambiamento climatico, ai vincoli delle risorse naturali e in generale dei fattori ambientali, sociali e di governance.

	- *Our Contribution to the Sustainable Development Goals*
Come vengono trattati i SDGs?	- Qualitativamente
Oltre ai SDGs, l'azienda menziona anche i relativi *target*?	- Si: 7.1 – 7.2 – 7.3 – 13.1 – 13.2 – 13.3

Fonte: Elaborazione personale

4.3.3 Royal Dutch Shell

L'azienda presa in considerazione per l'*industry* "*Oil & Gas*" è Royal Dutch Shell la quale rappresenta la prima impresa, in termini di ricavi, all'interno del ranking presentato in Appendice. Royal Dutch Shell, comunemente nota come Shell, è stata fondata nel 1907. Essa è un'azienda energetica integrata che mira ad adempiere la crescente domanda di energia mondiale. In *Global500* del 2019, l'azienda conta 81.000 dipendenti e ha registrato ricavi per 396, 6 miliardi di dollari. La sede centrale è situata a Haagse Hout nei Paesi Bassi e attualmente l'azienda opera in più di 70 paesi.

La strategia aziendale consiste nel potenziare la leadership nell'industria del petrolio e del gas. Due aspetti fondamentali sui quali si basano le attività aziendali sono sicurezza e responsabilità sociale e ambientale. Shell promuove lo sviluppo sostenibile bilanciando gli interessi economici, ambientali e sociali sia nel breve e lungo termine. L'obiettivo, infatti, consiste nel fornire energia in maniera responsabile, tutelando le persone, l'ambiente e la sicurezza. L'approccio alla sostenibilità si basa sostanzialmente su tre livelli: realizzare un business efficiente, responsabile, sicuro e redditizio; condividere i benefici nell'ambiente in cui opera. Infine, il terzo livello si basa sulla creazione di un futuro energetico sostenibile che permetta di ridurre le emissioni di CO_2 e contribuire alla lotta ai cambiamenti climatici. Al fine di supportare sistemi di generazione dell'energia a basse emissioni di CO_2, Shell contribuisce alla creazione di determinati sistemi gestiti dai governi, in grado di "misurare i costi" dell'inquinamento e di stabilire un considerevole costo da pagare per le emissioni di anidride carbonica. Un'altra misura adottata

dall'azienda per salvaguardare l'ambiente è la progettazione e realizzazione di impianti posti in condizioni di sicurezza e adeguatamente controllati al fine di prevenire la fuoriuscita di petroli. In relazione alla qualità dell'aria, Shell si impegna nella limitazione delle emissioni di biossido di zolfo e di ossido di azoto. Inoltre, ha generato combustibili più efficienti per il settore dei trasporti.

L'azienda è membro fondatore del *Global Compact* e sostiene l'Accordo di Parigi delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2015. L'impegno di Shell sullo sviluppo sostenibile è dimostrato ulteriormente con la volontà di contribuire al raggiungimento dei SDGs evidenziandoli nel sito web aziendale, in particolare nella sezione "*Our approach to sustainability*". L'azienda considera tutti i 17 SDGs rilevanti per il proprio business. Tuttavia, nel 2018, grazie ad una revisione adottata dai dirigenti senior, si è concentrata su 3 Obiettivi: SDG 7, SDG 8, SDG 13.
Prendendo in considerazione il report di sostenibilità del 2018, si nota come nella "lettera del CFO" vi sia una chiara identificazione della relazione esistente tra SDGs e business.
All'interno del documento, sono state illustrate le "consegne" prefissate nel 2017 e confrontate con il 2018. Alcune raccomandazioni riguardavano: fornire più indicazioni sulla diversità e sull'inclusione; pianificare come si sta contribuendo ai SDGs; garantire maggiori dettagli sull'uso e sulla gestione dell'acqua; assicurare maggiore interconnessione tra questioni sociali ed ambientali. A fronte di questi impegni del 2017, Shell ha incluso, nel successivo anno, più informazioni sui diritti umani, sulla diversità. Inoltre, ha sostenuto le donne nella formazione e ha aggiunto più infografiche per far conoscere l'uso dell'acqua. In riferimento ai SDGs, Shell ne ha migliorato l'approccio concentrandosi sui 3 SDGs ritenuti più importanti.

Per quanto riguarda l'SDG 7, l'azienda continua ad impegnarsi nell'ambizione di fornire energia elettrica a 100 milioni di persone nei PVS entro il 2030. In riferimento all'SDG 8, contribuisce alla creazione di posti di lavoro seguendo le norme vigenti riguardanti la salute e la sicurezza e supporta gli imprenditori attraverso alcuni programmi ad esempio "*Shell LiveWIRE*". In aggiunta, l'azienda sostiene la crescita dell'economia mediante il pagamento di tasse e *royalties* ai governi locali. Infine, in riferimento all' SDG 13, Shell è volta a promuovere in misura rilevante l'energia rinnovabile (in particolare solare ed eolica) per un futuro energetico più pulito. Inoltre, ha l'aspirazione di dimezzare, entro il

2050, l'impronta del carbonio (*Net Carbon Footprint*) dei prodotti energetici al fine di mantenere l'aumento della temperatura media globale al di sotto dei due gradi centigradi sopra i livelli preindustriali.

In conclusione, si vuole evidenziare come Shell comunichi la modalità di scelta dei SDGs e come abbia individuato azioni sia qualitative che quantitative per il raggiungimento dei Goals. Tuttavia, non fa riferimento ad alcun *target*.

Tabella 7. Analisi Royal Dutch Shell

Domanda Principale	Parametri di valutazione
L'azienda persegue i SDGs?	- Si. Shell contribuisce a 3 Obiettivi: SDG 7, SDG 8, SDG 13.
Tra i SDGs perseguiti, l'azienda ne identifica di prioritari?	- No
Dove vengono menzionati i SDGs?	- Sito Web - *Sustainability Report 2018*
Come vengono trattati i SDGs?	- Qualitativamente e quantitativamente
Oltre ai SDGs, l'azienda menziona anche i relativi *target*?	- No

Fonte: Elaborazione personale

4.3.4 ArcelorMittal

L'azienda presa in considerazione per l'*industry* "*Metals & Mining"* è ArcelorMittal la quale rappresenta la prima impresa, in termini di ricavi, all'interno del ranking proposto in Appendice. Essa è leader mondiale nel settore siderurgico e minerario. Si trova nella capitale del Lussemburgo ed è stata creata nel 2006 dalla fusione di due tra le più grandi aziende di acciaio, Arcelor e *Mittal Steel Company*. È quotata alla NYSE e come indicato in *Global500* del 2019, ha registrato ricavi per 76,03 miliardi di dollari e ha circa 208.583 dipendenti.
L'azienda è presente in 60 paesi, possiede un portafoglio complessivo di 13 unità operative minerarie ed è uno dei più grandi produttori di minerale di ferro al mondo. Inoltre, è il fornitore leader di prodotti in acciaio di qualità in diversi mercati, quali quello automobilistico, degli imballaggi e degli elettrodomestici. La filosofia aziendale è rappresentata dalla produzione di acciaio sicuro e sostenibile al fine di essere la migliore azienda al mondo in termini di sicurezza. I valori aziendali principali sono: la sostenibilità, la qualità e la leadership. Le attività aziendali sono ritenute in linea con la sostenibilità, in quanto entrambe adottano una prospettiva a lungo termine. L'acciaio, utile per la costruzione di impianti ed edifici, è al tempo stesso un materiale durevole. Per creare un valore duraturo a beneficio degli stakeholder, l'azienda è solita a programmare, investire a lungo termine. L'azienda è consapevole della grande portata delle sfide economiche, sociali ed ambientali che caratterizzano il XXI secolo e la non considerazione di questi problemi potrebbe causare importanti rischi economici, reputazionali e sociali.

Dal 2008 è membro del *Global Compact* delle Nazioni Unite e al fine di contribuire in maniera concreta allo sviluppo sostenibile, ArcelorMittal ha individuato i cosiddetti "*10 SD Outcomes*", ossia gli aspetti sociali e ambientali rilevanti per il business. Essi derivano da un processo di materialità strategica condotto nel 2014 e rappresentano un metodo concreto e organizzativo al fine di rendere attuabile un futuro più sostenibile. I "*10 SD Outcomes*" vanno dalla produzione e dall'utilizzo dell'acciaio, alla realizzazione di nuovi prodotti nonché al sostenimento delle persone. Di seguito vengono elencati i suddetti "10 risultati":

1. Persone: garantire una vita lavorativa di qualità e in sicurezza al nostro personale;
2. Prodotti: i produttori di industrie e progettistici commerciali prediligono l'acciaio in quanto la sua forza e riciclabilità sono indispensabili per la realizzazione di soluzioni sostenibili;
3. Infrastrutture: viene riconosciuto l'acciaio come il primo materiale per progetti di costruzione e infrastrutture;
4. Risorse: contribuire all'economia circolare grazie all'utilizzo di materie prime e input riciclati;
5. Aria, terra e acqua: riduzione dell'impatto ambientale negativo e valorizzazione delle risorse naturali mediante partnership;
6. Carbonio ed energia: impegno nella riduzione delle emissioni di carbonio e nell'efficienza energetica;
7. Catena del valore: rispetto degli aspetti ambientali e sociali lungo tutto la catena del valore;
8. Comunità: creare fiducia e un dialogo aperto con la comunità al fine di affrontare gli impatti ambientali e sociali;
9. Scienziati e ingegneri: potenziare il talento di ingegneri e scienziati per la società e per il futuro;
10. Impatti: rendere noti i contributi e gli impatti aziendali alla società e agli stakeholders.[80]

Considerata l'importanza di integrare la sostenibilità nel business e l'esistenza di un significativo allineamento tra i suddetti 10 risultati e i SDGs, ArcelorMittal individua 12 SDGs ai quali contribuire come indicato nel documento "*Reporting Index 2018*". Tra questi, identifica i 9 SDGs più rilevanti, i quali vengono elencati nell' "*Integrated Annual Review 2018*": SDG 3, SDG 6, SDG 7, SDG 8, SDG 9, SDG 11, SDG 12, SDG 13, SDG 17. In particolare, l'azienda mira alla realizzazione di tecnologie all'avanguardia al fine di ridurre le emissioni di carbonio, in linea con l'Accordo di Parigi. Per il successo di lungo termine, l'impresa ha come obiettivo individuare e potenziare le competenze del personale. Inoltre, investe in attività di ricerca e sviluppo mondiale per offrire ai clienti acciaio di qualità rassicurando che i prodotti siano conformi agli standard e certificazioni vigenti.

[80] Informazioni tratte dal sito https://corporate.arcelormittal.com/.

ArcelorMittal realizza partnership e collabora con le comunità locali al fine di rispondere alle questioni sociali ed ambientali.

Oltre ai due report indicati precedentemente, i SDGs vengono menzionati anche nel sito web aziendale nella sezione sostenibilità. Nonostante, l'azienda individui i 9 SDGs più rilevanti per il business non comunica in modo chiaro la modalità e il motivo di tale scelta. Inoltre, nei report analizzati i SDGs vengono trattati solo in maniera qualitativa e non sono collegati ai relativi *target*.

Tabella 8. Analisi ArcelorMittal

Domanda Principale	Parametri di valutazione
L'azienda persegue i SDGs?	- Si. ArcelorMittal contribuisce a 9 Obiettivi: SDG 3, SDG 6, SDG 7, SDG 8, SDG 9, SDG 11, SDG 12, SDG 13, SDG 17.
Tra i SDGs perseguiti, l'azienda ne identifica di prioritari?	- Si: SDG 3, SDG 6, SDG 7, SDG 8, SDG 9, SDG 11, SDG 12, SDG 13, SDG 17.
Dove vengono menzionati i SDGs?	- Sito Web - *Reporting Index 2018* - *Integrated Annual Review 2018*
Come vengono trattati i SDGs?	- Qualitativamente
Oltre ai SDGs, l'azienda menziona anche i relativi *target*?	- No

Fonte: Elaborazione personale

4.3.5 Kroger

L'azienda selezionata per il settore "*Retail*" è Kroger, la seconda impresa in termini di ricavi, all'interno del ranking proposto nell'Appendice. Fondata nel 1883, essa è una catena di negozi al dettaglio. Si posiziona, al giorno d'oggi come uno dei più grandi rivenditori al dettaglio al mondo con circa 2.800 punti vendita in 35 stati. È quotata alla NYSE e come indicato in *Global 500* del 2019 ha registrato ricavi per 121, 2 miliari di dollari e conta un team di 453.000 persone. Kroger contribuisce nel rendere il mondo un posto migliore attraverso la mission è "nutrire lo spirito umano" e i seguenti principi chiave: l'onestà nei confronti di gli stakeholders, l'integrità, il rispetto delle persone, la sicurezza, il sostenimento dell'inclusione e della diversità.

Kroger si impegna nel cambiare il grande paradosso nel sistema alimentare nel quale, ogni anno, più del 40% del cibo prodotto negli Stati Uniti non viene consumato mentre una persona su otto lotta contro la fame. A fronte di questa contraddizione e per sostenere in generale il pianeta e le persone, l'azienda ha introdotto, nel 2017, un importante piano sociale denominato "*Zero Hunger – Zero Waste*" con l'obiettivo generale di porre fine alla fame nella comunità ed eliminare gli sprechi aziendali, entro il 2025. In particolare, questo programma sociale comprende: il potenziamento delle donazioni di cibo al fine di garantire, entro il 2025, tre miliardi di pasti alle persone che soffrono la fame; il sostenimento di pasti più equilibrati e salutari; l'eliminazione gli sprechi alimentari entro il 2025; il supporto di azioni quali il riciclaggio e compostaggio. Oltre a questo audace Piano, si dedica al reperimento di materie prime sostenibili, all'utilizzo responsabile delle risorse naturali, al potenziamento della trasparenza concernente la catena del valore. Inoltre, contribuisce al sostenimento di pratiche di lavoro eque, alla riduzione dei rifiuti, alla riduzione dell'impatto energetico e climatico e sull'aumento dell'efficienza idrica. Kroger riconosce che questi obiettivi ambiziosi richiedono anche partecipazioni di altri attori. A questo proposito ha deciso di impegnarsi con alcuni partner esperti del settore come *Feeding America* e *World Wildlife Fund*.

Prendendo in considerazione il "*Sustainability Report 2019*"[81] si rilevano importanti risultati. Nel 2018, l'azienda ha potenziato l'adozione di modelli circolari, deviando in

[81] Il documento è stato pubblicato nel 2019 ma si riferisce ai dati del 2018.

tutta l'azienda il 76% di rifiuti dalle discariche. Inoltre, ha stanziato 192 milioni di dollari in donazioni caritatevoli per aiutare a porre fine alla fame e ha iniziato ad eliminare le buste monouso nei negozi. In questo Report viene rilevato come Kroger riconosca l'importanza di contribuire ai SDGs. L'azienda, attraverso il piano "*Zero Hunger - Zero Waste*", si allinea con l'obiettivo di porre fine alla povertà, ossia l'SDG 2 (con cinque anni di anticipo rispetto a quest'ultimo) e si conforma all'SDG 12 relativamente alla riduzione dello spreco alimentare e al miglioramento della sostenibilità del packaging dei prodotti. Oltre a questi due *Goals*, le iniziative attuate dall'azienda permettono l'allineamento con altri SDGs: i prodotti sani e nutrienti dell'azienda sostengono l'SDG 3 in materia di salute; le creazioni annuali di nuovi posti di lavoro e la sicurezza delle strutture fanno progredire all'SDG 8; l'uso efficiente dell'energia e gli impianti di energia rinnovabile contribuiscono all'SDG 13; le attività di pesca sostenibile si allineano con l'SDG 14. Infine, la tutela per la biodiversità ambientale e le iniziative a favore dell'approvvigionamento sostenibile sono conformi all'SDG 15.

Dal rapporto esaminato, si nota come non vi siano riferimenti a specifici *target* connessi ai SDGs. Inoltre, per conoscere quali sono i SDGs scelti dall'azienda si deve consultare il Report di sostenibilità del 2019 in quanto non vi è alcuna esplicitazione nel sito web aziendale.

Tabella 9. Analisi Kroger

Domanda Principale	Parametri di valutazione
L'azienda persegue i SDGs?	- Si. Kroger contribuisce a 7 Obiettivi: SDG 2, SDG 3, SDG 8, SDG 12, SDG 13, SDG 14, SDG 15.
Tra i SDGs perseguiti, l'azienda ne identifica di prioritari?	- No
Dove vengono menzionati i SDGs?	- *Sustainability Report 2019*
Come vengono trattati i SDGs?	- Qualitativamente
Oltre ai SDGs, l'azienda menziona anche i relativi *target*?	- No

Fonte: Elaborazione personale

4.3.6 Enel

L'azienda scelta per l'*industry* "*Utilities*" è Enel, la quale rappresenta la seconda impresa, in termini di ricavi, all'interno del ranking situato in Appendice. Enel è una multinazionale italiana dell'energia e uno dei principali operatori integrati al mondo nel settore dell'elettricità e del gas. Fondata nel 1962 come ente pubblico, è divenuta successivamente una società per azioni nel 1992 e nel 1999 quotata in borsa, in seguito alla liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica in Italia. Enel ha la sede Roma e opera in 33 paesi in 5 continenti Europa, Nord e Centro America, Sud America, Africa, Asia e Oceania) producendo energia con una capacità gestita di oltre 89 GW, vendendo gas e distribuendo elettricità su una rete di circa 2,2 milioni di chilometri. Essa è una delle aziende energetiche leader in Europa per capacità installata e per EBITDA e fornisce energia a quasi 73 milioni di utenti finali in tutto il mondo.[82] Come indicato in *Global 500* del 2019, risulta essere composta da 69.272 dipendenti e ha registrato ricavi per 89, 3 miliardi di dollari. Dal 2004, Enel è membro del *Global Compact* delle Nazioni Unite, di cui ha sottoscritto i dieci principi universali di sostenibilità. Inoltre dal 2016, è membro del WBCSD, rete internazionale che riunisce circa 200 imprese impegnate a favore dell'ambiente e dei principi relativi alla crescita economica e allo sviluppo sostenibile.

In un mondo complesso e in continua evoluzione, Enel si dimostra particolarmente attenta alle grandi sfide globali e si dichiara "*Open Power*". L'apertura, l'accesso all'energia a più persone, "l'andare oltre ai propri confini" e la realizzazione di partnership sono considerati elementi chiavi dell'approccio strategico e operativo di Enel. Per affrontare le "*global challenges*", l'azienda attua un approccio che combina l'innovazione e la sostenibilità, considerati due elementi interdipendenti e cruciali per il suo business. Infatti, nella sua visione afferma come non possa esistere la sostenibilità senza l'innovazione e quest'ultima non ha senso se non è orientata alla sostenibilità. Come la sostenibilità non riguarda solo la dimensione ambientale ma anche quella sociale ed economica, anche l'innovazione non può essere circoscritta alla sola tecnologia, ma riflette un cambiamento strutturale e culturale. Per Enel, la sostenibilità è un valore chiave che può essere misurato in termini economici e tangibili e assieme all'innovazione, costituisce il motore di una crescita inclusiva in condizioni di equilibrio. Questa

[82] Informazioni tratte dal sito https://www.enel.com/aboutus/who-we-are.

consapevolezza e questo reale impegno dell'azienda nei confronti della sostenibilità, è stato concretizzato con l'inclusione dei SDGs nelle proprie strategie e nei processi di rendicontazione. Il 2015 fu un anno importante per il modello di business di Enel, in quanto abbandonò i grandi investimenti in centrali convenzionali a favore di una crescita più flessibile, in particolare nel settore delle energie rinnovabili. Il passaggio verso pratiche di business più sostenibili portò a diversi benefici, quali l'aumento della visibilità reddituale e un minor rischio, grazie ad una ridotta esposizione alle fluttuazioni dei prezzi delle materie prime. Sempre nello stesso anno, l'Amministratore Delegato di Enel partecipò, nel 2015, all'*UN Sustainable Development Summit* durante il quale vennero annunciati i SDGs.

Enel ha dimostrato una grande impegno nel contribuire al raggiungimento dei SDGs. Essi vengono menzionati in maniera diffusa all'interno del sito web aziendale nelle sezioni dedicate alla sostenibilità. Prendendo in considerazione, i report pubblicati nel 2019, Enel tratta dei SDGs in tre specifici report: nel bilancio di sostenibilità del 2018, nella relazione finanziaria annuale del 2018 e nella dichiarazione consolidata di carattere non finanziario del 2018. Nei tre report sopracitati, vengono rilevati i seguenti 6 SDGs perseguiti da Enel: SDG 4, SDG 7, SDG 8, SDG 9, SDG 11, SDG 13. Tra questi, il CFO di Enel, Alberto De Paoli identifica il problema del cambiamento climatico come la sfida più significativa nella quale "giocare" un ruolo primario. Questa sfida presenta non sono numerosi rischi ma offre la possibilità di riprogrammare il sistema energetico, partendo da uno sviluppo delle rinnovabili, associato all'espansione del vettore elettrico e da prodotti e servizi ad alta efficienza energetica.[83]

Nel 2018, Enel ha sostenuto più di 1.400 progetti e oltre 6 milioni di beneficiari, nei diversi paesi in cui è presente. Attraverso partnership con organizzazioni operanti a livello locale, ha contribuito alla realizzazione di progetti in linea con i SDGs, quali la crescita sociale ed economica dei territori, l'educazione e formazione, l'ampliamento delle infrastrutture.

In particolare, come indicato nel bilancio di sostenibilità del 2018, Enel ha conseguito i seguenti risultati:

- SDG 4: ha sostenuto progetti per assicurare un'istruzione di qualità, inclusiva ed equa, in cui sono stati coinvolti 1 milione di beneficiari;

[83] Informazioni tratte dal sito https://www.enel.com/.

- SDG 7: ha registrato progressi offrendo a 6,3 milioni di persone l'accesso a energia economica, sostenibile, moderna di cui 3,3 in America Latina, Africa ed Asia;
- SDG 8: ha promosso la crescita economica, inclusiva e duratura attraverso progetti che hanno riguardato 1,8 milioni di beneficiari.[84]

Se i sopracitati sono i principali risultati del 2018, nel Piano di sostenibilità 2019 – 2021 (definito nel Rapporto di sostenibilità 2018) Enel dichiara quali sono le ambizioni future. In particolare, investirà 16,5 miliardi di euro principalmente per lo sviluppo delle energie rinnovabili e la digitalizzazione delle reti. Operativamente, nel 2021, ha definito un preciso *target* (SDG 7.2) nel quale la capacità installata rinnovabile sarà pari a 54 GW. Per quanto riguarda il periodo 2015 – 2030, ha stabilito come il target 7. 1, ossia garantire energia pulita e accessibile per 10 milioni di beneficiari.
Per l'SDG 4, nel periodo 2015 – 2030, si mira a garantire un'istruzione di qualità, inclusiva ed equa a 2,5 milioni di beneficiari. In relazione dell'SDG 13, il Piano prevede di mettere in campo azioni mirate al raggiungimento della decarbonizzazione entro il 2050 e di ridurre le emissioni specifiche di CO_2 al 2030 (0,23 kg/kWh_{eq}), in aggiunta al precedente *target* al 2020 (< 0,35 kg/kWh_{eq}).[85] Inoltre, Enel punta al raggiungimento della completa decarbonizzazione della produzione di energia elettrica entro il 2050, in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi e i "*science-based target*", contribuendo altresì al raggiungimento dell'SDG 13.
Ulteriormente, Enel ha aggiunto il seguente impegno sui SDGs 9 e 11. In particolare, al 2021, mira a sostenere lo sviluppo di infrastrutture di qualità, affidabili e resilienti e di città sostenibili attraverso il raggiungimento di 47 milioni di clienti dotati di *smart meter* e di 455.000 punti di ricarica per la mobilità elettrica, pubblici e privati e nel periodo 2019 – 2021 un investimento in digitalizzazione di 5,4 miliardi di euro.

Per quanto riguarda la modalità di scelta dei SDGs, essa deriva da un processo consolidato nel tempo volto all'identificazione delle priorità, delle tematiche cruciale sia per l'azienda stessa che per gli stakeholder. Questo processo, definito analisi delle priorità (*materiality analysis*) permette di selezionare e valutare le aree primarie per gli stakeholder e rapportarle con quelle dell'azienda, al fine di verificare l'allineamento o il disallineamento

[84] Enel, (2018), Bilancio di sostenibilità, pag.22.
[85] Ivi, pag.34.

e identificare possibili *gap* da colmare. Questo processo adottato da Enel è in linea con le guide elaborate da numerosi standard internazionali, quali *Global Report Initiative* e *SDG Compass*.

In conclusione, si evidenzia come Enel abbia quantificato i risultati raggiunti nel 2018. Allo stesso modo, individua quali sono le ambizioni quantitative e i relativi *target* nel periodo 2019 – 2021. Inoltre, identifica che tra i 6 SDGs menzionati la sfida più significativa è la lotta ai cambiamenti climatici, ossia l'SDG 13. Il grande impegno di Enel nei confronti dei SDGs, è rimarcato dal CFO De Paoli, il quale sostiene che l'azienda è una delle poche al mondo aventi il cento per cento degli investimenti in linea con i SDGs.
In particolare, è stato stabilito che tra i 28,7 miliardi di euro di investimenti stimati per il prossimo triennio, circa 14 miliardi sono concentrati sull'SDG 7, 12 miliardi sono destinati all' SDG 9 e circa un miliardo sull' SDG 11 i quali contribuiscono complessivamente al raggiungimento dell'SDG 13.

Tabella 10. Analisi Enel

Domanda Principale	Parametri di valutazione
L'azienda persegue i SDGs?	- Si. Enel contribuisce a 6 Obiettivi: SDG 4, SDG 7, SDG 8, SDG 9, SDG 11, SDG 13.
Tra i SDGs perseguiti, l'azienda ne identifica di prioritari?	- Si. Viene rilevato l'SDG 13 come sfida più significativa.
Dove vengono menzionati i SDGs?	- Sito Web - Bilancio di Sostenibilità 2018 - Dichiarazione consolidata di carattere non finanziario 2018 - Relazione finanziaria Annuale 2018
Come vengono trattati i SDGs?	- Qualitativamente e quantitativamente
Oltre ai SDGs, l'azienda menziona anche i relativi *target*?	- Si: 7.1 – 7.2

Fonte: Rielaborazione personale

4.3.7 Samsung Electronics

L'azienda scelta per l'*industry* "*Eletronics*" è Samsung Electronics, la quale rappresenta la seconda impresa per ricavo, all'interno dell'elenco proposto in Appendice.
Samsung, fin dalla sua fondazione nel 1969 a Suwon in Corea del Sud, ha avuto una crescita esponenziale fino a diventare leader globale dell'informatica, gestendo più di 200 filiali in tutto il mondo. L'azienda offre una vasta gamma di elettrodomestici oltre a prodotti chiave per le telecomunicazioni mobili. Il principio che sta alla base di Samsung è quello di "ispirare il mondo e creare il futuro", impegnandosi costantemente nella ricerca di innovazioni creative e offrendo prodotti e servizi di qualità che migliorino l'esperienza d'uso e che consentano ai clienti di avere uno stile di vita più *smart*.
Come indicato in *Global 500* del 2019, ha registrato ricavi per 221, 5 miliardi di dollari e risulta essere composta da 309.630 dipendenti.

Samsung adotta un approccio integrato alla sostenibilità, con l'obiettivo di creare non solo valori economici ottimizzando i profitti e gli utili per gli azionisti (attraverso innovazione di prodotti e servizi) ma anche valori sociali e ambientali al fine di contribuire verso una società sostenibile. Poiché i valori ambientali e sociali sono difficili da quantificare, Samsung ha scelto di utilizzare il sistema "*True Value*" di KPMG al fine di misurare gli aspetti i sociali ed ambientali. Samsung, attraverso lo slogan "*Planet First*" si impegna nella tutela dell'ambiente, in particolare concentra i propri sforzi nella riduzione delle emissioni di gas serra, nell'aumento della percentuale di rifiuti riciclati al fine di creare un'economica circolare. L'impresa ha dichiarato nel sito web ufficiale, in particolare nell'apposita sezione "Sostenibilità" l'obiettivo di creare valore sociale operando in conformità ai SDGs. Tra tutti gli Obiettivi, l'azienda ha considerato quelli che sono più interessanti per la condotta aziendale andando successivamente a valutare l'impatto positivo e/o negativo che può avere nel raggiungimento di tali obiettivi. Inoltre, Samsung ha individuato che il perseguimento dei SDGs potrebbe ampliare le opportunità di business.

Prendendo in considerazione l'ultimo report di sostenibilità pubblicato nel 2019 e referente ai dati del 2018, si nota come i SDGs siano presenti nell'indice e in particolare nella sezione "*Sustainability Foundation*".

Samsung ha identificato i 12 SDGs più rilevanti per il proprio business attraverso l'analisi di materialità. Di seguito sono indicati i *Goals* di riferimento:

- SDG 3: ridurre al minimo l'uso di sostanze chimiche nocive per la salute;
- SDG 4: gestire programmi di formazione personalizzati al fine di sostenere lo sviluppo delle comunità;
- SDG 5: garantire le pari opportunità e ricercare nuovi modi di supportare le donne e giovani;
- SDG 6: utilizzare l'acqua in modo efficiente mediante l'approccio delle 3 R (Ridurre, Riutilizzare e Riciclare);
- SDG 7: promuovere l'energia rinnovabile attraverso l'installazione di pannelli solari e unità geotermiche;
- SDG 8: realizzare programmi e investimenti in ricerca e sviluppo e promuovere la crescita della produttività;
- SDG 9: potenziare l'accessibilità della tecnologia IT a beneficio di tutti i consumatori;
- SDG 10: garantire pari opportunità a tutti i dipendenti e candidati indipendentemente dalla nazionalità, dal sesso, dall'età e da altri fattori;
- SDG 12: favorire l'economia circolare attraverso il miglioramento della durata del prodotto e l'aumento dell'uso di materiali riciclati;
- SDG 13: investire nella riduzione di emissioni di gas serra;
- SDG 15: intraprendere attività al fine di proteggere l'ecosistema;
- SDG 17: realizzare programmi locali e cooperare con le parti interessate al fine di risolvere questioni sociali, ambientali ed economiche.

Per ogni SDGs, Samsung individua determinate attività e iniziative per il loro raggiungimento. Ad esempio per quanto riguarda l'SDG 4, è stato potenziato il programma di istruzione per gli studenti delle scuole medie in Corea. Al 2018, circa 73.000 di studenti hanno beneficiato di questo programma.

In conclusione, Samsung individua un numero consistente di SDGs, ritenuti rilevanti per il business e identificati attraverso l'analisi di materialità. Tuttavia, nel report preso in esame non vengono quantificati i risultati ottenuti nel 2018 e non vengono valutate le ambizioni future riguardanti i *Goals*. Inoltre, Samsung non indica esplicitamente nessun

target di riferimento. Di seguito vengono illustrati i principali risultati derivanti dall'analisi.

Tabella 11. Analisi Samsung Electronics

Domanda Principale	Parametri di valutazione
L'azienda persegue i SDGs?	- Si. Samsung contribuisce a 12 Obiettivi: SDG 3, SDG 4, SDG 5, SDG 6, SDG 7, SDG 8, SDG 9, SDG 10, SDG 12, SDG 13, SDG 15, SDG 17.
Tra i SDGs perseguiti, l'azienda ne identifica di prioritari?	- No.
Dove vengono menzionati i SDGs?	- Sito Web - *Sustainability Report 2019*
Come vengono trattati i SDGs?	- Qualitativamente
Oltre ai SDGs, l'azienda menziona anche i relativi *target*?	- No

Fonte: Elaborazione personale

4.3.8 AT&T

L'azienda selezionata per il settore "*Telecommunications*" è AT&T, la quale è prima, in termini di ricavi, all'interno del ranking presentato nell'Appendice

AT&T (abbreviazione di *Americhan Telephone and Telepgraph*) è una compagnia telefonica fondata nel 1893 con sede a Dallas. La sua rete di telecomunicazioni copre 127 nazioni e fornisce connettività, tecnologia, pubblicità ai clienti in tutto il mondo. Per quanto concerne la mission aziendale, essa mira ad orientare il progresso umano mediante il potere della comunicazione e dell'intrattenimento. I valori che stanno alla base del business sono: implementare innovazioni, perseguire l'eccellenza lavorando costantemente, ispirare l'immaginazione delle persone, essere presenti ed essere all'altezza di qualsiasi difficoltà, promuovere l'uguaglianza, la libertà di pensiero, di parola

e di stampa. Come indicato in *Global500* del 2019, AT&T ha registrato ricavi per 170, 7 miliardi di dollari e ha al suo interno 268.220 dipendenti. Inoltre, è quotata alla *New York Stock Exchange*.

La sostenibilità è uno dei valori importanti per l'azienda e dal 2019 è membro del *Global Compact* delle Nazioni Unite. Attualmente, l'impresa è uno dei maggiori acquirenti aziendali statunitensi di energia rinnovabile, in quanto sta investendo in energia pulita e incoraggiando il passaggio dell'America verso un'economia a basse emissioni di carbonio. Come afferma Charlene Lake (*Chief Sustainability Officer & Senior Vice President, Corporate Social Responsibility*), l'azienda sta investendo nell'energia rinnovabile perché è un bene sia per il pianeta in quanto contribuisce al cambiamento climatico che per il business poiché sostiene i profitti. Al fine di mitigare le sfide climatiche, AT&T ha fissato un obiettivo, da conseguire entro il 2025, definito "*10x Goal*" con lo scopo di risparmiare in carbonio in misura 10 volte superiore all'impronta delle attività.

AT&T, impegnata da oltre un secolo nell'offrire una tecnologia all'avanguardia per rendere le comunità più forti, "accoglie" le sfide globali delle Nazioni Unite. L'azienda, infatti, dimostra una certa attenzione nel sostenere due pilastri cardini dei SDGs ossia il pianeta e le persone. In particolare, come menzionato nel sito web ufficiale nella sezione "*social responsability*", contribuisce a 6 specifici SDGs: SDG 3, SDG 4, SDG 5, SDG 9, SDG 11, SDG 13.
Il primo *Goals* al quale fa riferimento è l'SDG 3 concernente la salute e il benessere. In particolare, ha fissato un'ambizione quantitativa in riferimento al *target* 3.6, al fine di dimezzare il numero di morti e feriti per incidenti stradali entro il 2020. Per conseguire questo *target* quantitativo, si impegnerà a sensibilizzare le persone condividendo messaggi attraverso la campagna "*It Can Wait campaign: keep your eyes on the road, not on your phone*." Per quanto riguarda l'SDG 4, volto ad assicurare un'istruzione inclusiva e di qualità per tutti e sostenere l'apprendimento permanente, AT&T non fa riferimento ad uno specifico *target* ma indentifica qualitativamente le attività e le iniziative per il raggiungimento dell'SDG 4. In particolare, fa riferimento a due iniziative, "AT&T Aspire" ed "ESCLUELA +". In relazione al primo progetto, l'azienda investe milioni di dollari in programmi di educazione, sostiene le organizzazioni che aiutano gli studenti nell'ottenere successo e sviluppo della carriera. Mentre, per quanto riguarda "ESCLUELA+" offre diversi

programmi educativi televisivi all'interno delle scuole. Per il raggiungimento dell'uguaglianza e per garantire potere a tutte le ragazze e donne, SDG 5, l'impresa si impegna in senso qualitativo nell'assicurare ad esse una parità di accesso nell'assistenza sanitaria, nella rappresentanza politica ed economica e nell'ambito lavorativo. Inoltre, l'azienda si occupa a sostenere la diversità e ad assicurare che ogni persona, appartenente a qualsiasi gruppo sociale, abbia l'occasione di far emergere il proprio talento.
Per quanto riguarda l'SDG 9, l'azienda ha raggiunto importati risultati quali l'investimento nella rete LTE che ha favorito, in Messico, la connessione di quasi 100 milioni di persone e di imprese. Mentre, negli Stati Uniti, l'azienda continua ad investire nelle ultime tecnologie per fornire Internet ad alta velocità, sia in aree urbani che in quelle sociali.
In relazione all'SDG 11, volto alla creazione, AT&T impegna le proprie risorse e competenze nel cosiddetto "*Internet of Things*" (IoT) al fine di "*Smart Cities*" per sostenere le diverse esigenze e migliorare la qualità della vita. Infine, in merito all'SDG 13, AT&T si sta attivando per mitigare il cambiamento climatico. Nel 2018, ha raggiunto il 24,7% delle riduzioni di emissioni di gas a effetto serra. Inoltre, sempre nello stesso anno, ha investito in 4 centri di energia eolica (la cosiddetta "AT&T *Windstrong*") che consentirà una capacità energetica fino a 820 megawatt (MW).

Le diverse iniziative attuate per i SDGs, sono illustrate in uno specifico documento denominato "*AT&T SDG Summary*". Questo report è l'unico che menziona i *Goals*, in quanto non sono presenti negli altri report del 2018 (*Annual Report 2018, Corporate Responsability Summary 2018*). I SDGs selezionati da AT&T rispecchiano la loro missione nel sostenere le persone e il pianeta. Tuttavia, l'azienda non comunica la specifica modalità di scelta dei 6 Obiettivi.

Tabella 12. Analisi AT&T

Domanda Principale	Parametri di valutazione
L'azienda persegue i SDGs?	- Si. AT&T contribuisce a 6 Obiettivi: SDG 3, SDG 4, SDG 5, SDG 9, SDG 11, SDG 13.
Tra i SDGs perseguiti, l'azienda ne identifica di prioritari?	- No

Dove vengono menzionati i SDGs?	- Sito Web - *AT&T SDG Summary*
Come vengono trattati i SDGs?	- Qualitativamente e quantitativamente
Oltre ai SDGs, l'azienda menziona anche i relativi *target*?	- Si: 3.6

Fonte: Elaborazione personale

4.4 Commento ai risultati

Dall'analisi di ciascuna azienda, seguendo le domande indicate nella Tabella 4, si possono affermare le seguenti considerazioni. Per prima cosa, tutte le aziende sono consapevoli che i SDGs svolgono un ruolo cruciale nello sviluppo sostenibile e permettono di affrontare le tematiche più importanti sia economiche, sociali e ambientali. Ogni azienda preferisce perseguire i SDGs più rilevanti per il business, ovvero quelli più in linea con le attività principali e i valori aziendali. Sette aziende su otto, perseguono i SDGs più rilevanti senza dichiarare tra questi quelli prioritari a cui dare un maggiore contributo. Fa eccezione Enel, che tra i SDGs individuati, identifica come sfida più significativa la lotta al cambiamento climatico (SDG 13).

Nonostante le aziende rendano noti i *Global Goals*, non comunicano in maniera significativa la modalità di scelta e i possibili impatti positivi e negativi nei confronti dei SDGs. Per quanto concerne la rendicontazione, si può notare come 6 aziende (Wells Fargo, Allianz, Shell, Kroger, Enel, Samsung) su 8 pubblicano il report di sostenibilità e ne comunicano i SDGs al loro interno. Tra queste 6, solo due aziende li presentano al di fuori di una "sezione specifica". Samsung li evidenzia già a partire dall'indice del report ed Enel li dichiara nella lettera agli stakeholders. Le altre due aziende che non stilano il report di sostenibilità, comunicano i SDGs all'interno del report integrato (ArcelorMittal) e in un documento dedicato solo agli obiettivi globali (AT&T). Si può affermare come vi sia un diverso modo di rendicontare i SDGs. In particolare si evidenzia come 4 aziende (Enel, AT&T, Wells Fargo) ne riferiscono sia in maniera qualitativa mediante descrizione

narrativa, che quantitativa in termini assoluti e/o percentuali. Oltre ai SDGs, solo tre aziende (Enel, AT&T e Allianz) menzionano anche i rispettivi *target.*

In relazione alla media dei SDGs presi in considerare da ogni azienda è 7. L'impresa con più SDGs menzionati è Samsung con 12. Infine, sebbene le aziende appartengono a *industries* diverse, esiste un solo SDG in comune, ovvero l'SDG 13. Questo dimostra che la lotta contro il cambiamento climatico è cruciale per tutte le aziende.

CONCLUSIONI

Come già anticipato nell'introduzione, lo scopo dell'elaborato era quello di indagare se le aziende facenti parte al settore privato preferiscano focalizzarsi sui SDGs più rilevanti per il loro business o se scelgano di adottare un approccio più generale, considerando SDGs non facenti parte dell'idea primaria di business. A tale scopo, è stata svolta un'analisi empirica prendendo in considerazione la lista pubblicata dalla *World Benchmarking Alliance* (WBA) e la classifica di "*Fortune Global 500*". La prima lista contiene le 2.000 aziende, tra 74 paesi, che hanno un ruolo determinante nel portare il mondo verso un futuro più sostenibile. Tale lista è talmente attuale (20 Gennaio 2020) che non vi sono articoli accademici connessi. Al fine di rendere la ricerca più attuale possibile, si è scelto di analizzare gli ultimi report aziendali pubblicati nel 2019 e referenti al 2018. Dall'analisi è emerso come le otto aziende, individuate dal confronto delle due liste, prediligono contribuire ai SDGs più rilevanti per il proprio business. Questo è un risultato significativo che sta ad indicare come le aziende focalizzino i propri sforzi sui SDGs connessi alla propria mission, ai principi aziendali, alle proprie iniziative e al settore di appartenenza.
In relazione alla rendicontazione, si è notato che non tutte le aziende comunichino in maniera quantitativa i propri risultati e le ambizioni future. Tuttavia, risulta importante evidenziare come l'SDG 13, riguardante la lotta al cambiamento climatico, sia l'unico in comune tra tutte le aziende.
La presente ricerca è stata pensata come un punto di partenza per chiunque desiderasse approfondire il tema dei SDGs. Ritengo sarebbe interessante verificare se e come cambieranno le 2.000 aziende della WBA tra un anno quando vi sarà l'aggiornamento.
Un altro spunto di ricerca futura potrebbe essere quello di verificare se le otto aziende facenti parte del campione contribuiranno agli stessi SDGs attuali o se cambieranno.

APPENDICE - Lista delle 250 aziende derivanti dall'analisi incrociata

Di seguito, sono indicate le 250 aziende risultanti dall'analisi incrociata (riferimento Tabella 1 nel quarto capitolo).

1. AGRICULTURAL PRODUCTS

COFCO

Archer Daniels Midland

Bunge

CHS

2. APPAREL & FOOTWEAR

Nike

Inditex

Adidas

Macy's

3. ASSET MANAGERS

Berkshire Hathaway

CITIC Group

MetLife

Prudential Financial

Morgan Stanley

4. AUTOMOBILES & COMPONENTS

Daimler

Honda Motor

SAIC Motor

Beijing Automotive

Renault

ZF Friedrichshafen

5. BANKS

Industrial & Commercial Bank of China

China Construction Bank

Agricultural Bank of China

JPMorgan Chase & Co.

Bank of China

Fannie Mae

Wells Fargo

Citigroup

Banco Santander

Crédit Agricole

BNP Paribas

Freddie Mac

Bank of Communications

Société Générale

Sumitomo Mitsui Financial Group

Industrial Bank

Shanghai Pudong Development Bank

China Minsheng Banking

Banco Bilbao Vizcaya Argentaria

State Bank of India

Sberbank

Royal Bank of Canada

Banco do Brasil

Nationwide

Caixa Econômica Federal

Intesa Sanpaolo

Barclays

Mizuho Financial Group

Lloyds Banking Group

Credit Suisse Group

Commonwealth Bank of Australia

Bank of Nova Scotia

La Poste

KB Financial Group

National Australia Bank

U.S. Bancorp

6. CHEMICALS

DuPont

BASF

Bayer

LyondellBasell Industries

3M

Air Liquide

7. CONGLOMERATES

Itochu

SK Holdings

Mitsui

China Merchants Group

8. CONSTRUCTION & ENGINEERING

Pacific Construction Group

Vinci

China Energy Engineering Group

9. CONSTRUCTION MATERIALS & SUPPLIES

Saint –Gobain

CRH

10. ELECTRONICS

Apple

Samsung Electronics

Microsoft

Hitachi

Sony

Intel

Cisco Systems

Midea Group

Canon

Quanta Computer

Toshiba

Compal Electronics

Micron Technology

Wistron

Xiaomi

Flex

11. FINANCIAL SERVICES

American Express

12. FOOD & BEVERAGE

Nestlé

PepsiCo

Anheuser-Busch InBev

JBS

Tyson Foods

Danone

Kraft Heinz

Mondelez International

13. HEAVY MACHINERY & ELECTRICAL EQUIPMENT

Caterpillar

ABB

Fujitsu

Johnson Controls International

Schneider Electric

14. HEAVY TRASPORTATION

Airbus

United Techonologies

Honeywell International

Safran

15. INSURANCE

UnitedHealth Group

Ping An Insurance

Allianz

AXA

Japan Post Holdings

Anthem

People's Insurance Co. of China

Nippon Life Insurance

Dai-ichi Life Holdings

Centene

Humana

Tokio Marine Holdings

Cigna

American International Group

CNP Assurances

Allstate

Massachusetts Mutual Life Insurance

Meiji Yasuda Life Insurance

Swiss Re

Prudential

Sumitomo Life Insurance

Chubb

16. LOGISTICS

China Post Group

United Parcel Service

U.S. Postal Service

FedEx

China COSCO Shipping

17. MEDIA

Charter Communications

18. MEDICAL EQUIPMENT & PRODUCTS

Cardinal Health

Fresenius

Abbott Laboratories

Medtronic

19. METALS & MINING

Glencore

Amer International Group

ArcelorMittal

China Baowu Steel Group

POSCO

Nippon Steel Corporation

ThyssenKrupp

BHP Group

Wuchan Zhongda

Vale

Jiangsu Shagang Group

JFE Holdings

Jiangxi Copper

Tsingshan Holding Group

Jinchuan Group

Ansteel Group

Shougang Group

Anglo American

TongLing Nonferrous Metals Group

Xinxing Cathay International Group

20. OIL & GAS

Royal Dutch Shell

BP

Exxon Mobil

Total

Gazprom

Lukoil

Phillips 66

Valero Energy

ENI

Rosneft Oil

JXTG Holdings

Equinor

PTT

Pertamina

Repsol

Shaanxi Yanchang Petroleum Group

China National Aviation Fuel Group

ConocoPhillips

Idemitsu Kosan

GS Caltex

Suncor Energy

PBF Energy

21. PASSENGER TRANSPORT

American Airlines Group

Delta Air Lines

United Airlines Holdings

International Airlines Group

East Japan Railway

Emirates Group

22. PERSONAL & HOUSEHOLD PRODUCTS

Procter & Gamble

Unilever

L' Oréal

23. PHARMACEUTICALS & BIOTECHNOLOGY

Johnson & Johnson

Pfizer

Novartis

Sanofi

GlaxoSmithKline

AbbVie

24. PROFESSIONAL SERVICES

Accenture

Adecco Group

Randstad

25. REAL ESTATE

China Evergrande Group

Country Garden Holdings

China Vanke

26. RETAIL

Walmart

Kroger

Home Depot

Carrefour

Tesco

AEON

Lowe's

Seven & I Holdings

Sysco

Wesfarmers

Alimentation Couche-Tard

Woolworths Group

Edeka Zentrale

Publix Super Markets

Compass Group

Coop Group

Dollar General

27. SOFWARE, IT SERVICE & PLATFORMS

Amazon.com

Alphabet

JD.com

Facebook

SAP

28. TELECOMMUNICATIONS

AT&T

Verizon Communications

China Mobile Communications

Nippon Telegraph & Telephone

Comcast

SoftBank Group

Telefónica

Orange

BT Group

Nokia

29. TIRES & RUBBERS

Continental

Bridgestone

Michelin

30. UTILITIES

Uniper

Enel

Electricité de France

China Southern Power Grid

Engie

RWE

China Huaneng Group

Iberdrola

Centrica

E.ON

Veolia Environnement

CFE

Chubu Electric Power

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

APS: Aiuto Pubblico allo Sviluppo

AT&T: Americhan Telephone and Telepgraph

BSDC: Business and Sustainable Development Commission

CSD: Commission Sustainable Development

ECOSOC: United Nations Economic and Social Council

IAEG: Inter – Agency and Expert Group

IAEG: SDGs Inter Agency Expert Group on SDGs HLPF Hight- Level Political Forum

MDGs: Millenium Development Goals

NYSE: New York Stock Exchange

ODA: Official Development Assistance

OSM: Obiettivi di Sviluppo del Millennio

OSS: Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

ONU: Organizzazione degli Nazioni Unite

OWG: Open Working Group

PVS: Paesi in via di sviluppo

RNL: Reddito Nazionale Lordo

SDGs: Sustainable Development Goals

UNEP: United Nations Enviromental Programme

UNCED: United Nations Conference on Environment and Development

UNCSD: United Nations Conference on Sustainable Development

UNDG: United Nations Development Group

UNDP: United Nations Development Programme

UNDG: United Nations Development Group

UNDSEA: Department of Economic and Social Affairs

UNTT: UN System Task Team

VNR: Voluntary Nation Review

WBA: World Benchmarking Alliance

WBCSD: Word Business Council for Sustainable Development

WCDE: World Commission on Environment and Development

WSSD: World Summit on Sustainable Development

INDICE TABELLE

Tabella 1. Ripartizione per tipo di *industry*

Tabella 2. Le 8 *industries* più diffuse

Tabella 3. Aziende del campione

Tabella 4. Domande analisi empirica

Tabella 5. Analisi Wells Fargo

Tabella 6. Analisi Allianz

Tabella 7. Analisi Royal Dutch Shell

Tabella 8. Analisi ArcelorMittal

Tabella 9. Analisi Kroger

Tabella 10. Analisi Enel

Tabella 11. Analisi Samsung Electronics

Tabella 12. Analisi AT&T

INDICE FIGURE

Figura 1. Il percorso del processo preparatorio e dei negoziati ufficiali relativi all'agenda post- 2015

Figura 2. *I Sustainable Development Goals*

Figura 3. Relazione dei MDGs e dei SDGs rispetto ai 5 pilastri dell'Agenda 2030

Figura 4. Sette sistemi di trasformazione

Figura 5. Le aziende in comune tra le due liste

BIBLIOGRAFIA

Allianz, (2018), *Sustainability Report* 2018.

ArcelorMittal, (2018), *Reporting Index 2018*.

ArcelorMittal, (2018), *Integrated Annual Review 2018*.

Carant J.B., (2017), *Unheard voices: a critical discourse analysis of the Millennium Development Goals' evolution into the Sustainable Development Goals*, Third World Quarterly, 38:1, 16-41.

Cardascia S., (2014), *2015: L'Anno europeo per lo sviluppo,* Rivista di Affari Europei: Europae, pag.1

Crimella B., (2015), *Obiettivo di sviluppo del Millennio: ora stiamo meglio?*.

Chasek P. S., (2016), Wagner L. M., Leone F., Lebada A-M, Risse N., *Getting to 2030: Negotiating the Post-2015 Sustainable Development Agenda*, RECIEL 25 (1), SSN 2050-0386, 2016.

Eggler, M. (2016). *2030 Agenda and private sector*. June 30, 2016. Bern: Alliance Sud.

Enel, (2018), *Bilancio di Sostenibilità 2018*.

Enel, (2018), *Dichiarazione consolidata di carattere non finanziario 2018*.

Enel, (2018), *Relazione Finanziaria Annuale 2018*.

Fukuda-Parr S., (2013), *MDG strengths as weaknesses.* GREAT Insights, Volume 2, Issue 3. April 2013. Maastricht: ECDPM,

Fukuda-Parr S., Yamin A. E., (2013), *The Power of Numbers: A critical review of MDG targets for human development and human rights*, in Development, 56.1, 58-65.

Fukuda – Parr S., (2012), *Should global goal setting continue, and how, in the post-2015 era?* United Nations Department of Economic and Social Affairs Working Paper No 117 ST/ESA/2012/DWP/117.

Giddens M.,2018, *The SDGs Are An Opportunity, Not Just A Challenge*, Forbes. https://www.forbes.com/sites/michelegiddens/2018/05/24/the-sdgs-are-an-opportunity-not-just-a-challenge/#4a6302503ef5

Harrington N., (2015), *The SDGs call for a revitalised global partnership: What should we do differently this time?* OECD

Journal of Cleaner Production, (2018), *A literature- Based Review on Potentials and Constraints in the Implementation of the Sustainable Development Goals*.

Kroger, (2019), *Sustainability Report 2019*.

Kramer M.R, Agarwal R., Srinivas A., (2019), *Business as Usual Will Not Save the Planet*, Harvard Business Review. Articolo disponibile dal sito https://hbr.org/2019/06/business-as-usual-will-not-save-the-planet.

Kramer M.R, (2014), *Profit: the New Corporate Motivation to Do Good*. https://sharedvalue.org/groups/profit-new-corporate-motivation-do-good

Langford M., (2016), *Lost in Transformation? The Politics of the Sustainable Development Goals*, Ethics & International Affairs, no. 2 pp. 167 – 176.

Lenzi I., Pais I., Zucca A., (2015), *Un patto globale per lo sviluppo sostenibile. Processi e attori nell'Agenda 2030*, Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), Milano.

Liverman Diana M., (2018), *Geographic perspectives on development goals: Constructive engagements and critical perspectives on the MDGs and the SDGs*, Dialogues in Human Geography, Vol. 8(2) 168–185.

Manning R., (2019), *Using Indicators to Encourage Development*, Danish Institute for International Studies, Copenhagen.

Manuel C., (2017), *Business joins top table to deliver SDGs,* Ethical Corporation. http://www.ethicalcorp.com/business-joins-top-table-deliver-sdgs.

McArthur J.W, (2014), *The origins of the Millennium Development Goals*. SAIS Review of International Affairs, vol. XXXIV no. 2 (Summer–Fall 2014).

Monni S., Massimo Pallottino M., (2014), *Dai Millennium Development Goals (MDGs) ai Sustainable Development Goals (SDGs): Lost in Translation*.

Nayyar D., (2011), *The MDGs Beyond 2015*, Research Paper 38, South Centre.

Oxford Poverty & Human Development Initiative (2013), *Multidimensional Poverty*, <www.ophi.org.uk/research/multidimensional-poverty>.

Pisano U., Lange L., Berger G., Hametner M., (2015), *The Sustainable Development Goals (SDGs) and their impact on the European SD governance framework***,** *Preparing for the post-2015 agenda*, ESDN Quarterly Report N°35.

Porter M.E, Kramer M.R, (2011), *The big idea: creating shared value. how to reinvent capitalism – and unleash a wave of innovation and growth*, Harvard Business Review 89(1/2): 62–78.

Pogge T., (2004), *The First United Nations Millennium Development Goals: a cause for celebration?*, Journal of Human Development, Vol.5, No. 3.

Riva G., (2012), *Dagli Obiettivi di Sviluppo del Millenni agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*.

Risoluzione ONU, (2000), *United Nation Millennium Declaration*, A/RES/55/2, New York.

Risoluzione ONU, (2015), *Transforming our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, New York.

Royal Dutch Shell, (2018), *Sustainability Report 2018*.

Sachs J.D., McArthur J.W, (2005), *The Millennium Project: a plan for meeting the Millennium Development Goals.*

Sachs, J.D., (2012), *From millennium development goals to sustainable development goals*. Lancet 379 (9832), 2206–2211.

Sachs, J., Schmidt-Traub, G., Kroll, C., Lafortune, G., Fuller G., (2019), *Sustainable Development Report 2019*. New York, Bertelsmann Stiftung and Sustainable Development Solutions Network (SDSN).

Samsung, (2019), *Sustainability Report 2019*.

Scheyvens, R., Banks, G., Hughes, E. (2016), *The private sector and the SDGs: The need to move beyond 'business as usual. Sustainable Development*, 24 (6), 371– 382. Disponibile su Wiley Online Library https://doi.org/10.1002/sd.1623.

Sen G. & Avanti Mukherjee A., (2014), *No Empowerment without Rights, No Rights without Politics: Gender-equality, MDGs and the post-2015 Development Agenda*, Journal of Human Development and Capabilities, 15:2-3, 188-202.

Tran, M., Malloch-Brown M., (2012), *Developing the MDGs was a bit like nuclear fusion*, The Guardian Retrieved http://www.theguardian.com/global-development/2012/nov/16/mark-mallochbrown-mdgs-nuclear.

Vandemoortele J., Delamonica E., (2010), *Taking the MDGs Beyond 2015: Hasten Slowly*, IDS Bulletin volume 41, numero.1. pp. 60-69.

Vandemoortele J., (2011), *The MDG Story: Intention Denied*, Development and Change 42(1), pp 1-21

United Nations, (1972), *Report of the United Nations Conference on The Human Environment, Stockholm, 5-16 June 1972*, New York.

United Nations, (1987), *Report of the World Commission on Environment and Development*: *Our Common Future,* New York.

United Nations, (1992), *The Rio Declaration on Environment and Development***,** Rio de Janeiro.

United Nations, (1992), *United Nations Conference Environement & Development, Rio de Janeiro, Brazil, 3 to 14 June 1992, Agenda 21*, Rio de Janeiro.

United Nations, (2000), *United Nations Millennium Declaration*, New York.

United Nations, (2002), *Johannesburg Declaration on Sustainable Development,* Johannesburg.

United Nations, (2012), *Report of the Conference on Sustainable Development,* Rio de Janeiro, 20 -22 Giugno.

United Nations, (2015), *The Millennium Development Goals Report 2015*, New York.

United Nations, (2015), *Addis Ababa Action Agenda of the Third International Conference on Financing for Development*, New York.

United Nations, (2015), *ADOPTION OR THE PARIS AGREEMENT*, FCC/CP/2015/Rev.1, Parigi.

United Nations, (2019), *The Sustainable Development Goals Report.*

United Nations, (2019), *Report of the Secretary – General on SDG Progress 2019*.

United Nations*, (2019), Special Edition: Progress towards the Sustainable Development Goals Report of the Secretary-General.*

UN News, (2018), *Business leaders at UN forum challenged to invest in a more sustainable future for all*. Disponibile dal sito https://news.un.org/en/story/2018/04/1006531.

UN, GRI, WBCSD, (2015), *SDG Compass,The guide for the business action on the SDGs*.

WBA, (2019), *Measuring what matters most*.

Wells Fargo, (2018), *Corporate Responsability Report 2018*.

Zupi M., (2013), *L'agenda di sviluppo post-2015*", CeSPI, Osservatorio di Politica Internazionale, N. 79, Roma.

SITOGRAFIA

https://www.globalgoals.org/

https://www.theguardian

https://asvis.it/

https://www.un.org/

https://unstats.un.org/

https://sustainabledevelopment.un.org/

https://sdg2000.worldbenchmarkingalliance.org/

https://www.unglobalcompact.org/

https://www.forbes.com/

https://www.worldbenchmarkingalliance.org/

https://fortune.com/global500/

https://www.enel.com/

https://www.allianz.com/

https://www.samsung.com/

https://www.kroger.com/

https://www.att.com/

https://www.wellsfargo.com/

https://corporate.arcelormittal.com/

https://www.shell.com/